IL ROMANZO D'AMORE DI EDOARDO VIII

LA CONFERENZA PANAMERICANA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 50 13 Dicembre 1936-XV



LA CRISI COSTITUZIONALE BRITANNICA HA SUSCITATO FRA L'ALTRO CURIOSE MANIFESTAZIONI POPOLARI A FAVORE DEL RE E IN OPPOSIZIONE AL PRIMO MINISTRO. - IN QUALCHE COMIZIO DI PIAZZA SI SON VISTI UOMINI E DONNE D'OGNI ETÀ E CONDIZIONE RECANTI AMPI CARTELLI NEI QUALI L'INVOCAZIONE A DIO PERCHÈ SALVI IL RE NON È PIÙ IN FORMA GENERICA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



La Francia alla pudica Albione

— E io che credevo avere il primato nelle cronache piccanti e sensazionali!...



Commenti del giorno

— Comprenderei una crisi di Gabinetto provocata da una relazione ministeriale.
— Ma non da una relazione amorosa.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



La rappresentanza spagnola alla S. d. N.

L'allievo e il pedagogo.



Orizzonti

— Il mio prossimo lavoro lo faccio rappresentare a Berlino.
— Perchè proprio a Berlino?
— In Germania è stata soppressa la critica.

ABBONATEVI A

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nelle COLONIE e in ALBANIA l' abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO	Lire 140
UN SEMESTRE	Lire 74
UN TRIMESTRE	Lire 38

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l' abbonamento costa come in Italia, purchè il versamento avvenga a mezzo del « Servizio Internazionale Scambio Giornali » presso gli Uffici Postali. Negli altri paesi l'abbonamento costa

PER UN ANNO	Lire 240
UN SEMESTRE	Lire 125
UN TRIMESTRE	Lire 68

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggior spesa d'affrancazione postale

ABBONAMENTI CUMULATIVI

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA

PER UN ANNO	Lire 220
UN SEMESTRE	Lire 115
UN TRIMESTRE	Lire 60

ESTERO

PER UN ANNO	Lire 375
UN SEMESTRE	Lire 190
UN TRIMESTRE	Lire 100

Il solo settimanale illustrato che offra la documentazione completa della vita nazionale e del mondo. Rassegna della politica e dell'attualità, della letteratura e della scienza, del teatro e del cinema, della moda e delle arti, della radio e dello sport

Mantiene questo primato da 63 anni, ed ha fra i suoi collaboratori ordinari gli scrittori più insigni in ogni campo: da LUIGI PIRANDELLO a SEM BENELLI, da PIETRO BADOGLIO ad A. STARACE, da SABATINO LOPEZ a LUIGI CHIARELLI, da VIRGILIO BROCCHI a GINO ROCCA, da ROSSO DI SAN SECONDO a BRUNO CORRA, da DINO ALFIERI a GIUSEPPE BOTTAI, da ALESSANDRO LESSONA ad AUGUSTO DE MARSANICH, da ANGELO GATTI a SALVATOR GOTTA, da SEBASTIANO VISCONTI-PRASCA a CORRADO ZOLI, da MAURIZIO RAVA a MARIO MISSIROLI, da ANTONIO MARAINI a PIERO TORRIANO, da CONCETTO PETTINATO a ITALO ZINGARELLI, da MASSIMO BONTEMPELLI a RAFFAELE CALZINI, e gli specialisti più reputati nel campo delle lettere, delle scienze, del teatro, della critica storica: da N. PARRAVANO ad ALBERTO DE STEFANI, dal gen. A. BALDINI a G. ZANUSSI, da FILIPPO CRISPOLTI a RICCARDO BACCHELLI, da SILVIO D'AMICO a R. CARRIERI, da TITTA ROSA a MARCO RAMPERTI, da CARLO GATTI ad ANTONIO MONTI, da GHERARDO GHERARDI a MARIO CORSI, da G. ANSALDO a I. MONTANELLI, ecc. Nell'Africa Orientale siamo rappresentati da MARIO APPELIUS e vi si trovano nostri inviati speciali per i servizi fotografici

Ogni fascicolo di almeno 40 pagine in nero, con circa 100 fotografie, con pagine fuori testo in rotocalco, in doppia tinta o in tricromia, contiene una novella e una puntata di romanzo originali e disegni di Enrico Sacchetti, di M. Dudovich, di Mario Vellani-Marchi, di Tabet, di Brunetta, di Mateldi, di Morelli, di Zueff, ecc.

I NUOVI ABBONATI 1937 RICEVERANNO IN OMAGGIO IL

NUMERO DI NATALE

RICCO FASCICOLO DI 150 PAGINE - TAVOLE F. T. IN TRICROMIA, ROTOCALCO, LITOGRAFIA E DOPPIA TINTA. - PER I NON ABBONATI **LIRE QUINDICI**

AGLI ABBONATI 1937 OFFRIAMO GRATIS I NUMERI DEL DICEMBRE DAL GIORNO CHE CI PERVERRÀ L'ABBONAMENTO



Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L.

eseguito da ______

residente in ______

via ______

sul c/c N. 3/16'000

intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) ______ *193*__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N.______

del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.*

Lire
(in lettere)

eseguito da ______

residente in ______

via ______

sul c/c N. 3/16'000 *intestato a,*

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO

nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante *Addì, (1)* ______ *193*__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. ______

Bollo a data dell' Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-bis (Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*

di L.

Lire
(in lettere)

eseguito da ______

sul cc N. 3/16'000

intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addì(1) ______ *193*__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. ______

Bollo a data dell' Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Abbonamento per l'anno 1937
all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA
da spedire al seguente indirizzo:
Nome ____
Via ____ *N.* ____
Città ____
(Scrivere molto chiaro e grande)
(Cancellare quello che non serve)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.
N. ____ *dell'operazione.*
Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. ____
Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

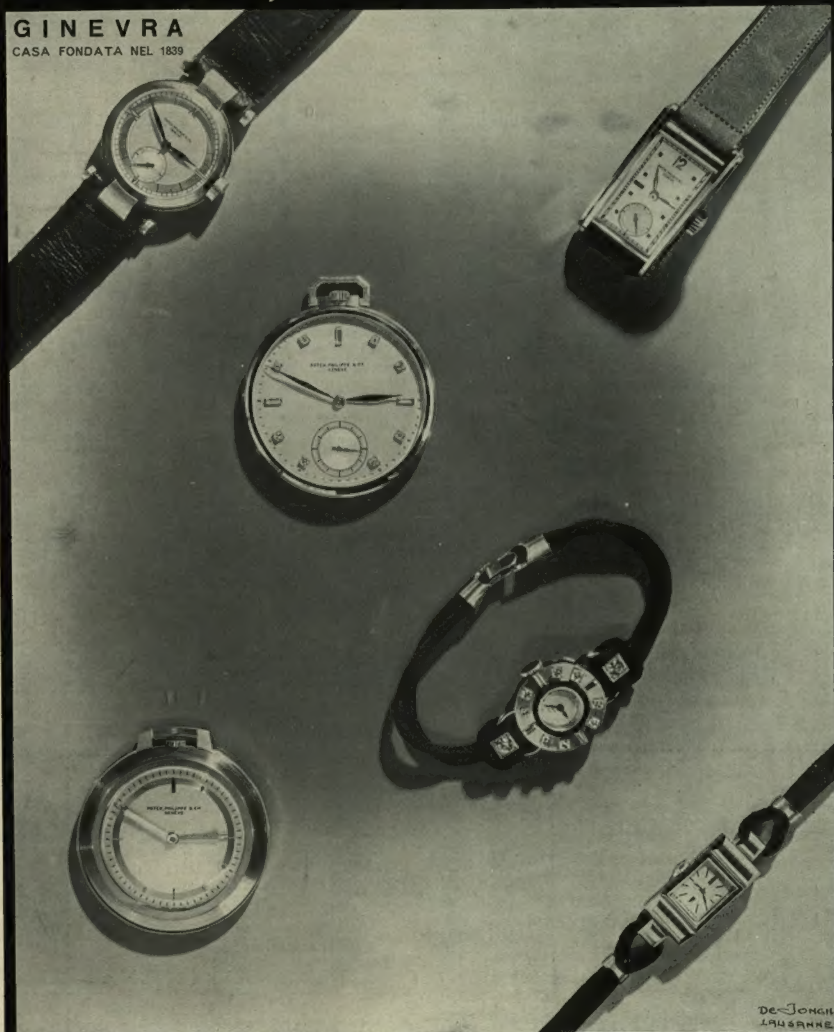
A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

PTE


PATEK, PHILIPPE & C.º
GINEVRA
CASA FONDATA NEL 1839
DE JONGH
LAUSANNE
AGENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ DEL MONDO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI: Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38

Altri Paesi

Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

3 DICEMBRE - *Roma*. Dal gennaio 1935-XIV al 30 novembre 1936-XV attraverso il Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione sono stati trasferiti nell'A. O. I. 155.399 operai. Tenendo conto di quelli che sono rimpatriati per fine contratto di lavoro, nelle nuove terre dell'Impero sono attualmente presenti 102.754 operai nazionali ed oltre 14 mila combattenti che smobilitati in Etiopia hanno chiesto ed ottenuto di rimanere al lavoro nella colonia.

Londra. Una grave crisi costituzionale minaccia il Regno Unito per la decisa volontà di Re Edoardo VIII di sposare l'americana signora Wally Simpson, due volte divorziata. Il Parlamento e una piccola parte dell'opinione pubblica sono ostili all'atteggiamento del Sovrano.

Milano. S'inaugurano i corsi dell'Associazione di Cultura italo-germanica alla presenza del Duca di Bergamo, del Ministro Alfieri e dell'ambasciatore Von Hassell.

4 DICEMBRE - *Roma*. Con Decreto in corso di pubblicazione viene concessa la bandiera a tutti gli stormi della R. Aeronautica.

I reggimenti dell'aria avranno dunque anch'essi il loro vessillo, simbolo dell'unità indissolubile della Patria e delle gloriose tradizioni militari italiane.

La solenne consegna avverrà il 28 marzo dell'anno XV, quattordicesimo annuale della fondazione della Regia Aeronautica, con cerimonia austera e con tutti gli onori militari previsti, alla presenza delle altissime autorità dello Stato.

In tale occasione da tutte le residenze, anche da quelle di oltremare, converranno su uno degli aeroporti della Capitale i comandanti di tutti gli stormi costituiti e per ogni stormo una squadriglia di rappresentanza.

Presa in consegna la bandiera ogni comandante di stormo partirà in volo colla squadriglia alle sue dipendenze per raggiungere la propria sede.

Il glorioso vessillo della Patria sventolerà così nei cieli del Regno, delle Colonie e dell'Impero portando sempre più alta e più lontano la potenza dell'aviazione fascista.

Parigi. Con la partecipazione del sottosegretario di Stato Lyautey la Confederazione Naz. degli ex-combattenti francesi offre un ricevimento in onore dell'onorevole Delcroix.

Roma. Si inaugura con un discorso di S. E. Lantini, ministro delle Corporazioni, la prima adunata nazionale dei tecnici e degli impiegati delle aziende agricole. Vi partecipano quattromila organizzati di tutte le provincie italiane.

Berna. Per la quinta volta l'on. Motta viene assunto alla presidenza della Confederazione Elvetica.

5 DICEMBRE - *Roma*. Si riunisce sotto la presidenza del Capo del Governo, il Consiglio dei Ministri. Fra le molte importanti deliberazioni vi ha quella del riordinamento dei servizi marittimi. Si stabilisce il raggruppamento dei servizi in quattro grandi società di navigazione; esse sono: Società Italia, Lloyd Triestino, Società Tirrenia, Società Adriatica.

Roma. Il Duce, partendo dall'Idroscalo del Lido di Roma, compie un volo di allenamento a bordo di un idro-trimotore «S. 66». Il Duce ammara nel medesimo specchio d'acqua da cui era partito, ed in automobile fa ritorno a Roma.

6 DICEMBRE - *Roma*. Con solenne cerimonia che si svolge al Teatro Argentina, il Duce premia i rurali vittoriosi nel secondo concorso nazionale del grano e pronuncia un forte discorso accolto dal consenso entusiastico dei presenti.

Washington. Il Dipartimento di Stato annuncia che Morris Hughes è trasferito da Tokio ad Addis Abeba in qualità di console generale.

Roma. L'indisposizione del Sommo Pontefice che aveva suscitato qualche preoccupazione si risolve con un sicuro miglioramento. Da ogni parte del mondo pervengono messaggi d'augurio.

Mosca. Il Congresso dei Soviet approva la nuova costituzione. Grandi feste hanno luogo per l'occasione e una larga distribuzione di alcool mette il popolo in allegria. Alcune grida, durante il baccanale, inneggianti a Trozki causano l'intervento della Ghepeù. Si accende un sanguinoso conflitto e tra una violenta sparatoria centinaia di dimostranti vengono tratti in arresto.

7 DICEMBRE - *Città del Vaticano*. *L'Osservatore Romano* reca la seguente informazione ufficiale:

«Il breve riposo che, per consiglio e dopo vive insistenze del medico, il Santo Padre ha condisceso a prendersi interrompendo alquanto il suo quotidiano grave lavoro, gli ha recato benefici effetti all'apparato circolatorio; le condizioni generali di Sua Santità vanno sempre migliorando.

«L'Augusto Pontefice ha ricevuto l'Em. Signor Cardinale Eugenio Pacelli suo Segretario di Stato, col quale si è lungamente intrattenuto per il disbrigo degli affari in corso.

«Da Roma e da ogni parte del mondo sono pervenuti in Vaticano moltissimi attestati di premurosa devozione e di filiale augurio, accompagnati dalla assicurazione di più intenso fervore nelle preghiere che al Signore si elevano costantemente, con slancio di riconoscenza e di affetto, per l'amatissimo Pastore e Padre».

Roma. Il Duce riceve il Segretario Federale dell'Asmara dott. Leonardo Gana, il quale gli fa omaggio di una antica scimitarra abissina, di una lancia d'oro axumita che il Duce destina all'Erario, d'una lancia di ferro raccolta sul campo di Mai Ceu, di una cartucciera antica, lavorata ad Addis Abeba, offerta dal Degiasmac Confu Chidane di Axum e di uno scudo antico offerto da Zarabruk Ghebresellassie, figlio del fu Degiasmac di Adua.

Londra. La *Reuter* pubblica il seguente messaggio da Roma:

«L'Ambasciatore britannico Sir Erik Drummond è stato ricevuto ieri sera dal conte Ciano col quale ha avuto un colloquio di un'ora. Ci risulta che la conversazione si è occupata del desiderio di una intesa anglo-italiana nel Mediterraneo.

«Le conversazioni continuano dopo il discorso di Eden ai Comuni in risposta all'appello del Duce a Milano; ma non si crede che sia stata raggiunta finora una fase conclusiva.

«Nessuna risposta — soggiunge la *Reuter* — è stata mandata dal Governo italiano all'invito della Lega a prendere parte alla seduta del Consiglio. Si ritiene che il Governo italiano non parteciperà alla riunione, ma il Governo non ha ancora precisato la sua condotta. La possibile presenza di delegati abissini è ancora un ostacolo alla partecipazione dell'Italia».

8 DICEMBRE - *Istambul*. Una grave inondazione provocata dallo straripamento di due fiumi colpisce la città di Adana. Dalle prime notizie si calcola che trecentosessanta persone siano decedute e alcune migliaia siano rimaste ferite. Cinquantamila abitanti della regione rimangono senza tetto.

Foggia. Alla presenza dei ministri Thaon di Revel e Lantini si inaugurano i nuovi grandi stabilimenti per la fabbricazione della cellulosa e della carta.

9 DICEMBRE - *Addis Abeba*. Il periodo operativo iniziato il 10 ottobre nel territorio del Governo di Harar, si è concluso con lo stroncamento completo della ribellione nel Chercher ove non vi è più traccia di briganti, salvo in talune impervie regioni nelle quali finora il brigantaggio era allo stato endemico. Tutto il territorio, anche nelle più remote vallate, è stato percorso dalle nostre truppe: ovunque i capi si sono sottomessi, le popolazioni hanno consegnato le armi. È stata iniziata l'organizzazione politica ed amministrativa della regione che si può considerare completamente pacificata. Il successo politico-militare ottenuto nel periodo post-bellico, è irrefutabile e duraturo e si misura dal numero delle armi catturate e versate che sommano ad oltre 26.000 fucili, 26 mitragliatrici pesanti e 86 mitragliatrici leggere.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 13 al 19 dicembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

DOMENICA 13 DICEMBRE, ore 21: *Falstaff*, commedia lirica in tre atti di Arrigo Boito, musica di Giuseppe Verdi, concertatore e direttore d'orchestra maestro Tullio Serafin, interpreti principali: Pia Tassinari, Augusta Oltrabella, Ebe Stignani, Gilda Alfano, Mariano Stabile, Emilio Ghirardini, Giovanni Malipiero, Alessio De Paolis, F. Autori. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 15 DICEMBRE, ore 20,45: *Madame Sans-Gêne*, opera in tre atti di Simoni, musica di Umberto Giordano. Direttore maestro Tullio Serafin. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE, ore 21: *Nerone*, opera in tre atti di Targioni Tozzetti dalla commedia di Pietro Cossa, musica di Pietro Mascagni. Direzione dell'Autore. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera. Protagonista Aureliano Pertile. Interpreti: Lina Bruna Rasa, Margherita Carosio, Apollo Granforte, Gino Conti ecc. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 18 DICEMBRE, ore 21,15: *Il franco cacciatore*, opera in tre atti di Carlo Maria Weber. Trasmissione da Lipsia dell'atto terzo. Orchestra diretta dal maestro Hans Weisbach. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 19 DICEMBRE, ore 21: *Aida*, melodramma in 4 atti di Antonio Ghislanzoni, musica di Giuseppe Verdi. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 13 DICEMBRE, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bernardino Molinari con la partecipazione del pianista Walter Gieseking. Trasmissione dal Teatro Adriano. Musiche di Beethoven, Barber, Pizzetti. Da tutte le stazioni.

MARTEDÌ 15 DICEMBRE, ore 21,5: Concerto sinfonico diretto dal maestro F. Previtali. Stazioni del gruppo Milano.

VENERDÌ 18 DICEMBRE, ore 21: Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto dal maestro Vittorio Gui. Musiche di Bach, Gui, Wagner, Franck, Petrassi. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 19 DICEMBRE, ore 21,20: Concerto sinfonico diretto dal maestro Giuseppe Baroni. Musiche di Dvorak, Alfano, Wagner. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTI VARIATI

LUNEDÌ 14 DICEMBRE, ore 21: Il Folclore d'Italia, concerto diretto dal maestro Tito Petralia col concorso del soprano Lina Aimero, Fernanda Ciani e dei tenori Emilio Livi, Enrico Lombardi e del duo pianistico Bormioli-Semprini. Musiche di Confalonieri, Montagnini, De Curtis, Bixio, Neretti, Wassil, Favara, De Cecco, Costa, Masetti, Bianchini. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 14 DICEMBRE, ore 22,15: Concerto orchestrale diretto dal maestro Renato Fasano, musica di Scarlatti, Boccherini, Gargiulo, Haendel, Marinuzzi, Jachino, Respighi. Stazioni gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE, ore 21,30: Concerto italo-tedesco diretto dal maestro Bernardino Molinari con il concorso del baritono Giuseppe De Luca, e del soprano Berger. Musiche di Vivaldi, Strauss, Mozart, Respighi, Pergolesi, Rossini, Wagner. Trasmissione dal Teatro Adriano. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE, ore 20,40: Danze e melodie polacche, orchestra sinfonica della Radio Polacca diretta dal maestro Zdzislaw Gorzynski. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE, ore 22,30: Concerto orchestrale diretto dal maestro Tito Petralia, musiche di Pedrollo, D'Ambrosio, Signorelli, Trebbi, Kostal, Saint-Saëns, De Rosa. Stazioni gruppo Torino.

MUSICA DA CAMERA

LUNEDÌ 14 DICEMBRE, ore 20,40: Musica da camera, violinista Giulio Bignami, pianista Mario Castelnuovo-Tedesco, musiche di Mozart, Schumann. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE, ore 21,30: Musica da camera, violinista Arrigo Serato, pianista Sandro Fuga. Stazioni del gruppo Torino.

OPERETTE

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE, ore 20,40: *Il signore senza pace*, operetta in tre atti di Enrico Serretta, musica di Dino Rulli. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

DOMENICA 13 DICEMBRE, ore 20,40: Coloredo, radiosintesi in un episodio e sei azioni concomitanti di Alberto Croce, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 14 DICEMBRE, ore 21,15: *Il conte di Brechard*, dramma in 4 atti di Giovacchino Forzano, direttore artistico Gherardo Gherardi, regista Aldo Silvani. Protagonista Marcello Giorda. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE, ore 20,40: *Pietro e Paolo*, commedia in un atto di Ferenc Herczeg. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 18 DICEMBRE, ore 20,40: *Il ritiro del divino amore*, commedia in un atto di Roberto Minervini. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 18 DICEMBRE, ore 22: *Una tazza di tè*, farsa in un atto interpretata da Antonio Gandusio. Stazioni del gruppo Roma.

SPORT

DOMENICA 13 DICEMBRE, ore 11: Radio-esercitazione ciclistica per i Giovani Fascisti organizzata dal Comando Federale dei Gruppi Fascisti di Palermo e dal giornale *L'ora*. Stazione di Palermo.

DOMENICA 13 DICEMBRE, ore 14,30: Trasmissione da Genova della radiocronaca dell'incontro internazionale di Calcio Italia-Cecoslovacchia. Da tutte le stazioni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Il conte Galeazzo Ciano ha ricevuto l'Ambasciatore del Giappone a Roma, il quale gli ha comunicato la decisione del suo Governo di trasformare la Legazione di Addis Abeba in Consolato Generale, chiedendo il relativo *exequatur* al Governo di Sua Maestà il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia. Il conte Ciano, dopo avere assicurato che gli interessi giapponesi in Etiopia saranno oggetto di particolare interessamento da parte delle autorità italiane, ha espresso il suo compiacimento per la decisione del Governo imperiale di Tokio. La decisione del Governo giapponese è un implicito riconoscimento dell'Impero italiano in Etiopia. Un grande popolo come il giapponese non poteva non mettersi sulla strada già percorsa dalla Germania, dall'Ungheria, dall'Austria e dal Cile.

* L'Ambasciatore d'Italia in Cina S. E. Vincenzo Lojacono ha visitato il Ministro degli Esteri cinese Chang Chun e gli ha comunicato i particolari dell'accordo contemplato tra l'Italia e il Giappone. Nel comunicato ufficiale del Ministro degli Esteri cinese è detto che l'Ambasciatore ha rievocato con il Ministro le cordialissime relazioni esistenti tra l'Italia e la Cina e la piena e leale collaborazione tra i Governi dei due Paesi.

* Il nuovo anno di attività dell'Associazione italo-germanica a Milano è stato inaugurato con una particolare solennità: alla manifestazione hanno partecipato, oltre tutte le autorità cittadine, il Ministro per la Stampa e la Propaganda S. E. Alfieri e l'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale S. E. Ulrico von Hassell, il quale, esprimendosi in italiano, ha rilevato l'importanza del discorso del Duce a Milano, nel quale sono definiti i rapporti italo germanici, asse della politica europea: parole queste significanti che i due Paesi sono decisi a difendere l'ordine sociale e culturale europeo con tutti i mezzi. Le parole del Duce — ha detto l'Ambasciatore — hanno espresso un fatto storico e insopprimibile; le due culture, l'italiana e la germanica, hanno da un millennio collaborato in una stretta intesa spirituale, uniche nel mondo.

L'Ambasciatore von Hassell, durante il suo soggiorno a Milano, è intervenuto a un banchetto offerto dal Podestà, a uno spettacolo al Lirico, ha visitato la biblioteca Ambrosiana ed è intervenuto a un convegno della colonia tedesca residente nella metropoli lombarda.

* L'ex-Incaricato di Affari di Etiopia ad Angora, il Negadras Berham Markus, ha fatto solenne atto di sottomissione all'Italia nelle mani del nostro Ministro al Cairo gr. uff. Pellegrino Ghigi. Al giuramento di fedeltà al Re e Imperatore hanno assistito il Consigliere coloniale comm. Mascia, il Console al Cairo e tutti i funzionari della Legazione d'Italia. La sottomissione ha un significato di particolare importanza essendo stato il Markus per un decennio segretario generale nei Ministeri abissini.

* L'Ambasciatore d'Italia agli Stati Uniti S. E. Suvich, in un ricevimento al Circolo della Stampa a Washington dato in suo onore, ha pronunciato un discorso, in cui ha denunciato quelle nazioni che tentano di modificare le forme di governo di altre, alludendo evidentemente alla Russia sovietica nei riguardi della Spagna. Ha continuato con una brillante illustrazione dell'ascesa dell'Italia in tutti i campi in quindici anni di guida politica di Mussolini e di Regime fascista.

* Gli avvenimenti di Spagna continuano ad avere ripercussioni nel campo diplomatico. L'Incaricato d'Affari degli Stati Uniti a Madrid ha avuto istruzione telegrafica di chiudere la sede dell'Ambasciata americana a Madrid e di recarsi a Barcellona. L'Incaricato d'Affari, signor Wendelin, è partito insieme col personale dell'Ambasciata e con duecento americani per i quali la permanenza a Madrid era diventata non scevra di pericoli.

NOTIZIARIO VATICANO

* È stata annunziata al Parlamento di Belgrado la presentazione del Concordato firmato fin dall'anno scorso tra la Santa Sede e il Regno Serbo-Croato-Sloveno, per ottenerne la ratifica. Se questa giungerà in porto senza ostacoli, sarà conchiusa una laboriosissima trattativa diplomatica del pontificato di Pio XI. Il Nunzio mons. Pellegrinetti, già collaboratore del futuro Pio XI a Varsavia quando mons. Ratti era Nunzio presso la risorta Polonia, è il testimone delle lunghe e complicate vicende attraverso alle quali sono passate le trattative per questo Concordato. Difficoltà di ogni sorta, non ultima l'aggrovigliata situazione religiosa del Paese, diviso in confessioni religiose e gruppi etnici in più di un punto profondamente divergenti, hanno più di una volta arrestata la nave concordataria proprio quando sembrava che fosse in vista del porto; ma oramai, se il Governo si è deciso a presentare il Concordato alla ratifica delle Camere, è segno che si ritiene sicuro della sua approvazione. Sarà questo il quattordicesimo accordo diplomatico conchiuso da Pio XI nei quindici anni finora trascorsi del suo pontificato.

* Da tempo vi è un largo movimento sorto in seno alla Chiesa Cattolica per avviare i fedeli ad una più diretta e intelligente partecipazione della liturgia. Da quando Benedetto XV prescrisse che, dovunque era possibile, un sacerdote spiegasse sempre il Vangelo della Messa, fino all'odierna iniziativa dei Padri Gesuiti che nel loro maggior tempio romano «Il Gesù» fanno celebrare una Messa domenicale interamente commentata da un oratore sacro, è stato un succedersi di iniziative per accostare i fedeli al sacerdote; benemerita fra quante altre mai, quella dell'Università Cattolica di Milano che pubblica la Messa domenicale: prezioso libretto che permette di recitare insieme al Sacerdote tutte le orazioni della Messa del giorno. Non sono mancati in proposito documenti pontifici come la Costituzione Apostolica «Divini Munus» e l'Enciclica «Quas Miras» su Cristo Re. Ma anche recentemente il Papa ha avuto occasione di fare in proposito dichiarazioni. Ci si occupa — ha detto Pio XI — di liturgia, ma non sempre come si dovrebbe e come noi vorremmo. Si dà sovente più peso all'effetto esterno, alla materialità delle cose, mentre ciò che importa è lo spirito; pregare secondo lo spirito della chiesa in preghiera. La chiesa è molto larga. Essa accetta modi di pregare che sono deficientissimi e imperfettissimi, perché ha pietà della debolezza degli uomini. Sia pure, dice; dacché non potete pregare altrimenti, pregate così, purché davvero preghiate. Ma quando si vuole sapere come essa intenda la preghiera, allora è un'altra cosa: è nella liturgia che si troverà la sua preghiera. Si deve imitare la Chiesa e non proibire ciò che essa consente di accettare come preghiera. Ma bisogna cercare di elevare poco a poco i fedeli, insegnando loro a pregare come lei. La liturgia è una grandissima cosa. È il più importante organo del magistero ordinario della chiesa. La liturgia non è didascalia di tale o tal altra persona; essa è didascalia della chiesa.

* Pio XI ha conferito a S. E. l'on. Federzoni Presidente del Senato la Gran Croce dell'Ordine Piano. La consegna dell'altissima onorificenza è stata fatta dal Nunzio Monsignor Borgoncini Duca.

* Giovedì dieci dicembre ha avuto luogo nella Basilica di San Paolo un solenne pontificale per il XVI Centenario di San Silvestro Papa e nel pomeriggio il prof. Enrico Josi, della Pontificia Commissione per l'Archeologia Cristiana ha tenuto una conferenza commemorativa.

* Nella sua ultima riunione tenuta a Roma il *Collegium Cultorum Martyrum* ha deciso di ricordare con qualche monumento le orme del viaggio di San Paolo sulla Via Appia da Pozzuoli a Roma segnalate dagli atti degli Apostoli con le parole: «Et inde cum audissent fratres occurrerunt nobis usque ad Appi forum ac Tres Tabernas». Il centenario della conversione di San Paolo celebrato già in alcuni luoghi sarà ricordato a Roma nel prossimo anno. Per disposizione del Papa, infatti, il 25 gennaio 1937 sarà tenuta solenne cappella per celebrare appunto la conversione dell'Apostolo delle genti.

* Dietro richiesta di Sua Eccellenza Mons. Alcide Marina, Delegato Apostolico nell'Iran, sono partite per Teheran due Religiose, insegnanti appartenenti all'Istituto delle Suore di Santa Zita in Lucca. Le due religiose apriranno una scuola elementare che potrà essere frequentata dagli italiani che si trovano nell'Iran, e da quanti della città vorranno profittarne, e aiuteranno le altre consorelle che già si trovano su quel campo di apostolato.

Si sono inaugurati a Roma i corsi di Arte Sacra dell'«Istituto Beato Angelico» con un discorso del Maestro Provinciale dei Domenicani Padre Gillet sul «Modernismo e modernità nell'arte». Il dotto domenicano ha dichiarato tra l'altro che sarebbe un grave errore generalizzare e sostenere che l'arte moderna non ha pro-

dotto molte opere belle, ed anche dei capolavori soprattutto nel campo della musica e della pittura senza parlare della letteratura. Essa ha prodotto precisamente nella misura in cui gli artisti moderni hanno saputo congiungere le esigenze eterne del bello con la sua espressione moderna temporale. Dopo di lui ha letto la prolusione il prof. Bartolomeo Nogara Direttore dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie sul tema: « Michelangelo e gli ideali dell'arte ».

* Da sabato 5 corrente e per alcuni giorni, tutto il mondo ha trepidato per la salute di Papa Pio XI. Sua Santità stessa, si può dire, ne aveva dato l'annuncio incaricando il Segretario di Stato di leggere un suo messaggio ai Cardinali, ai Prelati, ai Curiali raccolti nella Cappella Matilde per l'ultima cerimonia degli Esercizi spirituali. Diceva il Papa in questo messaggio, che non potendo, come di consueto riceverli e benedirli insieme al Padre Predicatore degli Esercizi, voleva ugualmente fare loro sapere che lo aveva commosso la edificante pietà con la quale per quattro giorni Egli stesso aveva potuto osservarlo durante la pia pratica.

Pio XI infatti, come sempre due volte all'anno, in Quaresima e nell'Avvento, aveva preso parte agli esercizi spirituali, incominciati questi ultimi il 29 novembre, seguendo prediche e pratiche religiose dietro un coretto. E quest'anno vi si era dedicato con particolare fervore, non ammettendo udienze di sorta durante la giornata (le altre volte faceva eccezione per gli sposi) giacché aveva detto, voleva in modo particolare preparare l'anima al grande passo. Ma giovedì mattina per difficoltà sopravvenute alle gambe, dietro consiglio del medico e per dolce insistenza dei familiari, non uscì dal suo appartamento privato al Terzo Piano e poi si mise a letto. Solo i vigilanti e gli esperti sospettarono qualche cosa, anche per le ripetute salite al Terzo Piano del prof. Milani direttore sanitario e medico curante del Papa. Ma nessuno disse nulla e tanto meno seppe nulla di positivo, prima della comunicazione del Card. Pacelli.

Naturalmente la notizia ufficiale della malattia del Papa ha destato subito un certo allarme, più fuori in verità, che dentro il Vaticano; e appena si sparse nel mondo, fu un sollecito e continuo premuroso interessamento da ogni parte. Domenica tuttavia il Papa ebbe un palese miglioramento che confermò trattarsi di male non allarmante: un disturbo di circolazione negli arti inferiori in un fisico robusto ma che conta ottanta anni. Forse tenuto conto dell'età più che della entità del male, non solo il prof. Milani pernottò fino dal primo giorno in Vaticano, ma in Vaticano fu fatto pernottare anche il picchetto della Guardia Nobile. Lunedì mattina *L'Osservatore Romano* annunciava il miglioramento del Papa; miglioramento che è continuato e che viene riconfermato mentre scriviamo; e che forse — se nulla succede — quando questo numero giungerà nelle mani dei lettori, avrà già permesso al Bianco Vegliardo cui tutto il mondo guarda, di tornare al suo tavolo di lavoro nell'amata biblioteca privata.

LETTERATURA

* È uscito presso Treves un romanzo di Luigi Gaudenzio: *Pensione Universitaria 1848*. Quest'opera, sia per la favola che riassume in pagine di schietto realismo lo spirito scapigliato, eroico e fantastico della goliardia italiana del '48, sia per i caratteri dei protagonisti disegnati con segno incisivo, e per la garbata varietà dei particolari e per l'aria fresca e sana che vi circola è un riuscitissimo saggio di romanzo storico. L'azione, che prende le mosse e indugia buona parte in un'antica città universitaria dove si conservano gelosamente le generose tradizioni goliardiche, ha però un ampio tessuto, e si svolge anche in Germania e nella Milano delle Cinque Giornate e a Vicenza durante l'eroica difesa della città e altrove; figure storiche appaiono qua e là colte con tocchi rapidi e riassuntivi: da Giovanni Prati al generale d'Aspre, da Radetzky a Massimo d'Azeglio.

Ma anche al disopra delle tragedie della politica, c'è la vita di tutti i giorni, che passa lasciando dietro di sé solo lievi orme cancellate dal tempo, nelle quali l'artista ritrova però la poesia del passato.

* Ciascuno accarezza nel più profondo della sua anima qualche segreta fantasia d'amore e di speranza: ecco l'assunto del nuovo romanzo di Bondioli, *Le fantasie segrete*, scritto con un'arte che ricorda i narratori più ammirati per la delicata finezza delle intuizioni psicologiche. La pubblicazione, presso Treves, è imminente.

* I Fratelli Treves Editori hanno assunto l'edizione italiana di un nuovissimo libro di Essad Bey che si intitolerà probabilmente *L'Islam*. Organico, completo entro i razionali limiti imposti dal tema, il libro è di sempre vivo interesse; interesse storico, politico, religioso, economico, sociale, aneddotico. Le possibilità della risurrezione dell'Islam, di grande attualità, sono studiate dall'autore con meditata serenità. L'opera è destinata a un grande successo anche in Italia.

* Abbiamo sott'occhio il 27.mo volumetto della Collezione « Arte moderna italiana » curata da Giovanni Scheiwiller per l'editore Hoepli. Questo volumetto dedicato a Luigi Bartolini incisore originale all'acquaforte e scrittore è stato redatto da Giuseppe Marchiori. L'ampio notiziario bio-bibliografico è stato raccolto da Giovanni Scheiwiller.

Il volume contiene 30 riproduzioni delle migliori acqueforti del Bartolini il quale vinse or non è molto alla seconda Quadriennale Romana il premio destinato alla incisione italiana contemporanea. Utilissimo poi anche l'ampio notiziario bio-bibliografico contenente indicazioni di libri e molti articoli di giornali e riviste, pubblicati dal Bartolini o che a lui si riferiscono: oltre alle notizie delle esposizioni alle quali l'artista partecipò sia in Italia che all'estero, ed alle notizie delle Gallerie pubbliche e raccolte private che possiedono le sue opere.

* Se ci fosse fra gli adulti la gioia della lettura così come si nota fra i bimbi e i ragazzi, non si parlerebbe certo di crisi del libro. Chi ha dei bambini, chi li conosce ed ha con essi dimestichezza, può sicuramente affermare che l'infanzia oggi preferisce un libro a un giocattolo. Quando poi il libro è illustrato, pittoresco e fantasioso, un dono siffatto è il più gradito di tutti. Ora con l'avvicinarsi delle feste natalizie, vuol dire dei giorni delle strenne, se diamo uno sguardo alle pubblicazioni dedicate al mondo piccino stimiamo veramente ammirevoli i « libri giocattoli » di Walt Disney che sono piccoli capolavori di fantasia e di buon gusto e possiedono tutti gli elementi per conquistare l'anima infantile. Gli ultimi tre pubblicati: « Il libro animato di Topolino », « Il gatto malandrino » e « La gallinella saggia » sono acuti e spiritosi, e provvisti della loro piccola morale istruttiva, e allegramente illustrati a colori, sicché hanno fascino sui piccoli lettori immediato e tenace.

* *Bionda Maria*, il nuovo romanzo di Michele Saponaro — già pubblicato a puntate dall'*Illustrazione Italiana* — ora esce in volume per i tipi di Mondadori. Il suo protagonista Giorgio Murra, giovane pittore ingenuo e spavaldo, è un figlio del nostro tempo. La sua inquietudine ha radici profonde nell'inquietudine della vita

contemporanea. Nell'avventura lirica e assurda, che felicemente si risolve nel ritorno alla terra e alle opere serene dei campi, vuol essere rappresentata l'avventura economica e spirituale in cui si dibatteva negli anni del dopoguerra un vecchio mondo frenetico e ingannevole.

* Uscirà nei « Libri verdi » di Mondadori *La fine di Carlo I* di Mario Borsa. Nessun destino più tragico di quello che condusse al patibolo Carlo I d'Inghilterra. Spinti l'uno contro l'altro da irriducibili divisioni religiose e politiche, due mondi si affrontarono in un duello formidabile, e nell'urto il re rimase schiacciato. Uomo personalmente buono e animato da eccellenti intenzioni, ma consigliato male, accecato dai pregiudizi, estraneo al proprio tempo, Carlo scatenò leggermente una guerra civile che doveva finire tragicamente per lui. Mario Borsa racconta in questo libro, la storia dell'infelice nipote di Maria Stuarda; il suo progressivo straniarsi dal paese, la sua fuga da Londra, le sue battaglie contro le «Teste rotonde» di Cromwell, via via fino al famoso epilogo.

MUSICA

* Si dà oramai per certo che l'*Auditorium* di Roma sorgerà nella località indicata dal Duce, e cioè nella valletta sottostante il Colle di Santa Balbina, percorsa dal viale alberato tra le Terme di Caracalla e il Circo Massimo, e perciò nella suggestiva cornice veramente romana del Colosseo, della Villa Celimontana, dell'Arco di Costantino e dei ruderi del Palatino. Gli architetti che prossimamente saranno chiamati al nuovo concorso dovranno dunque tener conto di questo superbo anfiteatro già segnato dalla natura.

* La quinta stagione dei concerti sinfonici pubblici dell'E. I. A. R. ha luogo anche quest'anno al Teatro di Torino e durerà fino al 19 marzo 1937. La serie completa comprende 18 concerti, per i quali si susseguiranno sul podio i seguenti direttori d'orchestra: Daniele Amfitheatrof, Issay Dobrowen, Sergio Failoni, Willy Ferrero, Massimo Freccia, Antonio Guarnieri, Vittorio Gui, Armando La Rosa-Parodi, Adriano Lualdi, Fernando Previtali, Fritz Reiner, Ugo Tansini, Alceo Toni, Bruno Walter e Hans Weisbach. Ai concerti parteciperanno i seguenti solisti: Duo pianistico Bormioli-Semprini, il pianista Attilio Brugnoli, i violinisti Zino Francescatti e Nathan Milstein, il violoncellista Enrico Mainardi, il chitarrista Andrea Segovia, la pianista Magda Tagliaferro e il pianista Carlo Vidusso. Ad alcuni concerti parteciperanno anche notissimi artisti di canto.

* Il « Gruppo strumentale italiano », costituito da valorosi strumentisti veneziani, con il concorso del soprano Ginevra Vivante e dell'arpista Clelia Gatti-Aldovrandi, sotto la direzione del maestro Nino Sonzogno, ha concluso il suo lungo giro all'estero con un concerto all'Ambasciata d'Italia a Parigi. Nei suoi concerti a Ginevra, Losanna, Basilea, L'Aja, Bruxelle e Parigi il «Gruppo strumentale italiano» ha eseguito musiche italiane antiche e musiche italiane di compositori viventi, quali Alfano, Pizzetti, Malipiero, Casella, Petrassi, Dellapiccola, Rota, Pilati, Mortari, Sonzogno, Gorini, accolte tutte dal più schietto successo di pubblico e di critica. I concerti furono preceduti da introduzioni critiche di Guido M. Gatti, direttore della *Rassegna musicale*.

* In questi giorni il pianista Carlo Zecchi inizia una serie di concerti nelle principali città della Germania, dove fu già altre volte e gode larga rinomanza. Durante la stagione sarà ospite di Monaco, Berlino, Amburgo ed altre città tedesche anche il Quartetto di Roma.

* Il 16 gennaio avrà luogo al Teatro Adriano di Roma un grande concerto di beneficenza italo-tedesco, a beneficio delle Opere Assistenziali del Fascismo e delle Organizzazioni Naziste. Vi assisteranno tutte le alte gerarchie del Governo e del Partito fascista e le rappresentanze diplomatiche del Reich. Il concerto sarà diretto dal maestro Bernardino Molinari e comprenderà musiche sinfoniche italiane e tedesche.

* Alla presenza del Console generale d'Italia e sotto gli auspici della « Petrarca Haus » si è svolta a Colonia la celebrazione del secondo centenario di Pergolesi.

* Il celebre violinista Bronislao Hubermann, dopo i due concerti all'Adriano di Roma, darà alcuni concerti a Milano, a Trieste e a Londra. Poi si dedicherà alla creazione della nuova orchestra, che entrerà in azione durante l'inverno in Palestina.

* Il giovanissimo violoncellista milanese Antonio Ianigro ha dato un primo concerto di musiche italiane e tedesche al « Gothrian Hall » di Londra, presente un pubblico elettissimo, di cui facevano parte anche i rappresentanti dell'Ambasciata d'Italia, il Console generale e il Segretario del Fascio nella capitale inglese.

* Quanto prima avrà luogo a Milano la rappresentazione di una nuovissima operetta del maestro Virginio Ranzato, su libretto di Amerigo Ceppi, dal titolo *Fuoco fatuo*. L'operetta sarà allestita con larghezza di mezzi. Vi parteciperanno 50 professori d'orchestra della Triennale, 32 ballerine, 60 coristi, 80 comparse e artisti di larga notorietà. L'operetta sarà presentata con 600 costumi creati da Caramba poco prima della sua scomparsa. Alle scene sta provvedendo il pittore Galli. Concertatore e direttore d'orchestra sarà lo stesso maestro Ranzato.

* L'Opéra di Parigi ha cambiato nuovamente e provvisoriamente di casa, trasferendosi dal Teatro Sarah Bernhardt al Teatro dei Campi Elisi, dove rimarrà fino a che nell'Antico Teatro dell'Opéra non siano compiuti i lavori di trasformazione e di restauro.

* Il « Teatro dei Piccoli » di Vittorio Podrecca, nel suo nuovo trionfale giro nei paesi del nord, ha raggiunto Stoccolma, dove ha iniziato una serie di fortunatissime rappresentazioni a quell'Auditorium.

* L'*Andrea Chénier* di Umberto Giordano hà riportato un grande successo a l'Aja, dove è stato eseguito dalla Compagnia dell'opera italiana che da oltre un mese sta svolgendo la sua attività nel Belgio e in Olanda sotto la direzione del maestro De Vecchi. Interpreti dell'*Andrea Chénier* erano Giovanni Voyer, Sara Scuderi e Spartaco Marchi.

* A giorni uscirà, coi tipi dell'editore Ceschina di Milano, un libro di Mario Corsi, dal titolo *Tamagno: il più grande fenomeno canoro dell'Ottocento*. In esso l'autore non si è accontentato di fare la biografia del celeberrimo cantante: ma anche e soprattutto una rassegna di tutta la vita musicale italiana della seconda metà del secolo scorso. Nel libro del Corsi appariranno anche lettere inedite di Verdi, Puccini ed altri musicisti.

* Durante la Mostra e il Convegno delle fibre tessili dell'Impero a Forlì avrà luogo una breve stagione lirica al Teatro Comunale. Si rappresenteranno, sotto la direzione del maestro Podestà, il *Werther* di Massenet, e il *Rigoletto* di Verdi, con la Pagliughi e il Sinnone.

* Per la prima volta è stata eseguita dalla « Boston Symphony Orchestra » a Nuova York una sinfonia in *re maggiore*, inedita, di Muzio Clenenti, trovata tra alcuni manoscritti acquistati dalla libreria del Congresso degli Stati Uniti in una pubblica asta di Londra. Il direttore dell'Orchestra di Boston maestro Koussevitsky ha dichiarato che la composizione, di altissimo valore artistico, entrerà sicuramente nel repertorio stabile delle grandi orchestre.

TEATRO

* Il 7 gennaio la Compagnia di Armando Falconi, riunitasi pochi giorni addietro, metterà in scena al Teatro Manzoni di Milano *Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore*, tre atti che Luigi Bonelli ha ricavato da due commedie di Giraud, e cioè da quella che porta lo stesso titolo e dall'altra che s'intitola *Il pique-nique* aventi l'una e l'altra per protagonista il personaggio di Don Desiderio. Lo spettacolo sarà presentato con la regia di Giorgio Venturini del Teatro Sperimentale di Firenze, e con scene e costumi appositamente eseguiti su bozzetti del pittore Ferdinando Gatteschi. Dei tre atti della prima commedia del Graud il Benelli ha fatto il primo ed il secondo atto del nuovo lavoro, e dai due atti di *pique-nique*, il terzo. Tutti i personaggi delle due commedie figurano nella riduzione bonelliana

* Ugo Betti del quale sono andati in scena nelle ultime settimane i due lavori *L'isola meravigliosa* e *La frana allo scalo nord*, rappresentati entrambi dalla Compagnia Palmer-Almirante-Scelzo, ha finito di scrivere in questi giorni un'altra commedia, di genere lieve garbato, vivace, nei primi due atti prevalentemente comica. Si intitola *La prima domenica di primavera*, ed è destinata alla Compagnia De Sica-Rissone-Melnati

* Importanti lavori di restauro e di abbellimento si stanno attualmente apportando al Teatro Valle di Roma. Tra l'altro, sono stati eliminati i sottopassaggi che dal primo ordine di palchi immettevano in platea; sono state cambiate le poltrone e le poltroncine; è stato ricostruito quasi interamente il palcoscenico, dotandolo di una cabina elettrica modernissima Pare che il Valle riaprirà i suoi battenti in gennaio: ma non si sa ancora con quale Compagnia E' lecito supporre con qualcuna delle nuove formazioni che iniziano la loro attività in questo dicembre o ai primi di gennaio.

* Nella ventura primavera verrà in Italia, per un corso di rappresentazioni straordinarie nelle principali città, una delle migliori Compagnie drammatiche del Giappone Come si ricorderà, la prima ed unica grande Compagnia drammatica giapponese venuta in Italia fu quella di Sada Yacco, considerata nel paese del Sol Levante la maggiore interprete del teatro moderno e soprannominata la «Eleonora Duse del Giappone».

* Si è inaugurata al Museo del Teatro di Monaco una Mostra del Teatro sperimentale italiano, che insieme a quella ungherese occupa parecchi ampi locali del Museo stesso. All'inaugurazione hanno assistito numerose autorità governative e politiche tedesche, il R. Console generale d'Italia e il Console d'Ungheria

* La Compagnia di Maria Letizia Celli metterà in scena una novità prescelta dal Comitato di lettura della Società Italiana degli Autori, e cioè *Donne innamorate* di Ubaldo Fornelli, 3 atti intensamente drammatici di ambiente moderno La stessa Compagnia Celli darà le seguenti altre novità *Roa* di E. Torrini; *Villa Rosa* di M Ramponi e *Il cuore inutile* di G Sarmiento; e come riprese *Come prima, meglio di prima* di Pirandello e *La porta chiusa* di Praga

* I Littoriali del Teatro, che erano stati annunciati per il 15-25 febbraio a Firenze, sono stati rinviati dal 20 al 30 marzo venturo

* Corrado Alvaro si appresta ad affrontare le battaglie del teatro. Egli ha scritto una commedia in 3 atti che s'intitola *La notte è nostra*. Sarà affidata ad una delle nostre maggiori Compagnie

* O'Neill, cui è stato conferito quest'anno il premio Nobel per la letteratura, fa in questo momento parlare molto di sé in America col suo ultimo dramma *Mourning becomes Electra*, in cui lo scrittore americano ha voluto ridire in termini moderni una grande leggenda tragica dell'antichità, quella di Elettra, per mettere a confronto la potenza spirituale e passionale di due civiltà. O'Neill non ha voluto però riprendere le storie degli Atridi nel linguaggio e nello stile del dramma giallo. Per lui simili tempeste di passioni e di delitti non debbono essere abbassate al livello così basso, perché in esse sono insite una forza, una profondità ed una dignità tali da elevarle nei regni dell'arte Più che una fuga nel misticismo religioso, *Mourning becomes Electra* è una risposta a coloro i quali ritengono che il senso di terrore fatalistico annesso al peccato e quello della grandiosità della passione siano spariti dalla coscienza umana insieme all'intensità della fede religiosa e alla minaccia delle pene dell'aldilà che lo manteneva. Il dramma vuol dimostrare che, con o senza l'orrore sacro della passione religiosa, l'intensità e la potenza della passione servono per se stesse a mettere in evidenza come la capacità della sublimità emotiva non sia completamente dipartita dalla società [illegible]

* Si è costituita la Compagnia Giovani Attori, diretta da Manlio Mannozzi, con prima attrice Ilde Petri, che ha iniziato le recite il 27 novembre a Rieti La Compagnia ha in programma una novità di Filippo Salvatelli, *L'amore più forte*

* Mario Gallina ha costituito in questi giorni la sua nuova Compagnia, di cui fanno parte Isora Cardinali, Liana Dell'Olio, Celeste Marchesini, Bianca Bonivento, Gina Bondi, Armando Morosi Tofanello, ecc. La Compagnia Gallina metterà in scena le seguenti novità: *Le derubate* e *Il cuore a spicchi* di Mura. *Suo figlio* di Giovanni Tonelli, *Il nido e l'avvoltoio* di Gherardini, *Quell'imbecille di Asdrubale* di Alfredo Vanni, *Commedia romantica* di d'Ambra e di Donaudy, *Il Padre* di Strindberg; e riprenderà commedie di Zorzi, Lopez, Rovetta, Praga, Viola, De Benedetti e d'Ambra

BELLE ARTI

* La Mostra Sindacale del Carnaro, aperta a Fiume, costituisce una buona rassegna delle opere compiute in questi ultimi tempi dai pittori e scultori fiumani

Degno di particolare considerazione vi riesce la mostra postuma di Enrico Fonda, il compianto pittore fiumano spentosi immaturamente, or è circa un decennio, a 35 anni, quando già la sua arte incominciava a spiegarsi in forme chiare e definitive, come si può vedere nel complesso delle opere, dipinti e disegni, raccolte a questa Mostra

Per il resto va specialmente segnalato il progresso di alcuni giovani pittori Ladislao De Gauss, Romolo Venucci, Maria Arnold e Miranda Raicich. A costoro si aggiunga Edoardo Trevese, giovane scultore, le cui teste vigorosamente espressive fanno fede d'una personalità artistica non comune

* Una mostra da segnalare, a Milano (Bottega d'Arte Salvetti) è quella di Salvatore Corvaya, non fosse che perché qui si vedono alcuni delicati e preziosi esemplari di miniature su avorio arte tutta intima, che dalla minuzia delle sue proporzioni trae maggior finezza di poesia; arte legata ad una secolare tradizione, ancorché i suoi cultori diminuiscano, e nella quale il Corvaya è uno dei rari maestri d'oggi, e perciò più ammirevole

In questi ritrattini del Corvaya, oltre il pregio iconografico di taluni d'essi, quale il *Boito* del Museo della Scala, v'è respiro, espressione e decoro, tal quali potrebbero trovarsi in un quadro grande. Il tocco è vivo, il colorito naturale, la somiglianza perfetta. La mostra non è, poi, di sole miniature, giacché vi si vedono pure dipinti maggiori, paesi, ritratti, animali e anche soggetti sacri, dove le doti dell'artista si manifestano sempre in modi schietti e compiuti

* Si annuncia da Venezia, per il 1937, una grande Mostra del Tintoretto, per la

(Continua a pag 1058)

MERAK

Serie "ALTA FEDELTÀ"



"Mobile"

PREZZI

SOPRAMOBILE:

Lire **1347** *in contanti*
A rate: Lire **240** *alla consegna e 18 rate mensili da Lire* **70** *cadauna.*

MOBILE:

Lire **1690** *in contanti*
A rate: Lire **280** *alla consegna e 18 rate mensili da Lire* **88** *cadauna.*

RADIOFONOGRAFO:

Lire **2300** *in contanti*
A rate: Lire **400** *alla consegna e 18 rate mensili da Lire* **120** *cadauna.*

(Nei prezzi segnati sono comprese le valvole e le tasse di fabbricazione; è escluso l'abbonamento dovuto all'Eiar)

"MERAK" la nuova fulgida stella degli apparecchi RADIOMARELLI è un prodotto MAGNETI MARELLI

CARATTERISTICHE PRINCIPALI:

Ricezione delle ONDE CORTE-MEDIE-LUNGHE da 19 a 52 200 a 575 1000 a 2000 metri — 5 circuiti accordati - 2,5 watt di uscita — Alimentazione a corrente alternata per tensioni comprese fra 100 a 200 V. — Consumo di energia: 65 VA. — Controllo visivo di sintonia Controllo automatico di sensibilità — Regolatore di volume Controllo fedeltà-selettività e tono **Incastellatura monoblocco — Gruppi di radio frequenza a corona Condensatori di allineamento in aria "Permanenti" Trasformatori di media frequenza in "poliferro" accordati con capacità fisse** (stabilità assoluta) **Comando di sintonia-doppio rapido e demoltiplicato con un solo bottone — Scala parlante in cristallo con divisione colorata in gruppi di nazioni — Schermaggio integrale** — 5 valvole F.I.V.R.E. 6,3 Volt (1/6A7 - 1 78 - 1 75 - 1/42 - 1 80)

RADIOMARELLI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 50 13 dicembre 1936 - A. XV





IL NUOVO RE D'INGHILTERRA: ALBERTO FEDERICO, DUCA DI YORK NATO A YORK COTTAGE IL 14 DICEMBRE 1895. SI E' SPOSATO A LONDRA IL 26 APRILE DEL 1923 CON S. A. R. ELISABETTA BOWES-LYON, NATA A LONDRA IL 4 AGOSTO 1900. LA COPPIA REALE HA DUE FIGLIOLE ELISABETTA NATA A LONDRA IL 21 APRILE 1926 E MARGHERITA NATA AL CASTELLO DI GLAMIS IN SCOZIA IL 21 AGOSTO 1930

IL DISCORSO DI ROOSEVELT

PEDAGOGIA AMERICANA E CONFLITTI EUROPEI

Non si mette certo in dubbio l'alto idealismo del Presidente Roosevelt quando si osserva che il suo discorso e le sue proposte alla Conferenza panamericana di Buenos Aires coincidono singolarmente con gli interessi degli Stati Uniti. La dottrina di Monroe, formulata più di un secolo fa per impedire qualsiasi intervento europeo nelle colonie dell'America latina ribellatesi alla Spagna, ha assunto sempre più, specie dopo l'apertura del Canale di Panama, il valore di uno strumento rivolto ad assicurare agli Stati Uniti un assoluto predominio su tutto il continente. E bene se ne accorse lord Salisbury nel 1897 quando Cleveland gli ingiunse in maniera perentoria di non occuparsi delle scottanti questioni del Sud America.

All'influenza degli Stati Uniti tentano di reagire, sia pure con estrema moderazione, l'Argentina e il Brasile, ma soprattutto l'Argentina, dove esercita una preponderanza quasi assoluta la finanza britannica. Ma non si deve credere che questi Stati vagheggino un'intesa permanente con l'Europa, un qualsiasi sistema intercontinentale. Il loro obiettivo è più immediato e più positivo: trasformare la dottrina unilaterale di Monroe in un accordo multilaterale, in una lega americana, che sottragga il continente all'egemonia degli Stati Uniti. Le adesioni degli Stati del sud a Ginevra hanno, oltre tutto, mirato ad esercitare una pressione su Washington in questo senso, nel senso, cioè, di una parità panamericana.

Non pare che gli Stati Uniti, stando, almeno, alle recenti dichiarazioni del Presidente Roosevelt, siano disposti ad entrare in questo ordine di idee. Pare, piuttosto, il contrario. La direzione generale del continente deve restare agli Stati Uniti, che pretendono, a parte la immensa potenza, di possedere tutti i titoli necessari per esercitare un simile primato. A questo e non ad altro mirano le proposte di Roosevelt e di Cordell Hull.

Quando il Presidente e il suo ministro degli esteri propongono l'istituzione di un comitato permanente per la pace, al preciso scopo di mantenere le relazioni di «buon vicinato» fra i vari stati dell'America e di esercitare un arbitrato per la soluzione pacifica di ogni possibile vertenza, è fin troppo chiaro che si cerca di sanzionare l'egemonia degli Stati Uniti su tutto il continente in un sistema di parità giuridica puramente formale. A non diversa finalità obbedisce il «fronte unico neutrale», in virtù del quale gli Stati del sud dovrebbero astenersi dal parteggiare in qualsiasi modo con le potenze con le quali gli Stati Uniti si trovassero eventualmente in conflitto. Non è chi non veda come simile proposta miri a privare il Giappone e l'Inghilterra di possibili alleati, di materie prime e di rifornimenti in terra americana. Di portata immediata e risolutiva l'«intesa economica» rivolta a impedire l'aumento delle tariffe o la creazione di ostacoli al commercio fra le Repubbliche americane. Si vuole evitare che, a mezzo di accordi preferenziali o della clausola della nazione più favorita gli Stati europei possano, in qualche modo venire avvantaggiati negli scambi col Sud America, con danno dell'espansione commerciale del Nord. Anche su questo terreno si mira, di fatto, all'Inghilterra e al Giappone.

Tutto ciò rientra nel programma pratico e non c'è nulla da eccepire da un punto di vista strettamente americano. Senonché il presidente Roosevelt, quasi per conferire maggior peso e maggiore autorità alle sue proposte, ha voluto occuparsi anche dell'Europa, contrapponendo ancora una volta la democrazia alla dittatura, gli ideali di libertà all'autorità. Le discordie dell'Europa, i pericoli permanenti di guerra, la corsa agli armamenti, le alte barriere doganali, starebbero a dimostrare che il vecchio continente ha perduto ogni possibilità di orientamento e di ricostruzione. Di qui la necessità, per l'America, di appartarsi, di fare causa a sé, di allontanarsi dall'Europa in preda ad una crisi che pare insolubile.

Si è giustamente osservato che questo è un modo semplicistico e superficiale di giudicare le cose. Non si può, prima di tutto, contrapporre l'America all'Europa come se si trattasse di due unità similari. Gli Stati Uniti costituiscono un mondo a sé, che basta in tutto e per tutto a se stesso. Sono un immenso impero, che risolve automaticamente tutti i problemi che assillano gli altri Stati. Essi ignorano le difficoltà dei rifornimenti delle materie prime, della pressione demografica, degli spostamenti di classe, delle minoranze escluse dai naturali complessi nazionali, che sono tanta parte della vita europea. La vita economica, politica e sociale, per un insieme di fortunate circostanze e coincidenze assume tutti i caratteri e tutti gli aspetti della spontaneità in una unità che sembra come preordinata dalle cose. Per gli americani tutto ciò può essere motivo di legittima compiacenza, ma non di un vanto.

Che l'Europa abbia commesso degli errori gravi contro se stessa, nessuno nega; ma giustizia vuole si ricordi che tali errori risalgono in massima parte al dopo guerra immediato, a quel trattato di pace, che fu opera prevalente del presidente Wilson. È solo rivedendo quel trattato, sia pure attraverso difficoltà di ogni genere, che l'Europa ha ritrovato qualche equilibrio parziale. Assolutamente ingiusta è la contrapposizione della democrazia americana alla dittatura. Sta di fatto che nessun capo di governo in Europa, è investito dei poteri che la costituzione conferisce al presidente degli Stati Uniti e che la democrazia di oltre oceano non ha nulla di comune con la democrazia dell'Europa cui sembrano rivolgersi le preferenze di Roosevelt.

Se c'è una parte dell'Europa che possa legittimamente respingere le critiche e le accuse formulate alla Conferenza di Buenos Aires, è proprio quella alla quale non sembrano dirigersi le preferenze del presidente degli Stati Uniti. Si può, ad esempio, parlare della mancata soluzione dei problemi delle frontiere e delle conseguenti rivalità territoriali, dimenticando che Mussolini si è levato, e non da oggi, contro l'assurdo principio dell'eternità dei trattati, indicando i modi idonei della revisione pacifica di situazioni ingiuste e intollerabili? Si può parlare dei rancori che impediscono qualsiasi collaborazione ricostruttiva fra gli stati, tacendo che Mussolini per primo ha riconosciuto quella parità di diritti, che è la premessa della giustizia internazionale? Si può ragionevolmente accennare alle condizioni che portano alla guerra e tacere dell'unico tentativo serio di eliminarle in modo permanente che sia stato fatto fino ad oggi, e, cioè, di quel Patto a quattro, che la demagogia e l'intrigo hanno reso inoperante? La corsa agli armamenti; ma non fu Mussolini che in tempo utile propose un disegno di riduzione degli armamenti e di graduale, moderato riarmo della Germania, che, se accettato e attuato lealmente, avrebbe evitato la crisi grave nella quale oggi si dibatte l'Europa? E non fu ancora una volta Mussolini che denunziò il pericolo e il danno delle alte barriere doganali, delle assurde autarchie, che fanno di ogni stato un mondo isolato?

Non è davvero a quella parte dell'Europa che prende ispirazione, esempio e luce da Mussolini, che si possono rivolgere le ammonizioni del presidente degli Stati Uniti. Anche sul terreno dei valori spirituali e di giustizia sociale è sempre da Roma che è partita la prima parola. Non è certo dall'America che potranno imparare qualche cosa quanti sono veramente solleciti dell'ordine sociale, dei diritti dei lavoratori, dei freni che si debbono imporre al capitalismo, dell'iniziativa privata, di un'equa disciplina della produzione, della libertà religiosa, della tutela della sanità fisica e morale della razza, della dignità del lavoro, sottratto all'umiliante e penosa equiparazione ad una merce.

Mentre perduravano gli echi del discorso del presidente Roosevelt, la Camera francese iniziava e concludeva la discussione sulla politica estera. Di sostanziale, nelle dichiarazioni del ministro Delbos, c'è l'atteggiamento del governo della Repubblica nei confronti dell'Inghilterra. Che cosa aveva detto il ministro Eden nel discorso di Leamington? Che l'Inghilterra sarebbe stata al fianco della Francia nel caso di una aggressione non provocata. E questo, naturalmente, in osservanza dell'impegno del 1° aprile, che vale per tutto il periodo di tempo destinato alla preparazione della nuova Locarno. Come ha risposto Delbos? Dopo avere accennato al discorso di Leamington, egli ha dichiarato che «tutte le forze della Francia sulla terra, sul mare e nell'aria, sarebbero spontaneamente e immediatamente utilizzate per la difesa della Gran Bretagna contro un'aggressione non provocata».

Salta agli occhi la sostanziale differenza fra i due atteggiamenti. Mentre la dichiarazione del ministro Eden è limitata al periodo dei negoziati (basta leggere la lettera del 1° aprile a Flandin), quella del ministro Delbos è assoluta e tenta ad assumere il carattere di una vera e propria alleanza. Si ha l'impressione che si vogliano anticipare gli avvenimenti e rimorchiare forzatamente il governo inglese.

La cosa non è, naturalmente, sfuggita all'attenzione della Germania, dove la Deutsche Allgemeine Zeitung ha messo in rilievo la contraddizione fra i due discorsi e i fini riposti del ministro francese. «Delbos si è richiamato alle dichiarazioni di Eden, ma quello che Eden ha detto è un'altra cosa; l'appoggio che egli promette alla Francia e al nuovo patto occidentale, è cosa destinata a realizzarsi sempre nel campo ben delimitato dell'antica Locarno. L'offerta, invece, della Francia riguarda un caso eventuale, esula da Locarno e in tutti i casi costituisce una deprecabile anticipazione e, nello stesso tempo, un tentativo di definizione su quanto dovrà essere appunto materia di negoziati per la stipulazione di un patto occidentale. La Germania è stata invitata a prender parte a questi negoziati. Si conosce molto bene a Berlino il punto di vista britannico sulla questione dell'assistenza militare. Come può Delbos prevedere la creazione di tutta una rete di garanzie militari ed affermare che questa è la linea di azione comune della Francia e dell'Inghilterra? E come può, in questo modo, accingersi in via positiva alle trattative per un patto occidentale?».

Dove, invece, il governo francese non intende venir meno alla linea di condotta fino ad oggi seguita, è nelle cose di Spagna. Pure riaffermando la sua simpatia per il governo comunista, il presidente Blum ha ribadito la politica del non intervento, unico modo di evitare complicazioni capaci di portare alla guerra. Questo atteggiamento risoluto ha indotto i comunisti all'astensione.

Nella medesima direttiva si muove il governo inglese, insensibile alle proteste di Valenza e di Mosca per il riconoscimento di Franco da parte dell'Italia e della Germania. Né si vede come Londra potrebbe aderire alle pretese dei sovvertitori dell'ordine sociale, che denunziano nella decisione dell'Italia e della Germania «un atto di aggressione contro la repubblica spagnuola».

In realtà, i rossi di Spagna temono che l'Inghilterra riconosca a Franco la qualità di belligerante, pur senza riconoscergli quella di capo legale del governo spagnuolo. In questo caso Franco avrebbe acquisito il diritto di ispezionare le navi straniere anche fuori delle acque territoriali. Le navi sovietiche non potrebbero più alzare la bandiera di un qualsiasi altro stato per forzare il blocco di Barcellona. E la Russia sarebbe, finalmente, costretta a rispettare l'impegno di non intervento. Ed è proprio questo che il rappresentante di Caballero alla S. d. N. Del Vayo vorrebbe evitare ad ogni costo. È ben vero che il governo inglese ha severamente vietato ai piroscafi che battono bandiera britannica di trasportare armi e munizioni nei porti spagnuoli, ma non è chi non veda come il riconoscimento di Franco quale belligerante metterebbe a dura prova la solidarietà sovietica coi rossi di Madrid e di Barcellona. Eppure, presto o tardi, Londra non potrà rifiutarsi ad una simile misura se vorrà circoscrivere il conflitto alle parti unicamente in causa.

SPECTATOR

L'abdicazione di Edoardo VIII da Re e Imperatore ha portato sul trono d'Inghilterra il fratello Duca di York, che regnerà col nome di Alberto I. Ecco la più recente fotografia del futuro Re con la moglie e una figliuola

LA SALUTE DI SUA SANTITÀ NOTEVOLMENTE MIGLIORATA



Tutto il mondo ha trepidato in questi giorni per la salute del Santo Padre. Da una settimana Egli è restato in riposo nei suoi privati appartamenti, sospendendo le udienze. La fatica e le preoccupazioni delle recenti settimane lo avevano molto stancato. Inoltre Egli è stato sofferente in particolar modo per un attacco di gotta alla gamba e al ginocchio sinistro che rendeva difficile il movimento dell'arto. Pubblichiamo una delle ultime e più espressive fotografie di Pio XI sulla Sedia gestatoria, unendo il nostro fervido compiacimento a quello di tutta la Cristianità per il miglioramento che già si nota nelle condizioni del Santo Padre.

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 13 dicembre 1936-XV)

rispetto alle minacce esterne e alle loro eventuali ripercussioni interne. Le truppe anglo-indiane, bianche e indigene, poterono essere ritirate in massima parte dall'India ed inviate a combattere sui campi di battaglia occidentali o essere collocate a difesa della via dell'anticamera delle Indie: Palestina, Mesopotamia, Arabia. L'India formò un contingente di più di un milione di volontari e più di centomila Indiani caddero per l'« onore britannico ».

I Principi indiani e le popolazioni diedero inoltre alla causa comune denaro, derrate, materie prime, fornirono i prodotti lavorati delle industrie sviluppatesi nell'India durante la guerra. Le truppe indiane, oltre che della partecipazione alla vittoria comune, si vantavano di aver contribuito, in massima parte, alla sconfitta della Turchia ed alla conquista della Mesopotamia. L'India ha, quindi, acquistato un credito di riconoscenza dall'Inghilterra e lo ha acquistato combattendo all'ombra della bandiera del « diritto dei popoli alla libertà », principio che ogni nazione rivendica anzitutto a sé stesso.

~

Verso la fine della guerra e nell'immediato dopoguerra si accentuarono le agitazioni



politiche indiane di ogni tendenza e colore: per l'autonomia, per la federazione, per l'indipendenza assoluta fuori dall'impero, per l'indipendenza nel nesso dell'impero. Si verificarono episodi di aperta ribellione con violenze e conflitti sanguinosi. Le vicende interne si complicarono con l'invasione delle tribù afgane guerriere e montanare del nord che oltrepassarono a parecchie riprese la frontiera indiana e contro le quali gli Inglesi dovettero condurre una vera campagna di guerra (1919-1923).

Protagonista delle agitazioni del dopoguerra è stato Gandhi, già avvocato a Londra e già sostenitore durante la guerra della partecipazione indiana nella lotta a fianco degli Inglesi. Successivamente Gandhi divenne il principale avversario degli Inglesi, rivendicatore delle libertà indiane, promotore del boicottaggio dell'economia britannica e della resistenza passiva alle loro leggi. La riforma amministrativa e politica dell'India il cui studio fu iniziato nel 1917 e che ha cominciato ad entrare in vigore (1935) dopo infinite peripezie e discussioni in Inghilterra e nell'India durate parecchi lustri, rappresenta un avviamento della costituzione indiana verso la forma federativa. Questa è accompagnata da un processo di « indianizzazione » dei quadri civili e militari da attuarsi gradualmente con lo sviluppo di varie autonomie centrali e periferiche. Uno dei principî della nuova costituzione indiana consiste nell'affidare le responsabilità di governo agli Indiani, mezzo che rappresenta il modo migliore per troncare le opposizioni facendole passare dal campo della critica invulnerabile a quello dell'azione diretta. Una parte degli uomini politici indiani ritiene che le concessioni attuali siano state superate dagli eventi e dai tempi e che la minima riforma costituzionale che l'India possa pretendere è la trasformazione dell'attuale regime in un « Dominion » come il Canadà e l'Australia, mentre con la presente costituzione l'India continua ad essere, come in passato, una colonia di sfruttamento. Gli oppositori alle riforme troppo radicali, Inglesi e Indiani, ritengono che la popolazione dell'India non sia socialmente abbastanza matura per reggersi politicamente in una costituzione a tipo « Dominion ».

~

L'India soffre di gravi piaghe sociali la cui origine risale alle radici della sua storia millenaria. Della persistenza di queste piaghe, o della loro mancata decrescenza, gli Inglesi accusano l'apatia e il fanatismo degli Indiani e gli Indiani l'egoismo degli Inglesi. L'India, a parte l'opulenza dei suoi Principi e di talune classi mercantili, è il paese della più diffusa miseria e della più alta mortalità del mondo unite ad uno stato di ignoranza spaventosa. Secondo gli scrittori inglesi, e secondo gli Indiani anglofili o spregiudicati, i maggiori responsabili di quelle calamità sociali ed economiche sono gli Indiani stessi passivamente e fanaticamente attaccati a rovinose consuetudini e a tradizioni deleterie. Prova di ciò risiede nelle dichiarazioni di uomini politici avversi agli Inglesi, come Tagore e Gandhi, che vedono in quelle consuetudini la causa dei mali di cui soffre l'India. Questo riconoscimento avrebbe fatto perdere molto del suo prestigio a Gandhi e verrebbe a esporre allo stesso rischio di impopolarità i nuovi amministratori « indianizzati » se volessero attentarsi a riforme delle quali è evidente la necessità per le menti occidentali o occidentalizzate, ma a cui sono avverse le moltitudini fanatiche.

Prima piaga dell'India è la ripartizione in caste della popolazione non mussulmana (due terzi di essa). Esistono attualmente tremila caste i cui appartenenti sono vincolati a regole severe sul tenore di vita, sul vitto, sulle possibilità di matrimonio. Gli appartenenti ad una casta sono obbligati, ereditariamente, a determinate professioni, compresa quella dell'usuraio, uno dei flagelli dell'India. La sistemazione della società a compartimenti stagni costituisce l'ostacolo maggiore al progresso dell'India ed è stata la causa principale della « decadenza dell'arte, della forza creatrice, dell'abilità e della capacità » (Tagore). Oltre alle caste esistono sessanta milioni di uomini fuori casta o « paria ». I « paria » sono considerati meno degli animali e ciò ha degradato l'umanità indiana. « Questo sistema è per me più insopportabile del dominio britannico » (Gandhi).

I « paria » vengono considerati come « intoccabili ». Non possono attingere acqua dai pozzi pubblici, né ricevere istruzione, non possono entrare in un ospedale, penetrare in un tribunale. In alcune regioni essi non possono neanche usufruire della pubblica

Qualche aspetto di luoghi e persone dell'India. Si è definita l'India il cuore del mondo britannico: il sangue che tiene in vita l'organismo imperiale e affluisce dalle più lontane sorgenti. Osservate qui sopra questo gruppo di Afgani di Gelabadad cugini dei Kafiri e degli Afridi. - Sotto, un gruppo di ragazzi di famiglie ricchissime. - A piè di pagina: Uno squadrone di cavalleria indiana che sfila in parata.





via e debbono indicare la loro presenza con grida e segnali per non contaminare le altre caste anche a distanza. Persino l'ombra del «paria» può profanare e rendere inservibile il cibo delle altre caste. I meno infelici dei «paria» possono esercitare i mestieri più vili. Agli altri è proibita ogni occupazione. Essi possono soltanto mendicare, spesso per interposta persona, onde non avvicinare il donatore. L'occupazione inglese non ha potuto realizzare se non un inizio di attenuazione di questa dolorosa forma di schiavismo mascherato la cui abolizione potrebbe portare in avvenire a profonde trasformazioni nella compagine sociale dell'India. Le barriere castali e le superstizioni ostacolano grandemente la diffusione della cultura per cui l'analfabetismo permane nella maggioranza malgrado ogni sforzo degli Inglesi e degli Indiani più illuminati. La situazione della donna di quasi tutte le caste indiane è tra le più pietose. L'attaccamento alla tradizione professionale, accompagnato dall'aumento della popolazione, portando allo sminuzzamento della proprietà agricola accresce la miseria. La maggioranza della popolazione è dedita all'agricoltura e la sua riluttanza ad adottare sistemi di coltivazione più produttivi è invincibile. Vi si aggiunga che gli Indù, per motivi religiosi, non possono uccidere gli animali domestici e specialmente le vacche, animali sacri, allevati su vasta scala per consumarne il latte. Esiste una sovrabbondanza di bestiame in condizioni miserevoli di manutenzione che contribuisce ad aumentare la situazione disagiata dell'agricoltura indiana. In complesso, dal punto di vista della povertà, può dirsi che nessun paese conti tanti milioni di mendicanti come l'India. Una percentuale di essi mendica per ragioni ascetiche o religiose, ma la maggioranza va in cerca di elemosina perché è priva di mezzi. Altra calamità degli Indù è la consuetudine dei matrimoni tra fanciulli. Queste unioni troppo precoci fra elementi denutriti porta al deperimento organico e all'indebolimento fisiologico della razza. La mancanza di igiene consente alle epidemie di dilagare irrefrenabili falciando le vittime a milioni. Il popolo indiano è, nella massa, economicamente imprevidente. Spende quello che possiede in festeggiamenti e in processi. I ricchi tesaurizzano i metalli preziosi. Una parte importante dell'oro del mondo sparisce sepolto nell'India e viene tolto per sempre alla circolazione.

~

La campana indiana suona con diversa voce quando si esprime sulle cause e sulle responsabilità delle condizioni sociali della penisola. La occupazione britannica è stata la causa di ogni progresso esistente nell'India, questa ammissione è accettata anche dagli Indiani più anglofobi. Ma questo progresso sarebbe maturato assai più sotto la spinta degli interessi inglesi che allo scopo di beneficare gli Indiani. L'azione britannica sarebbe stata essenzialmente, e specie inizialmente, di sfruttamento dell'India a vantaggio del Regno Unito. Gli Inglesi, secondo gli Indiani nazionalisti, peccherebbero soprattutto d'incomprensione essendo dotati di una psicologia affaristica e materialista in contrasto con quella indiana religiosa e spiritualista. Se l'ordinamento a caste costituisce un danno per l'India, gli Inglesi vi hanno aggiunto la loro, ponendola al sommo delle gerarchie sociali indiane la casta dei bianchi pieni di orgoglio e di disprezzo verso la gente di colore. I dissensi



Al centro: *L'elefante, colossale e mansueto, bestia di lusso e di fatica.* - Qui sopra *In India la miseria ha aspetti squallidi e rassegnati. Osservate questi poveri bimbi dell'isola di Elefante (Bombay) affamati e macilenti.* - Qui sotto *Ufficiali d'ordinanza indiani del Re d'Inghilterra.* - A piè di pagina: *Una veduta delle piantagioni di tè nell'isola di Ceylon, sulle quale si posano certi sguardi giapponesi*





interni fra le varie razze e le varie confessioni indiane, e specie quelli tra Indù e Mussulmani, sarebbero stati mantenuti e rinfocolati dagl'Inglesi, in base all'antico motto: «divide et impera». La economia indiana sarebbe stata sempre organizzata e diretta in senso protettivo degli interessi inglesi soffocando lo sviluppo dell'industria indiana che avrebbe potuto concorrere con quella inglese, tipico il caso dell'industria cotoniera. Quando le contingenze della guerra mondiale obbligarono gli Inglesi a sviluppare l'industria indiana questa si dimostrò capace di gareggiare con quella inglese e di batterla nel regime dei prezzi. Alcune correnti commerciali dell'India sarebbero state deviate artificiosamente verso l'Europa mentre potrebbero svilupparsi più proficuamente verso il Giappone. Il sottosuolo indiano contiene oro, carbone, petrolio e altre materie prime che non verrebbero sfruttate per non dar luogo ad una produzione dannosa per l'economia inglese. L'industrializzazione intensiva dell'India sarebbe uno dei mezzi più adatti da contrapporre alla sua cronica crisi agricola, ma a quella industrializzazione si opporrebbero gli Inglesi.

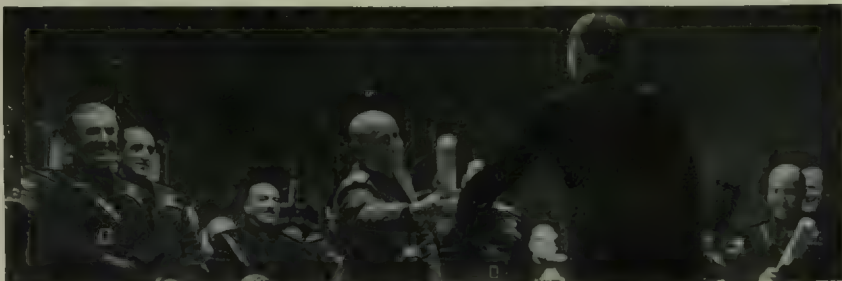
Le due campane, inglese e indiana, non sono evidentemente né sincrone, né sintoniche. In tutte le latitudini è sempre difficile tracciare un solco, anche tortuoso, separante nettamente il torto dalla ragione che nell'India sono più aggrovigliati e meno districabili che altrove. Tuttavia le discussioni sulle cause del disagio sociale dell'India da parte delle minoranze intellettuali indiane rappresentano già un primo passo verso la risoluzione delle questioni controverse.

~

Il valore che la Gran Bretagna attribuisce all'India è espresso in chiari sintomi della politica inglese in gran parte diretta a garantirsi il possesso della penisola. Da Gibilterra a Singapore è una catena di basi militari, di punti di appoggio fortificati e presidiati per la difesa dell'India e delle «vie» che vi accedono. La politica britannica ha costituito a copertura dell'India, una serie di stati cuscinetti, protetti, occupati e dominati e ha organizzato allo stesso scopo «sfere d'influenza» e di infiltrazione. È una «zona di sicurezza» che si inizia con gli stati arabi e che continua con la Persia, il Belucistan, l'Afganistan, la Birmania e il Tibet, vasta cintura protettiva che sembra lo scrigno grandioso della gemma imperiale dell'India.

Gen. VISCONTI PRASCA

INAUGURAZIONI E CERIMONIE DELLA SETTIMANA



Gli agricoltori vincitori della battaglia del grano hanno avuto l'onore di ricevere i premi dalle mani stesse del Duce, durante la solenne cerimonia al teatro Argentina. I premiati, molti dei quali erano ex combattenti, e parecchi decorati della Stella al merito del Lavoro, sfilarono in uniforme fascista davanti al Capo che rimetteva a ciascuno, dopo averne letto la motivazione, il premio e il diploma. Il pubblico applaudiva calorosamente gli agricoltori premiati





Il nuovo governatore del Dodecaneso, conte De Vecchi, ha ricevuto, giungendo a Rodi, solenne accoglienza dalle autorità civili e militari che lo accompagnarono dallo sbarcadero fino alla piazza dove si formò il corteo d'automobili. Le truppe erano schierate lungo il percorso dal molo al Palazzo del Governo



Sfilano a Firenze le Fiamme intitolate a ogni caduto in Africa della 22ª Legione Ferrucci. All'ingresso di Santa Croce (qui sotto) vien fatto fra il più commosso raccoglimento l'appello fascista dei Caduti.





Il Ministro della Pubblica Istruzione S. E. Bottai è stato presente alla riunione dell'Accademia dei Georgofili e vi ha inaugurato l'Anno Accademico.



Non mancano le «antichità e belle arti» alla fiera degli «Oh, bei» a Sant'Ambrogio a Milano. Statue, quadri, porcellane, broccatelli, arazzi in curiosa mescolanza con ferrivecchi d'ogni specie.



HO CREDUTO IN TE

Romanzo di CAROLA PROSPERI — XII — Disegni di MORELLI

VII

Mezzanotte suonò al grande pendolo dell'entrata; Donata ne contò i colpi; quella era l'ora in cui cominciava a essere definitivamente sveglia.

— All'ora delle streghe, diceva, un tempo, la sua matrigna, che provava una specie di timore, davanti a quella bimba che avrebbe dormito di giorno e vegliato di notte, e che sembrava avere in sé, in quei risvegli notturni, come una traccia sinistra della Morte che l'aveva, si può dire, sfiorata nella culla, quando, alla sua nascita, le aveva ghermita la madre.

— Piccola strega, la chiamava la matrigna, e anche Occhidigatto. Ricordandosene ora, ella rise pian piano, fra sé, e scivolò fuor delle coltri con cautela. Attraversò la camera in fretta, coi nudi piedi sottili che sfioravano appena il tappeto, sbucando fuor, della lunga camicia da notte bianca, tutta adorna di fiocchi celesti (Misia aveva sempre posto gran cura nell'adornare di fiocchi le sue camicie) e arrivò fino alla porta per girare l'interruttore della luce. Subito il gran fiore di vetro di Murano che pendeva dal soffitto si accese irrorando di una luce perlacea tutta la camera. Le cornici dorate brillarono, gli specchi sprizzarono scintille, e come un riso sommesso si levò dalle cose destate.

Ritta in mezzo alla stanza, Donata, si guardò attorno con un senso di compiacenza e quasi di trionfo; quante volte ella aveva tenuto così, per ore e ore, tutte le lampade della sua camera accese, mentre in casa tutti dormivano e nessuno poteva immaginarla sveglia e al centro di quei riflessi luminosi. Porse l'orecchio al rumore del difuori, il raro passaggio di un'automobile e quei lenti passi cadenzati sul marciapiede. Per un certo tempo aveva creduto che qualcuno passeggiasse lì fuori per lei, poi aveva scoperto che c'era da quella parte un Consolato straniero, e qualcuno vi faceva di continuo la sentinella.

Questa volta rise di sé, guardandosi nella grande specchiera dell'armadio era così sottile che sembrava alta, e la sua testa dalla capigliatura, leggermente crespa, annodata con mollezza sulla nuca, faceva pensare a un gran fiore su di uno stelo fragile, ondulante.

Che cosa doveva fare? Si sentiva fin troppo sveglia e singolarmente forte, eccitata. Rosicchiare dei cioccolatini? Bere un bicchierino di rosolio? Teneva quelle piccole provviste nascoste nell'armadio e non poche volte si era divertita a mangiare e a bere quelle ghiottonerie nel cuor della notte. Ma ora non aveva né fame né sete, solo una specie di impaziente vitalità, il bisogno di esprimersi, di sfogare in qualche modo l'agitazione che le parole di suo marito avevano messo fra i suoi pensieri Invece della bomboniera, trasse fuori dall'armadio, fra due scatole dove stava nascosto, un quaderno rilegato in pelle e munito di una borchia d'argento. Anche quel diario aveva appartenuto a Misia; Donata l'aveva trovato in un cassetto della scrivania, chiuso, colla chiavetta d'argento pendente da una catenina e le pagine tutte bianche, Misia non era donna da fantasticare, o da scriver i suoi sogni o i suoi ricordi, come una fanciulla romantica. Ma lei, Donata...

Tornata di un balzo fra le coltri, prese a sfogliare il quaderno, di cui molte pagine erano coperte della sua fitta scrittura in inchiostro viola, ciò risaliva certo ai primi tempi del suo matrimonio, sette anni addietro

«Io sono triste. Sono sempre stata triste. La ragione di ciò sta certo nel fatto che non ho conosciuto i miei genitori. Mia madre è morta appena io son nata e mio padre cinque anni dopo. Si può dire che son stata allevata dalla mia matrigna. Povera donna! Non era affatto una cattiva donna, ma non le riusciva di volermi bene. Diceva che non mi capiva, che io ero strana, diversa da tutte. Quando la guardavo fisso s'irritava, diceva che avevo gli occhi fosforescenti dei gatti che vedono anche al buio e che c'era in me qualcosa di una piccola strega, capace di star sveglia a fare i suoi malefizi tutta una notte. Quantunque dicesse queste cose con l'aria di scherzare, son certa che in fondo aveva realmente paura di me. Quando si accinse a passare anche lei a seconde nozze, riunì i pochi parenti miei in una specie di consiglio di famiglia dove fu deciso di mettermi in collegio. Non posso pensare al collegio senza sentir voglia di piangere e senza il ricordo di quella nausea che allora mi serrava alla gola, nel refettorio, davanti al piatto di brodo grasso che fumava. Non volevo mai mangiare, il lesso mi ripugnava, e la minestra non mi andava giù, per questo, ero sempre sgridata. Certe compagne, che mangiavano d'appetito, mi chiamavano la smorfiosa, l'aristocratica e mi guardavano con una specie di furore Suor Annamaria, la più bella suora del collegio, la più fine, la più delicata, mi compativa di nascosto; anche lei, penso, non poteva soffrire il lesso e il brodo grasso... Cara suor Annamaria!... All'infuori di lei, io non stavo volentieri con nessuno. Eppure certe compagne mi volevano bene, mi sarebbero diventate amiche, amiche appassionate. Nedda Rocci, per esempio, sembrava pazza per me, tanto che i suoi finirono di tenerla a casa... Povera Nedda, dove sarà adesso? Aveva sposato, mi han detto, un tenente di cavalleria e si è fatta



molto bella... Chissà se si ricorda ancora di me. È tornata a Palermo, dove era nata... Ma è inutile ora pensarci. Forse adesso come allora io non son fatta per le passioni, neppure per quella dell'amicizia. Un pezzo di ghiaccio, dicevano che fossi. La notte, nel dormitorio freddo, sotto le coperte scarse, mi sentivo davvero diventare un pezzo di ghiaccio. Mi tiravo le coltri fin sul capo e stavo là a pensare ma non piangevo, solo tenevo le palpebre calate e vedevo con l'immaginazione tante cose... Occhidigatto, come mi diceva la mia matrigna, occhi che vedono anche nelle tenebre. La povera donna veniva qualche volta a trovarmi. Era diventata incredibilmente grassa e aveva una bimba, Iolanda, una ricciolina bruna, dalle gote rosse, dalla bocca sempre semiaperta. Lei doveva essere una sempliciona, non una creatura strana come me, aveva degli occhi neri, rotondi, lucenti come ciliege mature... Madre e figlia mi guardavano timidamente; la matrigna diceva: Come ti sei fatta grande! Una vera signorina! Voglio cominciare a farti qualcosa per il corredo. Solo che ho tanto da fare!... Poi, messa al mondo una seconda bambina, malaticcia questa volta, che richiedeva tutte le sue cure, non s'è più fatta vedere. Anche lei se n'è andata lontana, suo marito è stato trasferito a Roma. La cugina Misia invece mi faceva chiamare assai spesso in parlatorio; solo a sentire il suo nome io mi mettevo a tremare. Mi osservava da capo a piedi, poi mi parlava instancabilmente del mio avvenire. Sapevo o non sapevo che ero povera, poverissima?... Non me ne dimenticavo mica, per caso?... Tenevo o no sempre presente che stavo in collegio, a ricevere un'educazione, e un'istruzione, grazie alla munificenza di parenti che in realtà non mi dovevano proprio nulla, perché mi erano soltanto cugini?... Vivevo di carità, insomma, in attesa di vivere del mio lavoro. Ci pensassi, ci pensassi! E mi guardava con quei suoi occhiacci da gufo, come se volesse bucarmi la fronte, e guardare dentro la mia testa. Poi, prima di andarsene, mi porgeva un pacchettino che aveva sempre fatto dondolare fra due dita, un pacchettino fatto in casa; sopra, per far bella figura c'era qualche cioccolattino, ma sotto tutte caramelle scadenti... Io non ne toccavo uno di quei dolci, davo il pacco intero a una compagna golosa, tanto mi ripugnava. Sognavo allora di scappare dal collegio, di andare su di un piroscafo a fare la cameriera di bordo, poi arrivata in America avrei fatto la ballerina, l'attrice, sarei diventata celebre... Se mi avessero detto allora che il mio destino sarebbe stato quello di prendere il posto di Misia, nella sua casa?... ».

~

« No, questa casa io non l'amo. Vi sono entrata da parente povera, a testa china, silenziosa, rassegnata a tutto, e son rimasta così, incapace di impartire un ordine, di disporre di un mobile, di un oggetto, di un ninnolo. C'è in me qualcosa che m'impedisce di sentire mio quanto mi circonda. Perché questo strano distacco?

« Quando son entrata qua, accolta dopo il collegio, per carità di Misia, ho dormito, i primi mesi, nel sottosuolo. Sentivo, la notte, le discussioni di Petra e di Mauro che dormivano nella stanza accanto e avevo la sensazione che parlassero sempre di me. Allora Petra non mi poteva soffrire, temendo che io l'impicciassi nei suoi lavori e che volessi mettere il becco nelle faccende di cucina. Ma poi, vedendo che non avevo la forza di toccar niente e che passavo il tempo seduta in silenzio a ricamare, cominciò a prendermi in grazia e a farsi mia paladina fanatica davanti a Misia, parlandole sempre di me, specie la mattina, quando stavano tutte e due chiuse nel gabinetto di toeletta. Che cosa facevano là dentro? Petra non ha mai voluto dirmelo. Forse Misia aveva la parrucca e le aveva fatto giurare di non dirlo. Alle volte io sentivo le loro voci alzarsi, sapevo che Misia mi accusava di pigrizia, di fannullaggine, d'ingratitudine, di orgoglio. Petra gridava che bisognava invece compatirmi e curarmi, delicata com'ero, e che era un'ingiustizia, alla mia età, privarmi di ogni distrazione. Mai avrei immaginato allora che Misia aveva già scritto una lettera segreta, da aprirsi dopo la sua morte, in cui consigliava a suo marito di sposarmi, e che quando si faceva aggiustare e arricchire la pelliccia sapeva già che l'avrei portata io e non lei. La sua pelliccia, i suoi gioielli, la sua biancheria carica di merletti... Dire che porto tutto ciò! Ma sempre con quel senso di distacco che dicevo dianzi e di disinteresse profondo, se pure senza la vaga ripulsione dei primi tempi. Non ho mai pensato alle altre spose che provano la gioia dei vestiti nuovi e fruscianti, della biancheria immacolata... Ho chiuso gli occhi, e, con un piccolo brivido, sono entrata negli indumenti di quella morta. Non me ne importa nulla. Ogni desiderio è morto in me. Non so neppur più sognare ».

~

« Ho ripreso lo studio del pianoforte: mi pare di avere riconquistata una felicità perduta da tanto tempo. Era nel primo anno di collegio che imparavo i primi esercizi, un lusso che Misia aveva subito soppresso. Adesso mi applico allo studio con uno zelo che stupisce me stessa, perché arriva a vincere la mia pigrizia fino a spingermi fuori del letto di buon mattino. Viene a darmi lezione una povera signora, il cui marito è andato in rovina, e che mette così a frutto i tesori della sua educazione signorile. Poveretta, ha degli occhi così mesti e dolci! E un'aria tanto bisognosa! Prende cinque lire per lezione. Non credo che Ascanio faccia per questo qualche osservazione; piuttosto temo che gli dia noia il sentir suonare; è così abituato al silenzio... ».

~

« Sono stata malata di pleurite: tre mesi. Devo averla presa una sera in cui sono uscita per accompagnare la mia maestra di pianoforte fino al tram. Pioveva. Nel ritorno camminavo troppo adagio, mi divertiva tanto sentire il rumore delle gocce d'acqua sulla seta tesa dell'ombrello. E credo di aver messo anche i piedi nelle pozze, col gusto folle di far le cose proibite. Sono tanto delicata, ohimè!... Nessuno però mi ha sgridata, penso solo che Ascanio, in fondo, sia stato contento perché quel suono di pianoforte doveva dargli gran noia. Anche di questo, bisogna far punto e basta. Il pianoforte l'ho chiuso a chiave e la chiave mi sembra di averla persa, gettata in un pozzo. Non pensiamoci più. Il dottore viene ancora ogni giorno, non so perché, se già dovrei aver finito la convalescenza. È vero che ogni tanto la febbre mi coglie. Mi piace aver la febbre, provare quel senso di languore e insieme di eccitamento... Oh, si tratta solo di una piccola, piccola febbre che dura poco. In quei momenti mi viene una voglia straordinaria di dormire, di sognare, di non svegliarmi più. Non si possono tenere gli occhi aperti e nonostante ciò non si cade in un sonno profondo; si resta a fluttuare, a oscillare sopra una specie di lago di cui; non si vuole andare a fondo. Oh, si provano delle sensazioni meravigliose. Io amo questa mia febbre, questo strano male; mi pare che sia l'unica mia distrazione la mia sola libertà ».

~

« Sono una prigioniera, una prigioniera apatica, indifferente, ebra solo di questo silenzio. Forse, se anche la porta della prigione mi fosse aperta, non fuggirei, non vorrei andare via di qui, non saprei dove. Alle volte ho la persuasione profonda di non sapere che voglia dire vivere e di non esserne capace. Anche Ascanio è, nonostante la sua età e il suo aspetto, come un ragazzo che non conosce nulla della vita. Se non avessimo Mauro e Petra, che sarebbe di noi?... Essi soli sanno tutto e ci liberano di ogni fastidio, di ogni pena materiale. Le poche cose di cui io posso aver bisogno, calze, guanti, le sete e le lane per i miei lavori di maglia o di ricamo, quei pochi che qualche volta mi diverto a fare, me li compra Petra. È Mauro poi che va a comprare le medicine, che paga i fornitori e le tasse. È lui che ci consiglia in tutto. Così io e Ascanio possiamo, a tutto nostro agio, tacere e dormire. Perfino quando andiamo a fare qualche passeggiata, in automobile, è Mauro che ci ferma davanti a certi caffè, dove i gelati sono i migliori della città. Come faccia a saperlo, io non lo so. Il cameriere ci porta i rinfreschi sul vassoio dentro l'automobile, e Mauro ci guarda come guarderebbe due ragazzi che si divertono col suo permesso. Lui e Petra sanno proprio tutto. Quando e perché si deve mettere la bandiera alla finestra, e come è la moda presente, che cosa portano a preferenza le donne e gli uomini, e gli spettacoli che fanno furore, e le canzoni che tutti cantano. È straordinario che sappian sempre tutto! Ma forse i carcerieri, anche se non escono di prigione, sanno sempre qualcosa di più dei prigionieri... Sta di fatto che questi nostri servi sembrano i nostri padroni. Ciò, del resto, è estremamente comodo, almeno per me. Io non ho nessuna ambizione di padrona di casa. Non ho mai cercato di sapere quante lenzuola stanno ammonticchiate negli armadi, quanti servizi di porcellana sono ancora intatti, non ho mai contato i pezzi dell'argenteria che sono in casa, né verificato se i tappeti hanno qualche buco. Perché e per chi dovrei prendermi tanta pena? Figli non ne abbiamo, e non ne avremo mai, tutta questa roba andrà a qualche parente lontano, che io non ho mai sentito nominare, o a qualche istituto di beneficenza. A questo pensiero sento come un gelo sottile fin nelle ossa. Ascanio, poco o molto ha vissuto, chissà, forse ha anche amato; che so io della sua lunga vita?... A volte mi pare così vecchio, così vecchio... ».

~

« La realtà è questa: che ho sbagliato la mia vita. Non ho saputo resistere, non son riuscita a sottrarmi al dominio di Misia. Ho avuto paura dell'ignoto, paura di dover andar raminga pel mondo a guadagnarmi il pane. Tante lo fanno, ma sono forti, risolute, sane e hanno una vocazione ben chiara e decisa. Ma io... Che avrei potuto fare? L'impiegata? La maestra? La ricamatrice? Avrei voluto far l'attrice o la cantante, allora sì che la vita avrebbe avuto un significato, un valore. Ma fin da bambina sapevo che avrei trascorso tutta la giovinezza nell'inerzia e che come una cieca sarei andata secondo il volere di chi mi spingeva. E chi mi spingeva era Misia. Quando mi ha spinta qui, io sapevo dentro di me che non ne sarei più uscita neanche dopo la sua morte. Non era passato un mese, infatti, dacché ella giaceva sotterra e già Ascanio mi faceva leggere la lettera in cui ella lo pregava di sposarmi, per dare alla povera orfana che io ero, una casa, una posizione, una fortuna... Fino a quel giorno io non l'avevo guardato bene, Ascanio. Ora vedevo i suoi occhi opachi, il suo viso piatto, la sua bocca livida... Andai a nascondermi per piangere; forse fino a quel giorno m'ero illusa che le cose potessero seguitare sempre al solito modo: dopo tutto non chiedevo molto. Ma Ascanio stesso mi spiegò che non era possibile, egli non m'era parente; che avrebbe detto il mondo se avessimo seguitato a vivere insieme? Sarebbe stato uno scandalo. Oh, Misia aveva disposto saggiamente le cose, Misia conosceva la gente, sapeva come si deve vivere per essere rispettati e considerati. Come non obbedire alla sua volontà? Andai all'altare vestita di nero, com'era in nero Ascanio; entrambi portavamo il lutto di Misia. Nella giornata poi Petra portò tutta la roba nei cassetti di questa camera: dopo la stanzuccia del sottosuolo questa era una reggia. Nel sentire che m'era destinata, quasi svenni per la gioia; avevo tanto rabbrividito all'idea di andarmi a coricare nel gran letto dove *lei* aveva dormito, ma non la conoscevo totalmente, se no avrei certo potuto immaginare che quello non me lo avrebbe permesso mai. Era gelosa, adesso lo so. Ma questa stanza mi apparve come il più gran dono della vita, fu allora che concepii per Ascanio la più profonda gratitudine e che sentii quanto egli mi volesse bene, quanto fosse buono per me... ».

~

Con grande applicazione, quasi con una specie di gravità, Donata prese a scrivere sul quaderno, dopo aver lasciato, dall'ultima pagina scritta, alcuni fogli bianchi, che le sembrò significassero il lungo tempo trascorso durante il quale non aveva più sentito il bisogno di scrivere una riga

CAROLA PROSPERI

(Continua)

UN FILOLOGO «LIBERO E VIVO SCRITTORE»

POLICARPO PETROCCHI E LA REPUBBLICA DI CASTELLO







A sinistra *Policarpo Petrocchi con la sua famiglia davanti alla casa dove nell'’82 fu ospite il Carducci.* - A destra *Il monumento a Petrocchi a Castel di Cireglio* - Sotto *Policarpo Petrocchi in un espressivo ritratto dell'anno della sua morte* (1902)

Chi sente parlare di Policarpo Petrocchi come di un filologo o di un lessicografo si immagina facilmente la figura d'un pedante (o d'un «purista», come mi sento dire spesse volte io), immerso con occhi miopi in mezzo ai libri e alle schede e ignaro del mondo che turbina al di fuori delle biblioteche.

Chi invece ha consultato con attenzione i suoi vocabolari, le definizioni e gli esempi di cui son ricchi, le relative prefazioni fervide e battagliere, si accorge d'aver davanti un libero e vivo scrittore, come lo definì il Chiappelli, anche se non conosce le altre pubblicazioni dell'autore pistoiese, e le bibliografie degli uomini illustri contenute nel suo purtroppo incompiuto *Thesaurus*, dove molti giudizi, che san di forte agrume, dati su personaggi allora ancora viventi, restano là ad attestare quanto fosse indipendente il pensiero del compilatore del «Dizionario universale della lingua italiana», il quale, sia detto tra parentesi per gli orecchianti, non è affatto il dizionario della lingua «pura» ma il dizionario della lingua «viva».

Chi poi ha avuto la fortuna di conoscere il Petrocchi da vicino, ricorderà sin che vive la sua singolare personalità. Bell'uomo, alto, slanciato, asciutto; aspetto nobile e signorile; chiara, onesta faccia dal profilo delicato e severo, e dallo sguardo acuto, indagatore, magnetico, che faceva impallidire chiunque avesse contrasto con lui; carattere adamantino e forza eccezionale di volontà; resistenza maravigliosa al lavoro; dinamismo sconcertante per cui passava in un baleno da un pensiero all'altro, da una ad un'altra attività; amore sconfinato del moto, dell'aria aperta e fredda, dell'acqua gelida e pura, come sanno i torrenti della montagna pistoiese (dove portò a tuffarsi anche il Carducci quando fu suo ospite nell'82) e come sanno i milanesi che frequentavano il suo studio, giacché a Milano, dove visse lungamente dal 1875 al 1895 (cioè fino a quando fu abolito il collegio militare dove insegnava) aveva il coraggio di lavorare l'inverno a finestra aperta e senza stufa.

~

Questo culto della natura (e della natura aspra e pungente) traspare bene dal sonetto del Petrocchi intitolato il Montanino pistoiese:

Son di sull'alpi dove fischia il vento,
dove fiocca la neve e presto diaccia;
ma se tu guardi 'n questa bruna faccia,
tu misuri il vigor che ne risento.

L'ossa l'ho dome, e fatte a ogni cimento,
zappo, strascico, porto e corro a caccia,
lavoro e canto, e a sera tra le braccia
mi piglio i mi' ragazzi, e son contento.
Le scarpe ho imbullettate (i piedi scalzi
li lascio a' pianigiani), e mi diverto
come le volpi a comminar su' balzi.
Questi mi' posti se mi fosse offerto
non so che dir, non li abbandono; a sbalzi
è pur bella la vita, e a cielo aperto!

Ma nessuno può avere un'idea completa di Policarpo Petrocchi se non l'ha visto durante i periodi delle vacanze estive, al suo paese natale, al Castello di Cireglio.

Cireglio, che si trova sulla nazionale che va da Pistoia all'Abetone (la cosiddetta via Modenese), è un caratteristico paese, con un campanile pendente più di quel di Pisa, impennacchiato in cima da un ornello, cresciuto lassù lo sa Dio come.

Ma il Castello, che costituisce una frazione di Cireglio, è ben più originale. Posto a più di 600 metri sul livello del mare, in cima a un monte che domina tutta la vallata del Vincio e dell'Ombrone; rivolto a mezzogiorno con le spalle coperte dalla tramontana, si trova in una deliziosa posizione, tutto contornato dal verde dei castagni, con un'ampia veduta su la bella pianura che comprende Pistoia, Prato, Firenze. Al tramonto, quando le numerose ville e case poderali che popolano il piano s'indorano, vengono alla mente i versi dell'Ariosto rivolti a Firenze.

Se dentro un mur, sotto un medesmo nome
fosser raccolti i tuoi palazzi sparsi,
non ti sarian da pareggiar due Rome.

Ma il Castel di Cireglio è singolare, oltre che per la sua posizione, per le sue stradette, i suoi vicoli (chiassi), le sue piazzette (aie), da cui si gode lo splendido panorama di cui ho detto e che sono contornati da pittoresche casette che, in parte, conservano ancora il carattere rusticano di un tempo. Il quadro è poi completato da un vecchio campanile senza chiesa, vigile scolta del paese, avanzo d'un antico convento scomparso da secoli.

Questa mancanza della chiesa e quindi del curato come la mancanza del sindaco (che stava a Pistoia come ci sta oggi il podestà) e dei carabinieri, ci serve a spiegare quello che io chiamo la repubblica di Castello, cioè del dominio assoluto e incontrastato di Policarpo Petrocchi.

Il Petrocchi (o il «Professore» come lo chiamavano sulla montagna pistoiese, sebbene nulla fosse in lui di professorale), la prima estate che da Milano tornò al Castello per passarci i mesi di vacanza, trovò il paese, che aveva lasciato da giovinetto per guadagnarsi da vivere (mio padre per vivere aveva dovuto interrompere gli studi liceali), in una condizione pietosa. I Castellotti, agiati un tempo quando sotto i Granduchi floriva sulla montagna pistoiese l'arte del ferro (anche i miei nonni furono maestri di ferriera), caddero nella più nera miseria quando l'introduzione delle macchine, l'impianto degli alti forni e la concorrenza straniera tolsero ogni valore alle ferriere locali, oggi solo tornate a nuova, vigorosa vita con i grandiosi stabilimenti del Bardalone ed altri.

Alla lavorazione del ferro successe quella del carbone. I Castellotti, come tutti o quasi tutti i montanari pistoiesi, si convertirono in carbonai e tagliaboschi, e ramingarono ogni inverno nelle Maremme (ricordate il bozzetto del Fucini «Vanno in maremma»?), in Sardegna, in Corsica, per buscare un tozzo di pane. E quando si dice tozzo di pane, si dice più del

vero, giacché il pane a quei tempi era cibo di lusso sulla montagna pistoiese, dove si viveva per lo più di patate non condite e di farina di castagne. Non parlo poi della vita e del vitto dei carbonari durante l'inverno. Alloggiati in misere capanne, mantenuti con farina di granturco spesso guasta e un po' di formaggio, alla fine d'una stagione lavorativa tornavano al paese con la malaria e sì e no una cinquantina di lire in tasca, che spesso erano a pena sufficienti a rimborsare lo strozzino che aveva loro anticipato le spese del viaggio.

Non fa dunque maraviglia se, dopo questa vita bestiale, passavano l'estate all'osteria, bevendo, giocando e rissando, in attesa d'un altro inverno e d'un altro esilio in mezzo ai boschi lontani.

Un altr'uomo che non fosse stato mio padre, avendo tanto da riposare per conto suo, si sarebbe limitato a guardar quel quadro di miseria con occhi di pietà e a fare quelle piccole opere di misericordia che mettono in pace il cuore della gente per bene. Ma il Petrocchi non era uomo da rimaner passivo di fronte al male e alle ingiustizie. Si mise sùbito all'opera di redenzione che ha proseguito fino alla sua morte, fondando anzitutto la società operaia Onore e Lavoro, detta nel gergo locale la «Società del soldino», perché, funzionando da associazione di mutuo soccorso e da cassa di risparmio, chiamava a raccolta ogni domenica i capifamiglia a versare ciascuno sopra un libretto di risparmio almeno un soldo: versamento non disprezzabile allora in un paese dove non si conosceva quasi la moneta e vigeva il sistema del baratto.

Il raduno avveniva al suon della campana (io stesso facevo spesso da campanaro), la quale serviva in tutte le ricorrenze in cui il capo della piccola repubblica doveva concionare al popolo.

Singolarissime queste concioni, perché il Petrocchi non era oratore da blandire la folla. Il più delle volte si sfogava con strapazzate solenni, lamentando che i ragazzi non andassero a scuola, che figli e genitori poco si lavassero e spidocchiassero, che le viuzze del paese fossero sudicie, e via di séguito.

Le rampogne erano molto efficaci non solo per l'eccezionale forza d'imperio che aveva mio Padre, ma perché alle parole seguivano quando non precedevano le opere.

Si deve infatti a lui se il Castello ebbe le prime scuole elementari diurne e serali, che fondò e mantenne per molti anni a sue spese chiamandovi persino insegnanti da Milano, come si devono a lui la sistemazione della strada che allaccia il Castello a Cireglio e delle vie interne del paese, la riattazione dell'acquedotto, ed altro.

Per queste opere il Petrocchi si trasformava da professore in ingegnere, impresario, assistente, facendo un po' di tutto. Lui trovava i fondi; lui espropriava con le buone o con le cattive i terreni necessari; lui ingaggiava la mano d'opera andando di casa in casa e costringendo ogni uomo valido a dare gratis un certo numero di giornate; lui sorvegliava i lavori, e in modo energico. L'ho visto io agguantar per il petto qualche riottoso, anche più grande e grosso di lui, e metterlo con le spalle al muro. Inutile aggiungere che i suoi figli dovevano essere i primi a dare il buon esempio, tanto che io stesso ho adoperato largamente la zappa, la vanga e il piccone e ho fatto da cantoniere e spaccasassi lungo la strada principale.

Raramente però il Petrocchi doveva ricorrere alla maniera forte, essendo alto il suo ascendente sul popolo di Castello e della montagna pistoiese in genere, che l'adorava. Egli infatti, se pensava a far lavorare quella gente per l'utile pubblico, dopo che tanto aveva lavorato e sudato per quello privato, sapeva anche difendere energicamente i suoi interessi e sapeva farla divagare. La società operaia da lui fondata era, oltre tutto, un dopolavoro di quei tempi. Balli, gite, fanfare, fiere di beneficenza, simposi all'aperto sotto i castagni, ricreavano le feste di quei poveri montanari; e alle feste partecipavano fraternamente tutti i villeggianti, con il Petrocchi alla testa, che si divertiva come un fanciullo.

E fu nell'agosto 1902, quando appena compiva 50 anni, che mio Padre, mentre ballava al Castello in una festa popolare da lui promossa, cadde a terra fulminato, senza pronunciar verbo.

Il troppo lavoro e la vita febbrile avevano insidiosamente minato una fibra che pareva di ferro.

E da allora il «Professore» riposa in pace, accanto al figlio Guido morto gloriosamente nella grande guerra, nel piccolo cimitero del suo paese, che tanto amò e da cui tanto fu amato. E i suoi compaesani, anche nelle lontane Americhe, dove si sono oggi trasformati da carbonai in minatori, hanno portato il suo ricordo nel cuore, e, seguendone l'esempio, hanno fondato società operaie di mutuo soccorso intitolate al suo nome.

Al vecchio Castello un monumentino, dovuto all'iniziativa degli amici di Milano (tra cui mi piace ricordare Oreste Pupilli, Manfredo Vanni, Filippo Salveraglio, Pietro e Giuseppe Vallardi), sta a ricordare la memoria dell'illustre Uomo che all'altezza dell'ingegno unì quella del carattere, forte, generoso, leale, e che fu nemico giurato di tutto quanto sapesse anche lontanamente di menzogna, di viltà, di cortigianeria.

CARLO PETROCCHI



Uno dei caratteristici vicoli (chiassi) di Castel di Cireglio. La casa a sinistra è quella del Petrocchi. - Sotto a sinistra e a destra Una casa rustica e un chiasso di Castel di Cireglio, il paesino della montagna pistoiese al cui miglioramento il «Professore» tanto s'interessò e nel quale trascorreva ogni anno le sue vacanze estive





UN ROMANZO D'AMORE CHE COSTA UN TRONO







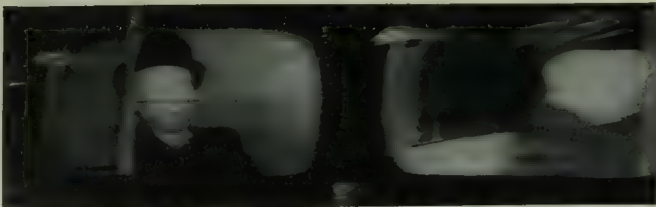
Dura sorte dei potenti della terra quando son presi da umanissime passioni, comuni a tutti i mortali. Il giovine Re d'Inghilterra e Imperatore delle Indie apparve agli occhi di tutto il mondo come un innamorato romantico dalla passione contrastata. Solo che i contrasti derivavano da altissime ragioni di Stato, dallo splendore stesso della Corona. E la crudele situazione di dover rinunciare o alla corona o all'amore apparve subito senza uscita. Si vedono qui sopra tre diverse espressioni del volto della signora Simpson, e due, qui sotto, del Sovrano che ha abdicato. - Sotto al centro, è il rifugio della Simpson a Cannes







EPISODI E PERSONE DELLA CRISI CO

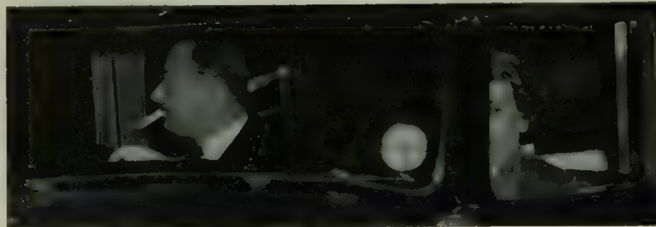


Il contrasto tra il Re Edoardo VIII e il Gabinetto presieduto da Baldwin, sorto in seguito al desiderio espresso dal Re, di unirsi in matrimonio con l'americana signora Simpson, due volte divorziata, aveva commosso l'opinione pubblica nel Regno Unito che aveva seguito gli eventi con la speranza di una diversa soluzione alla vicenda che incideva sul prestigio stesso dell'Inghilterra rispetto alla situazione internazionale. Diamo qui sopra una fotografia di Re Edoardo nel momento in cui lasciava la Marlborough House dopo un lungo colloquio avuto con la Regina Madre. - Sotto: Il soggiorno di Re Edoardo in Italia nel 1934. L'allora Principe di Galles si trattenne parecchi giorni, nella zona dei laghi assieme alla signora Simpson





Le giornate della crisi costituzionale in Inghilterra sono state dense di riunioni tra i membri della Famiglia Reale, e di colloqui tra i maggiori esponenti dei gruppi politici, mentre il popolo devoto al Re sperava che si trovasse la maniera di evitare l'abdicazione. Il retroscena politico che la storia rischiarerà si è associato a una questione di vita privata dando luogo a vivaci polemiche tra i sostenitori di Baldwin e i fautori della libertà regale. Ecco, qui sopra, il Duca e la Duchessa di York mentre lasciavano la loro dimora per recarsi a Fort Belvedere. - Sotto Il Duca e la Duchessa di Gloucester al loro arrivo al palazzo del Duca di York per partecipare a una riunione dei membri della Famiglia Reale





*Nella scorsa estate Re Edoardo compì una lungo ...
le persone che accompagnarono il Sovrano nel ...
si vedono due fotografie tornate di palpitante at...
scafo sull'Adriatico, e mentre si preparavo...*



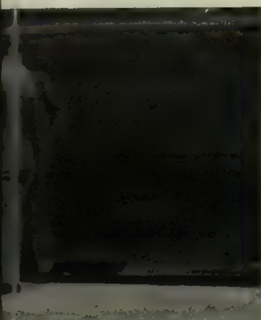
*Nei viaggi compiuti da qualche anno in qua, [illegible] E...
pettato matrimonio di cui si è poi avuto notizi...
sotto il [illegible] a passeggio con la signora ...*



...ITUZIONALE DELLA GRAN BRETAGNA

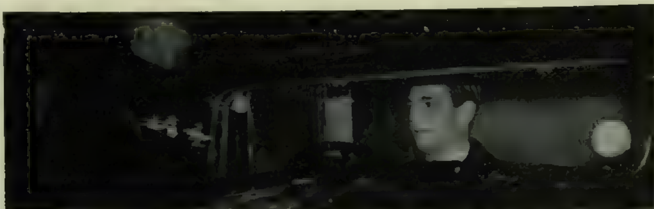


...Jugoslavia e lungo le coste della Dalmazia. Tra ... anche la signora Simpson. Qui, sopra e sotto, ... la signora Simpson durante una gita in moto- ... un viaggio nell'interno della Jugoslavia



...be sempre a compagna la signora Simpson. Il pro- ... fin d'allora le sue origini sentimentali. Diamo qui ... di Vienna e alla stazione dell'Est a Parigi



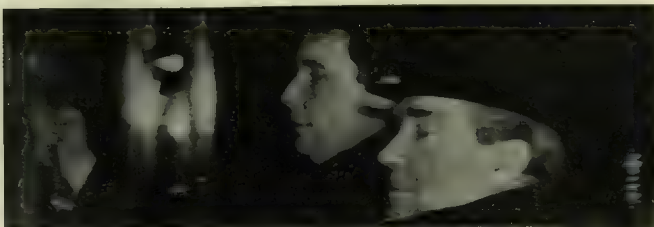


La signora Simpson dopo il gran chiasso che la stampa di tutto il mondo aveva fatto intorno al suo nome e alla sua amicizia col Re d'Inghilterra per sottrarsi alle richieste d'intervista da parte dei giornalisti si era rifugiata a Cannes nella villa dei suoi amici Rogers, disposta a sacrificarsi pur di evitare ogni gesto che potesse ferire il Re e il Trono (sono questi i termini stessi coi quali si espresse la signora in un comunicato alla stampa). Continuavano intanto a Londra frequentissime le riunioni dei membri della Famiglia Reale. Ecco qui sopra il Duca di Kent mentre si recava a visitare il fratello Duca di York e questi (sotto) al momento di rientrare dopo un lungo colloquio avuto con alte personalità della Corte nel palazzo di Buckingham.





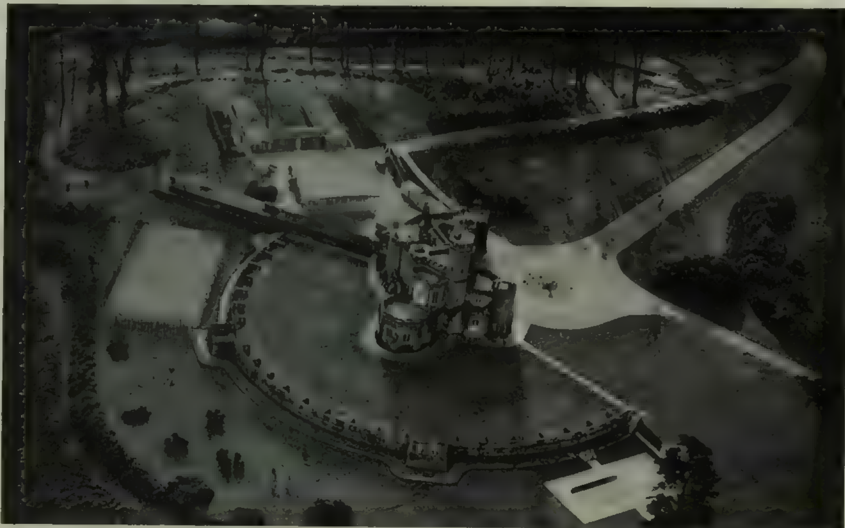
Nello scorso mese di agosto Re Edoardo compì una crociera nel Mediterraneo e si fermò anche ad Atene. Quel viaggio, come fu allora rilevato dalla stampa europea, aveva evidenti scopi politici. La fotografia che diamo qui sopra ci mostra il Re in automobile per le vie della capitale ellenica - Sotto. Il primo ministro britannico Baldwin è la figura che più ha emerso nel confuso urto di ragioni politiche religiose e sentimentali prodotto dall'annuncio del progettato matrimonio tra Re Edoardo e l'americana signora Simpson. Qui si vede il premier inglese mentre rientrava a Downing Street dopo un lungo colloquio con il Re, durato ben cinque ore. A tale colloquio svoltosi a Fort Belvedere assistevano anche il Duca di York e il Duca di Kent



ASPETTI DI LONDRA IN QUESTE GIORNATE DI PASSIONE



Giornate di passione si possono definire quelle della crisi costituzionale in Inghilterra. La popolazione londinese, spettatrice più prossima degli avvenimenti, ne aveva seguito le fasi critiche aspettando notizie, quando la decisione del Sovrano di abdicare apparve imminente. La folla aveva sostato per ore e ore davanti alla sede del Consiglio dei Ministri in Downing Street (qui sopra) e fuori dei cancelli del Palazzo Reale di Buckingham (a piè di pagina). Nel magnifico castello di Fort Belvedere (al centro) nel Berkshire si erano svolti i colloqui del Re coi membri della Famiglia Reale e col Primo Ministro.





ORME DI ROMA NELL'AFRICA MEDITERRANEA

LA RESURREZIONE DEL TEATRO DI SABRATHA

I miei primi ricordi di Sabratha rimontano alla primavera del 1913. Nel recarmi lungo la costa da Tripoli a Zuara, oltrepassate le oasi di Zanzur, Sabiad, Zavia, mi sorprese la vista, in una squallida pianura in riva al mare, di strani cumuli di pietre che affioravano qua e là tra la sabbia e i cespugli arsi dal sole. Tra quelle pietre biancheggiava anche qualche mozzicone di colonna. Chiesi ad una delle guide arabe come si chiamasse il luogo. Quella biascicò due o tre nomi, uno dei quali colpì subito la mia attenzione, per storpiato che fosse: Sabratha. Qualche reminiscenza classica e la recente lettura d'un volume del visconte De Mathuisieulx sulla Tripolitania mi fecero subito pensare all'antica città che con Oea (Tripoli) e Leptis Magna era stata uno dei tre grandi empori dei Fenici prima e dei Romani poi, e durante l'Impero aveva goduto una notevole floridezza ed era stata testimone anche di una sgradevole avventura toccata ad uno strambo scrittore latino del tardo impero, ad Apuleio di Madaura, che soltanto con la sua indiavolata dialettica, in un'orazione piena di brio e di accorgimenti, era riuscito a discolparsi, dinanzi al tribunale di Sabratha, di una gravissima accusa di reato di magia intentatogli da gente del luogo in vista di un suo connubio con una ricca vedova.

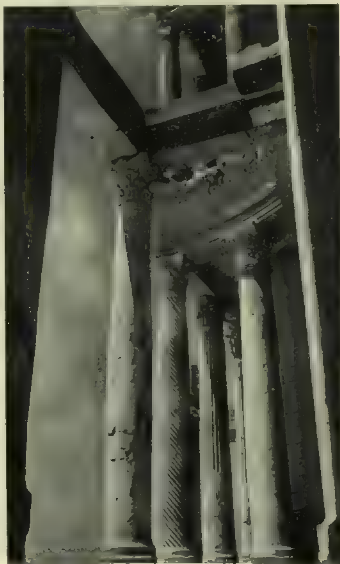
Ma tutti questi non erano che ricordi; e che proprio lì fosse stata un giorno l'antica città elevata dai Romani al grado di municipio e sicuramente beneficata dall'imperatore leptiano Settimio Severo, e che di essa rimanesse qualche notevole traccia, nessuno poteva dirlo; e nessuno per parecchi anni ancora pensò di farci delle vere ricerche.

Fu il conte Volpi che, convinto dell'avvenire culturale e turistico della costa tripolitana, così ricca di memorie e di monumenti dell'antica Roma, fece iniziare nel 1922, degli assaggi e poi dei regolari scavi nella zona. La rivelazione fu rapida e grandiosa. Spazzata via la sabbia, dissodati i campicelli d'orzo, apparvero innumerevoli blocchi di calcare arenaceo corrosi dal vento marino, e a mano a mano vasti ruderi di un'importante città: le Terme, il Foro, il Tempio di Giove, la Basilica cristiana e, finalmente, un anfiteatro.



Il Teatro di Sabratha ripristinato. - Qui sopra: il secondo e terzo ordine della frontescena. - Sotto a sinistra: Il pulpito e la frontescena presi da una porta laterale. - A destra: Un particolare delle magnifiche colonne corinzie della scena. Queste fotografie dànno un'idea della grandiosità e della scrupolosa cura della ricostruzione





Quando rividi nel 1924 Sabratha, il Soprintendente Renato Bartoccini aveva compiuto in gran parte lo scavo di questo Anfiteatro. Ma il monumento, imponente per le sue dimensioni — due terzi circa del Colosseo — appariva in condizioni miserevolissime. Il teatro aveva subito i danni di vari incendi poi dell'abbandono e della trasformazione dei suoi fornici in stalle per gli armenti e in abitazioni degli indigeni; ed infine, durante più secoli, le distruzioni dei cercatori di pietra della regione e probabilmente venuti anche dal mare a far rifornimento di materiali nell'immensa costruzione romana che, pur essendo appoggiata ad una collinetta, sorgeva nel piano e — come si dirà — aveva richiesto tre ordini di fornici sovrapposti, un attico e tre ambulacri semicircolari, tutti eseguiti in pietra di taglio, per sorreggere i gradini degli spettatori.

Portata a compimento l'opera di scavo e d'isolamento di ciò che rimaneva dell'Anfiteatro, non tardò a presentarsi il problema della sistemazione di esso: problema vasto e scabroso che da almeno due secoli è cagione di vivaci ed aspri dibattiti ogniqualvolta ci si trova dinanzi a monumenti delle più lontane età. Sempre due tesi in contrasto: lasciare i ruderi allo stato in cui sono pervenuti fino a noi ed in cui escono dallo scavo, o procedere ad un vasto lavoro di restauro, e magari anche di ricostruzione e di completamento di questi ruderi?

Ma tra i due termini estremi rimane una via di mezzo, come dicevano gli antichi: *in medio stat virtus*. Ed è appunto per questa via che s'è avventurato, seguendo le direttive del Governatore della Libia Maresciallo Italo Balbo, il Sopraintendente agli scavi e monumenti della Tripolitania Giacomo Guidi, cui la morte mesi addietro ha immaturamente vietato di vedere compiuta la grande opera.

Al Guidi — come ebbe a riferire l'anno scorso egli stesso in un'ampia relazione apparsa nella rivista *Africa Italiana* — il restauro e la ricostruzione del Teatro di Sabratha apparvero indispensabili, in quanto per i teatri e gli anfiteatri antichi sussiste un'opportunità derivante dal gusto verificatosi in questi ultimi anni per le rappresentazioni classiche, e in genere per quelle all'aperto, accolte ovunque dalle grandi masse di spettatori con fervore ed entusiasmo grandissimi in un paese che, come il nostro, sembra fatto apposta per così fatti spettacoli.

Ma per l'Anfiteatro di Sabratha esistevano par-

ticolari condizioni a consigliare, secondo il Guidi, un'opera di completo ripristinamento, purché — s'intende — condotta con estrema cautela, con rigoroso senso di misura nella sostituzione delle parti mancanti, indispensabili, nell'aggiunta di opere di sostegno, nei collegamenti architettonici fra le strutture antiche e le reintegrate.

Il Teatro di Sabratha sorse *a fundamentis* in epoca romana, alla fine del secondo secolo dopo Cristo, cioè al tempo di Settimio Severo. La sua pianta, il suo organismo, le sue forme stilistiche erano eminentemente romane. Non si trattava dunque di trasformare un precedente edificio greco o ellenistico, come è avvenuto di molti altri teatri d'Italia, di Grecia, d'Asia Minore; teatri nei quali, restaurando le parti romane, si presentava il difficile e tormentoso problema di non nascondere o alterare le strutture precedenti, spesso archeologicamente importantissime, oppure, valorizzando pienamente le parti più antiche, di sacrificare le trasformazioni subite dall'edificio in epoca romana, anche queste di grande interesse. Il Teatro di Sabratha sorse alla periferia dell'antica città, in un quartiere di nuovo impianto, senza aver sotto di sé le rovine di precedenti edifici, ma la roccia di arenaria intagliata e scalpellata: perciò nel restauro non c'era da coprire per sempre strutture più antiche.

Nel 1933 il Guidi presentava alla Fiera di Tripoli un modello in gesso del Teatro di Sabratha ricostruito: e fu questo modello a decidere il Maresciallo Balbo a far realizzare senz'altro, anche per ragioni turistiche, il vasto progetto. Per questo modello il Guidi si era largamente valso di altri monumenti romani dell'epoca severiana, quali i due grandiosi Ninfei di Leptis Magna, le due absidi della Basilica severiana della stessa Leptis, e poi del disegno riproducente il frammento del Septizonio al Palatino, ancora superstite al tempo di Sisto V, Septizonio che, secondo autorevoli critici e storici, aveva l'aspetto di una gigantesca scena di teatro romano.

Nella ricostruzione della scena si è seguito esattamente il sopradetto modello. Constatata, coi ritrovamenti avvenuti, l'esistenza di una originaria *frons scaenae* e dei due *parascaenia*, interamente crollati per incendi e per successive depredazioni, il Guidi iniziava due anni or sono il paziente faticoso lavoro di raccolta, di studio e di sistemazione a terra, poco distante dalla cavea, di tutti i pezzi e frammenti di colonne, capitelli, basi, trabeazioni e cornici dissotterrati nel Teatro stesso e nelle sue adiacenze, e quindi poneva mano al parziale restauro di consolidamento e in piccola parte di ricomposizione e di ripristino della cavea, e contemporaneamente alla ricostruzione della scena monumentale con la maggior parte dei materiali originarii sapientemente ricomposti ed integrati.

Il Guidi non ha potuto vedere, come ho detto, interamente realizzata la sua ardua impresa. Ma il nuovo Sopraintendente ai Monumenti e Scavi della Tripolitania, il giovane valoroso archeologo Caputo, ne ha raccolta l'eredità con animo fervido e appassionato, e l'opera è stata portata ora a compimento. Non solo, ma si appresta ad accogliere tra pochi mesi il primo di quei grandi spettacoli classici pei quali l'Anfiteatro è stato restaurato.

Come ho già accennato e come viene documentato dalle fotografie qui riprodotte, la gigantesca mole della frontescena è interamente architettonica (come quella del Teatro Olimpico di Vicenza, per la quale il Palladio s'ispirò appunto a monumenti dell'antichità) ed è costituita da tre piani — due nella loro integrità, ciascheduno con 32 colonne simmetricamente disposte sul massiccio muro di fondo, su cui si aprono al pianterreno tre ariose porte, ed il terzo incompleto, con soltanto alcune colonne di marmo pavonazzetto, come quelle del primo piano, ed altre di granito nero.

Così ricomposto, con tutta la sua scena, cui conferisce particolare bellezza il *pulpitum*, con le sue decorazioni di rilievi marmorei ritrovate quasi tutte e in discreto stato di conservazione, il Teatro di Sabratha può considerarsi oggi un esemplare più unico che raro di teatro romano, poiché quello di Merida in Spagna (dove nel '34 fu recitata la *Medea* di Seneca, tradotta da Miguel Unamuno) non conserva in piedi che il primo piano a colonne della scena, anch'esso parzialmente restaurato; ed anche la scena del Teatro di Salagassos in Asia Minore non presenta che frammenti del primo piano, ed i celebri Teatri di Aspendos, in Asia, (il quale in origine aveva una frontescena di ben sette piani, che nel medio evo ospitarono la corte di un tirannello selgiuicida), di Bosra in Arabia, di Orange in Francia e finalmente di Erode Attico in Grecia, conservarono qual più qual meno il muro di fondo della loro scena, ma non i vari ordini di colonne, crollati e scomparsi da secoli.

Qualche studioso potrà forse trovare anacronistica la rappresentazione di una tragedia greca sopra una frontescena romana, posteriore di sei o sette secoli al periodo eroico del teatro greco. Indubbiamente, il più gigantesco edificio scenico di teatro romano, quello sopra ricordato di Aspendos, deve considerarsi, rispetto alla scena del Teatro di Atene o di quello di Siracusa al tempo di Eschilo, come un grattacielo di fronte ad una capanna, con la immensa distanza quindi che tra le due cose può determinarsi come ambiente scenico. A taluno non sembra nemmeno un paradosso affermare che una tragedia greca è tanto distante dal suo ambiente originario in un teatro chiuso moderno, nel quale luci e scenografie permettono di simulare lo sfondo infinito del cielo e il respiro della campagna, quanto davanti al muraglione colonnato o meno del Teatro di Orange o di altri teatri romani ricostituiti. Ma tutto ciò è dissertazione, che potrà tirarsi fuori a ragion veduta quando avremo assistito al primo spettacolo di Sabratha, che immaginiamo fin d'ora bellissimo.

Il Maresciallo Italo Balbo, che dedica una grande attenzione all'importante problema turistico della Tripolitania, dopo aver ideato quella immensa strada costiera che tra breve verrà inaugurata solennemente dal Duce e metterà in comunicazione l'Egitto con la Tunisia attraverso la Cirenaica e la Tripolitania, ha pensato di inaugurare nello stesso tempo il restaurato Teatro di Sabratha con alcune rappresentazioni classiche, e la scelta dello spettacolo è caduta sulla tragedia più alta e potente di tutto il teatro greco, sull'*Edipo Re* di Sofocle.

Il capolavoro sarà presentato in una veste assolutamente nuova, per quanto più d'ogni altra vetusta, nella traduzione del poeta del Cinquecento Orsatto Giustiniani, la stessa che servì nel 1585 per la solenne inaugurazione del Teatro Olimpico di Vicenza, di cui parla Angelo Ingegneri nel suo libro *Della Poesia rappresentativa* come d'un memorabile avvenimento. E come nello spettacolo del Teatro Olimpico, l'*Edipo Re* verrà rappresentato con le musiche appositamente composte allora dall'organista veneziano Andrea Gabrielli (1510-1586) e recentemente rintracciate nella loro quasi integrità (5 parti delle 6 originarie) nelle biblioteche di Vienna e di Padova dal maestro Ferdinando Liuzzi, e da lui integrate e trascritte.

Gli spettacoli di Sabratha saranno certamente degni dell'insigne glorioso monumento in cui si svolgeranno e degni dell'Italia Fascista nel primo anno del suo Impero.

MARIO CORSI





Qui sopra si vede l'interno del Teatro, e sotto, il modellino in gesso della frontescena. - In alto, la cavea vista dalla frontescena. Così ricomposto, il Teatro di Sabratha può considerarsi oggi un esemplare più unico che raro di teatro romano, avendo conservato nei secoli i vari ordini di colonne



CURIOSITÀ DI RIVEDER L'ALBA

Novella di ALFREDO JERI

Una cosa repentina. Anzi: due fatti insieme. Uno, evidente sino a far pensare a quelle fatalità che si leggono nei romanzi; l'altro, dentro di sé.

Il trenino ansimò di più sulla breve collinetta: e poi scoperse la luminaria della città, finalmente.

Arrivare presto a casa, buttarsi sul divano, e forse, invece di pensare, dormire. Giorgio provava la curiosità viva di rivedere l'alba, la luce del giorno dopo, come per constatare che nessun fatto crea l'irreparabile.

Anche l'anno prima aveva accettato l'invito di passare qualche sera dell'estate nella casa di campagna di Lorenzo. Lorenzo era stato il suo insegnante al liceo, e tra allievo e professore era sorta un'amicizia calda. Vent'anni di differenza non contavano per quell'amabile gentiluomo, il quale, lasciato l'insegnamento per antico amore dei campi — e i mezzi, dopo una grossa eredità, non mancavano — aveva acquistato una bella casa con un gran podere a poche miglia dalla città. Giorgio non aveva più visto il professore, da tanto tempo, ma s'erano scritti spesso. Però, a un tratto, ogni corrispondenza era cessata, per riprendere quando meno Giorgio se l'aspettava, e giusto con quell'invito.

Era andato. E sul cancello Lorenzo l'aveva accolto con tenerezza trepida, come chi ha l'illusione, chiudendo appena gli occhi, di annullare molti anni del passato. I capelli tutti bianchi, all'indietro, davano al bel viso la grazia aristocratica d'una parrucca settecentesca, e gli occhi eran pure quelli d'una volta, ché dentro vi si poteva leggere come in un diario di lealtà. Ma qualcosa di diverso c'era nel sorriso: un gusto di amaro, o una sottile inquietudine. Sicché Giorgio s'inchinò con strana timidezza a una signora bionda che subito era apparsa di là da un cespuglio ed era venuta incontro col portamento di chi sa di meravigliare. Doppia meraviglia per Giorgio la bellezza di quella donna, e il fatto che ci fosse una donna accosto alla vita di Lorenzo. Non ne sapeva nulla. Quando Lorenzo cominciò a confidarglisi — ed egli era ancora poco più d'un adolescente — gli aveva detto che arrivato ormai a quarant'anni non pensava nemmeno più a sposarsi. Prima un ardore stragrande negli studi, poi i genitori molto vecchi che avevan tanto bisogno di sentire per sé soli la tenerezza del figliolo, e via e via. Arrivato al di là dei quaranta, egli diceva che i sogni avevan ripiegato l'ali... E difatti nelle lettere al suo amico giovane, scritte da tanti luoghi diversi — viaggiare, vedere; non c'è nulla che insegni di più e meglio — mai un accenno a casi sentimentali: la vita, che nella compostezza dell'età matura ripiegava appunto i sogni ogni giorno di più e spaziava nel godimento delle cognizioni accumulate con un fervore sempre nuovo. Poi venne il silenzio. Un silenzio di tre anni, o quattro. E, infine, l'invito alla casa di campagna, senza che, però, una parola sola ci fosse stata, in quell'invito, della signora bionda.

L'aveva sposata?

Parlava un italiano approssimativo, ma era difficile esistesse un fascino maggiore di quelle parole accompagnate da un sorriso che chiedeva compatimento e brillava di cordialità regale.

Quando i due uomini rimasero soli sotto la pèrgola ad aspettare la cena Giorgio si stupì e si stizzì del silenzio subito sopravvenuto. Perché ora era il momento di far domande: «Dove l'hai conosciuta? Perché non m'hai scritto nulla? Chi è? L'hai sposata?» E invece non sapeva aprir bocca. Lorenzo dovette capire, tant'è vero che entrò lui sull'argomento: «Caro Giorgio: nessuno sa dove si può finire. Io per esempio ero sicuro d'essere immune dalle avventure strabilianti con le donne. Invece... L'ho conosciuta a Praga. E ora son tre anni che è con me e sento che m'è necessaria come l'aria che si respira. E quello che so di lei è ben poco. O forse è tutto ed io mi arrovello inutilmente. Ho cinquant'anni ormai, caro, e lei ne ha trenta. Capisci? Ora anche tu sai tutto. Quel tutto che so io. Ti prego di non domandare di più. Se l'ho sposata? No. Ho una gran bramosia di sposarla. E ho tanta paura nello stesso tempo».

La cena fu lieta quasi subito, perché la signora sapeva essere vivace e sapeva dar confidenza. Altre sere e altre cene, pure ugualmente liete, quasi serene. L'estate dava frutti, odori, pienezza di bene. Ma quando s'arrivò all'inizio dell'autunno, e la casa di campagna stava per chiudersi — «andiamo in città, caro Giorgio, fra pochi giorni» —, Giorgio s'accorse che sentiva male, tanto male al cuore. E per l'affetto e per la devozione che provava per l'amico avrebbe voluto non sentire quel male. Pure, era come dentro un cerchio malioso. Quando arrivava ed essa gli porgeva le mani e tutto di lei era una meravigliosa cosa da cogliere, inutilmente richiamava il ricordo e il dovere dell'amicizia. Anche perché era certo (era certo?) che in lui non ci fosse che ammirazione oppure vera idolatria ma non pensiero di peccato. Ora non più. Loro due in una città



lontana, egli in una cittadina, col suo lavoro grigio d'impiegato, con la sua pena nuova e atroce. Non più. Ultimi giorni, e chi sa come sarebbero volate quelle sere.

Alla vigilia un colloquio rapido con lei. «Ritornerà da noi l'anno venturo?» — «Sì, signora» — «Abbiamo passato ore molto belle» — «Troppo belle: e non so come farò adesso...» — «Oh». S'era voltata verso Giorgio, con un guizzo solo di denti e di occhi, colpita, o forse stupita. E lui, ignaro, perduto, aveva aggiunto: «Penserò a queste ore come a un bene che non ho meritato». — «Perché? l'amicizia che avete per Lorenzo...» — «Già. Appunto per ciò non meritavo il bene». E la confessione gli portò le lacrime agli occhi, come un bimbo davanti a una troppo grande meraviglia. Maria gli prese le mani, gli guardò gli occhi umidi e gli diede la bocca da baciare, proprio senza pensare a ciò che faceva, eppure fu quello un momento di spasimo, e tutt'e due lo sentirono.

—

Ritornò l'estate, e l'attesa era stata un perpetuo altalenare di fermi propositi e di speranze audaci. Giorgio fu di nuovo nella casa di campagna, appena appena riaperta al gran sole e alla presenza della donna straniera. Quando arrivò essa era sola sotto la pèrgola, nell'ombra che però non abbuiava la massa dei suoi capelli d'oro pallido. Trovarono le parole di cortesia, come amici buoni. «E Lorenzo?» — «È nei suoi boschi, innamorato del suo podere: ma ritornerà certo fra poco. Sa bene del vostro arrivo».

Allora Giorgio fu colto dal bisogno di sapere, finché Lorenzo non c'era, e n'aveva forse il tempo.

Strano: Maria gli raccontò tutto, anche le cose che Lorenzo non sapeva ancora. Buio di vita, senza più freni, poiché essa era rimasta sola troppo giovane, la sua terra invasa da tanti soldati, lo scempio della virtù, e, poi, l'amore: un ufficiale che le aveva promesso la felicità, che l'aveva condotta sull'ali del più agognato sogno di fanciulla. Dopo, col tradimento, ancora il buio. Finche apparve Lorenzo. «Ecco: tutto qui».

Il suo viso s'era fatto più nitido contro la luce del crepuscolo di tra le foglie. Giorgo provò un senso di paura, davanti a quel viso di donna su cui era passato un tempestoso amore. Paura di che? Che cosa era, lui, per Maria? E lei per lui? Chi sa.

Poté riaversi solo allorché Maria gli porse una mano e gli disse: «Non dite nulla a Lorenzo, vi prego Guai se sapesse. Mi ama troppo».

Levò la testa in un sorriso ove tremava la commozione vecchia e nuova. E poi disse: «Fra poco sarà qui. Lasciate che vada a preparare la cena».

Bella. L'aveva riveduta esattamente come nel suo spasimo durato un anno. Nulla era mutato in lei, se non in qualcosa di maggior



fascino: per esempio la profondità oscura delle iridi sotto le ciglia pesanti, la snellezza sua tanto morbida.

Ma sarebbe ritornato Lorenzo. Anzi: era ormai già tardi. E imbruniva. Gli sarebbe andato incontro — si può tradire l'amicizia? — gli avrebbe detto: «Caro, non posso ritornare più qui. Aspetta. Lasciami dire. Ho impegni in certi posti lontani. Forse dovrò partire per... Comprendimi: anch'io devo finalmente trovare la mia strada. Ti dirò che voglio presto accasarmi...». Così. Ma perché tante spiegazioni? Forse Lorenzo non desidera altro che gli si levasse di torno. Ah, che sciocco. Andarsene, andarsene subito.

D'un tratto si leva un sommesso voclo di là dalla siepe. Arriva un uomo trafelato, dice: «Dov'è la signora? Il professore è caduto, è scivolato dal greto... Ma può darsi che non ci sia pericolo...». E dietro quell'uomo, un altro, e un altro ancora. «...Anzi, non c'è pericolo. Ora è all'ospedale... Dov'è la signora? Per carità che non si muova di qui. Si spaventerebbe senza ragione...».

Ancora altra gente, e tutti parlavano, e Giorgio capì, fu certo, che in realtà pericolo non c'era più: il professore era morto!

Allora disse a qualcuno di vigilare sulla signora, per carità con buona maniera, e corse via. Corse sulla strada e stette ad ascoltare il suo trotto sulla polvere, come un ragazzo immedesimato d'essere nella pelle di un focoso destriero, e quando fu alle prime case del paese si fece indicare dove avrebbe trovato una macchina. Stette, nella macchina, col capo fuori dallo sportello e l'aria della sera gli faceva bene alla fronte. All'ospedale trovò Lorenzo come sapeva di trovarlo: morto. Una suora gli fece largo, ché doveva sembrare impazzito pur senza che un suono gli uscisse dalla gola, e s'inginocchiò. Disse a sé stesso tante cose inconcludenti mentre voleva pregare e non sapeva. Disse che gli era morto l'amico più caro, ma che non lasciava una vedova poiché sposati non s'erano, e anzi ora poteva sposarsela lui. Bella Iridi d'una profondità oscura. Ma che significa precisamente vivere se non si può piangere davanti alle spoglie mortali dell'amico più caro?

Quando fu di nuovo fuori, davvero barcollava. La macchina lo riportò al paese. Ora bisognava andare da Maria, dirle con coraggio ciò che era successo...

Ma da Maria c'era di sicuro tanta gente a confortarla. Uomini e donne dei campi, che la conoscevano ormai dall'anno prima, e le volevano bene. Forse dopo...

O forse mai più.

—

Andò alla stazione, prese l'ultimo trenino. E sentì sciogliersi il cuore in una stupida serenità quando, dopo la breve collinetta, s'aperse la luminaria. Arrivar presto a casa, e, invece di pensare, dormire.

ALFREDO JERI

(*Disegni di Vellani Marchi*)

PITTURA DECORATIVA

MAIOLICHE DI MICHELE CASCELLA

Un fatto, che non si discute nemmeno più, è il prevalere del carattere decorativo in molta parte della pittura più moderna, da Picasso, a Matisse, a Dufy, al Doganiere Rousseau. La stessa cosa, senza far nomi ché sarebbe ingrato, si potrebbe dire di parecchi fra i più noti pittori italiani d'oggi. Non sappiamo se sia mancanza di fede, o affievolimento d'ispirazione, o semplicemente un fenomeno di manierismo passeggero, come se ne son visti tanti; il fatto è che il «mezzo» oggi vale spesso di per sé indipendentemente dalla sua ragione d'essere. La pennellatina rapida e briosa venuta in uso nel Settecento come più acconcia a significare i sentimenti proprii di quel tempo, i tratti rotti e punteggiati adoperati dagli impressionisti per cogliere i giochi fuggevoli della luce e delle apparenze; i ritmi geometrici e le angolosità di Cézanne; le linee stentate dei disegni infantili; le goffe immagini degli *ex-voto*: tutti questi modi, avulsi dalle loro originali necessità espressive, non vivono in molti dipinti odierni che per il loro valore di cifre e grafie decorative, come pretesti alle più raffinate e gratuite combinazioni.

Ora, quante volte non abbiamo udito parlare delle molte e nuove risorse che se ne potrebbero trarre per l'arte decorativa? Quanto non s'è discorso della possibilità di volgere siffatte inclinazioni a scopi pratici, e anzi della necessità di togliere l'artista dalla sterilità della «pittura pura», dalle vane esercitazioni stilistiche del quadro di cavalletto, avviandolo alla decorazione applicata? L'argomento fu tra i principali trattati di recente al Congresso Volta. Del resto tutti sanno che Dufy, in Francia, tanto per fare un esempio, dipinge da anni cartoni per i Gobelins: e son forse le sue cose migliori



Michele Cascella. - Sopramobile (Maiolica Richard)

A questo proposito, ecco oggi in Italia un esempio da segnalare. La Manifattura di Doccia, una delle nostre più antiche, ha deliberato di riprendere la produzione — in questi ultimi tempi quasi abbandonata o perlomeno decaduta — della tradizionale maiolica dipinta, e perciò s'è rivolta ad un artista di grido, a Michele Cascella. Ricordiamo che la fabbricazione della maiolica, iniziatasi a Doccia verso la fine del Settecento, fu già vanto memorabile della Manifattura stessa, che riuscì a restituirle quegli smalti cangianti, a riflessi metallici, di prerogativa italiana, la cui ricetta s'era smarrita da secoli. Sulla maiolica l'opera del pittore deve applicarsi direttamente. Bisogna dipingere sopra lo smalto stagnifero crudo, facile a seccare. Mediante la cottura, poi, i colori vi si incorporeranno venendo a formare una materia sola. Oltre le intrinseche qualità artistiche, ci vuole sicurezza d'occhio e prontezza di mano. Di più, bisogna conoscere molto bene i modi che meglio s'adattino all'ornamento della maiolica stessa e prevedere e tener conto delle alterazioni cagionate dalla cottura. Michele Cascella ha tutte queste doti innate. Avviato fin da giovinetto a questo genere d'arte dal padre Basilio, col quale lavorò a lungo, egli si può dire un maiolicaro di razza, di quella buona razza abruzzese che diede ceramisti famosi come il Grue, Gesualdo Fuina e i Gentili.

Ma poi Michele Cascella non è solamente un tecnico. Non è di quegli artisti privi d'ispirazione di cui abbiamo detto sopra, di quelli che si beano dei loro rabeschi raffinati e delle preziosità del mestiere. La virtù prima, che a lui tutti riconobbero, è quella di poeta. In tutte l'opere sue, dalle giovanili alle più recenti, egli ha serbato una sorta di stupefazione caratteristica e quasi primitiva. Egli sa guardare la natura e le cose e trasferirle nei suoi dipinti con un candore elementare. A rivedere certi suoi paesi all'acquerello, con quel loro sottile ordito in punta di penna tenuto insieme da un velo di colore diafano, con quell'atmosfera fiabesca di scenario infantile, dove si vedono certe casupole gialloline accanto a un cipressetto che spicca bruno sul cielo trasparente, mi vengono sempre alla mente i versi del *Rio Bo* di Palazzeschi:

Microscopico paese, è vero,
paese da nulla, ma però...
c'è sempre di sopra una stella...

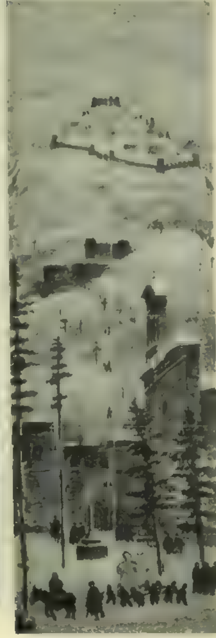
La poesia di Michele Cascella è di cotesta specie: ed egli sa mantenerla pure sulla maiolica. Oltre di che la sua stessa maniera impostata, un po' alla giapponese, sur una fitta trama lineare, il suo modo di pennelleggiare sottile e disinvolto, i suoi toni bruni e ocracei, s'accordano singolarmente a questo genere di decorazione. Si aggiungano il senso affatto nativo della trasposizione ornamentale, un umore pieno d'arguzia popolesca, una fantasia vivace e alle volte ironica che sa novellare con sottilità e grazie di miniatore: tutte queste cose insieme danno alle sue maioliche un sapore caratteristico e gustoso.

Una sola riserva farei circa la piena adattabilità di questo tipo di ornamentazione alle esigenze dello stile più moderno. Vi sono forse qui ancora troppe ridondanze e complessità. Cascella dovrà ancora abbreviare e semplificare. Del resto sono cose che egli stesso sa: onde non dubitiamo del suo perfezionamento. Per intanto segnaliamo questi primi risultati che possono veramente dirsi prodotto d'una genialità feconda, versatile e felice.

PIERO TORRIANO







Michele Cascella. - «La piazza del paese», formella in maiolica. - Ai lati: «Inverno silano», pannelli in maiolica per caminetto.

TRUPPE RAPIDE E INFATICABILI

IL TRICOLORE SU TUTTI I CONFINI DELL'IMPERO

Con il cessare delle piogge, in A. O. I., è stata ripresa in pieno l'attività militare per la rapida occupazione di tutto il territorio e per la pronta cessazione di ogni residuo di resistenza o velleità di ribellione.

A vero dire, neppure le piogge avevano interrotto completamente la nostra azione. Durante i mesi di luglio, agosto e settembre, le truppe portarono infatti a compimento molte azioni di polizia e tutti i movimenti necessari per una dislocazione più organica e meglio rispondente alle diverse necessità di sicurezza e di vita.

Ma occupazioni a largo raggio non furono compiute.

Se vogliamo definirlo una sosta, questo periodo di meno appariscente o, forse, soltanto di meno conosciuta attività, dobbiamo però intendere sosta preparatoria della fase definitiva della conquista.

D'altra parte essa è stata anche ricca di episodi brillanti di vera azione bellica, per prevenire e per reprimere le molestie delle bande brigantesche, continuatrici dell'opera vandalica scatenata, a danno più delle popolazioni locali che delle nostre truppe, dal non valoroso Tafari.

Appena la violenza delle piogge ha accennato a diminuire ed il cielo ha cominciato a mostrarsi meno avverso, tutte le truppe si sono rimesse in moto sotto l'impulso di quell'instancabile animatore che è il Maresciallo Graziani.

Il Duce, dall'Italia, chiedeva che non si tardasse a conchiudere anche l'ultima parte della grande impresa e le sue parole risvegliavano tutte le energie, rimettendo in tensione muscoli e volontà.

Bande irregolari e truppe regolari sono partite immediatamente verso i nuovi obiettivi; nuove colonne si sono formate marciando a traverso le zone non ancora assoggettate; e lunghe teorie di autocarri hanno ripreso ordinatamente la corsa febbrile sulle strade e sulle piste, mentre gruppi di lavoratori, militari e civili, si scaglionavano lungo le traccie appena segnate, per prolungare le grandi, prodigiose arterie dell'Impero.

La colonna Geloso ha rotto la resistenza nemica sulle montagne di Giabassire ed ha proseguito la marcia verso nord lungo il grande rilievo, che forma la sponda orientale della fossa dei laghi.

La colonna Malta ha occupato Lechemti, preceduta da ardite pattuglie aeree che hanno dato rapida consistenza militare all'azione politica del valorosissimo padre Borello. E già di là irradia, verso Jubdo e Saio, la sua energica azione, aerea e terrestre. Gore e Gimma non tarderanno ad essere raggiunte da altre forze.

Intanto le truppe del generale Nasi agiscono da più parti contro i dissidenti, annidati nelle valli e nelle forre del Cercer, del Garamulata, degli Arussi, del Bale. Colonne instancabili e animosamente condotte ogni giorno raggiungono e disperdono i gruppi ribelli, infliggendo perdite e facendo bottino di armi e di bestiame.

I reparti del generale Gallina rimettono ordine e tranquillità nelle regioni adiacenti alla ferrovia e provvedono alla loro organizzazione per stroncarvi definitivamente un brigantaggio, che trae le sue origini dagli stessi sistemi di governo, che erano in uso in passato, quando le così dette forze militari e di polizia del Negus dovevano trarre compenso e sostentamento dai paesi *che proteggevano*.

Fra Addis Abeba e Ancober le truppe del generale Tracchia hanno ormai rastrellato tutti i residui molesti delle bande negussite.

Negli scontri che si sono verificati hanno trovato la morte numerosi capi e sottocapi di una certa notorietà. Alcuni anche forniti di una qualche influenza, come quel Ficremariam e quel Balcià che avevano capitanato, in luglio, un temerario e vano attacco contro Addis Abeba.

Ci si rende facilmente ragione di questa maggiore attività di resistenza e di ribellione, intorno alla capitale, ove si ponga mente al fatto che i più fedeli al Negus e cioè i più favoriti da lui, quelli che da lui ripetevano il diritto di compiere lucrose prepotenze e malversazioni, erano naturalmente in maggior numero nella regione dello Scioa, nocciolo del caduto dominio, e che molti, dopo aver seguito il loro capo fino al momento della insospettata fuga, non hanno avuto il tempo di persuadersi di essere stati così poco dignitosamente ingannati dal loro nobile signore.

In tutto il resto del vasto territorio si può dire che la tranquillità è completa.

Le truppe attendono alla organizzazione del territorio, ai lavori stradali, alla polizia per assicurare il tranquillo svolgersi della vita normale. Non v'è dubbio che, fatta eccezione per le poche zone già dette, ove i dissidenti in armi tentano invano di ribellarsi alla realtà della nostra presenza, in tutto l'impero d'Etiopia vi è oggi molta maggiore sicurezza che in passato.

Quando sarà compiuta l'occupazione?

Prestissimo. Potremmo forse anche precisare limiti di tempo molto brevi, ma temiamo che la realtà li smentisca. Si va così rapidamente, laggiù, che si vince, solitamente, anche sulle previsioni più ottimistiche. Ci si incammina per una via: ma, se ad un certo momento sembra che un'altra sia più rapida, si prende anche quella; e l'aviazione sopravvanza o precede per tradurre subito in realtà l'ansia che è nello spirito di tutti.

Si marcia rapidamente: si combatte anche rapidamente. Gli ostinati subiscono continue perdite e si ritirano, cercando di sfuggire alle nostre colonne, nelle località più impervie e desolate. Ma intanto si assottigliano di numero, mentre si restringono le zone infette: a sud-ovest di Harar, verso Goba e Magalo; a sud di Addis Abeba, intorno ad Allata; ad ovest di Lechemti, verso il confine sudanese.

I testardi capi della dissidenza fidavano sulle difficoltà del terreno e sulle distanze, che avrebbero certamente fermato gli italiani. Invece gli italiani non si sono lasciati fermare e avanzano.

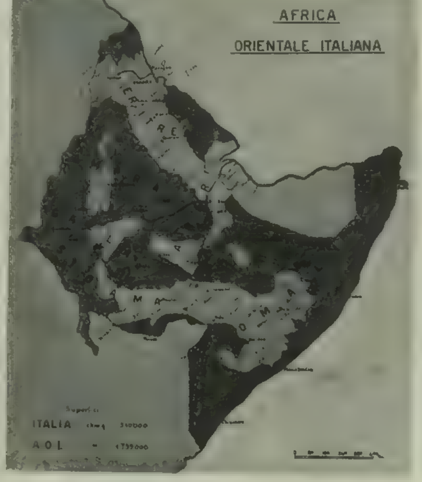
Quello che hanno fatto le nostre truppe, dal 3 ottobre del '35 alla fine di giugno del '36, è prodigioso: ma non meno prodigioso è quello che hanno fatto da luglio a ottobre, durante le piogge, e quello che stanno facendo ora. V'è da essere orgogliosi: sono gesta da epopea.

Erano del tutto fuori strada Gabremariam, Destà Damtou, i figli del fuggitivo ras Cassa, Immirù e gli altri disgraziati, che, prestando fede alle tante cose dette con assiomatica serietà dai *tecnici europei* lautamente accreditati in Etiopia, pensavano di aver alleati il tempo e la natura: non conoscevano gli italiani di Mussolini.

Ma è giusto soffermarsi anche un poco a considerare quel che tuttora stanno compiendo laggiù le nostre truppe. Non è facile per tutti rendersi conto di quale somma di volontà, di abnegazione, di resistenza e di audacia siano frutto questi sbalzi in avanti, di cui parlano i comunicati. Le stesse cartine che solitamente li illustrano, sui giornali, dicono poco perché la scala, e cioè il confronto con misure note, difficilmente rende intuitive le proporzioni.

Anche dire che i territori conquistati sono grandi quasi quattro volte l'Italia e che tutta l'A.O.I. — comprese cioè l'Eritrea e la Somalia — arriva a quasi sei volte l'Italia, non basta.

Per questo motivo abbiamo compilato una cartina speciale dell'A.O.I., sulla quale sono stati sovrapposti due volte i contorni dell'Italia. Con qualche poco di pazienza e con lieve sforzo di fantasia si possono fare numerosi raffronti fra le distanze etiopiche e quelle italiane ed i raffronti diventeranno anche più facili con l'aiuto di un compasso.



Da questa cartina speciale dell'Impero italiano in Africa Orientale si può vedere chiaramente la proporzione fra l'Italia e il suo Impero. I contorni dell'Italia vi si trovano disegnati due volte e rimangono inoltre altre vaste estensioni

Si potrà così vedere che la marcia da Quoram a Addis Abeba, compiuta dalla colonna del Maresciallo Badoglio dopo la vittoria del lago Ascianghi, corrisponde, in Italia, ad una marcia da Firenze a Napoli. Ma per essere veramente in carattere bisogna anche immaginare di percorrere, in Italia, un itinerario completamente appenninico, da Firenze a Perugia, Spoleto, Avezzano, Cassino, Napoli, seguendo non le strade ma le meno comode mulattiere, tracciate dalla consuetudine a traverso valli e montagne. E bisognerebbe anche tener presente che laggiù le montagne sono, di aspetto e di forme, assai più selvagge che non quelle dell'Umbria e degli Abruzzi.

La colonna Starace, andando dal Setit a Gondar, ha fatto un percorso che corrisponde a quello da Cagliari a Sassari o da Catania a Trapani, con la variante delle difficoltà che vi si incontrerebbero se un giorno si cancellassero di colpo tutte le strade che oggi esistono fra quelle città. Poi, da Gondar, è andata a Debra Marcos: un viaggetto paragonabile a quello che si potrebbe fare da Terni a Foggia con lunghe e non certo agevoli divagazioni fra monti e pianure.

Si può osservare anche, come semplice curiosità, che il lago Tana equivale a due quinti della Corsica.

Il generale Tracchia manovra, con la sua brigata, fra Ancober e Addis Abeba: una distanza press'a poco uguale a quella tra Genova e Milano.

Il generale Gallina tiene in moto la «Tevere» e la brigata Mariotti, a sud-est di Addis Abeba, in una zona che è grande come due terzi della Sicilia.

Le colonne Bertoldi, Marghinotti e Molinero, del generale Nasi, stanno rastrellando il triangolo Harar-Goba-Elomedò: uno sguardo alla cartina dà l'impressione che facciano le manovre navali fra il mar Jonio e il Tirreno.

Le truppe del generale Geloso, partite da Neghelli e da Aghemariam sono giunte ad Allata: come da Pescara e da Terni a Firenze. Il terreno è tutto montuoso e boscoso, solcato da corsi d'acqua perenni e ancora battuto da pioggie violentissime: e di strade, naturalmente, meglio non parlarne.

Ma, poiché siamo in questa parte dell'Impero, notiamo che la famosa puntata del generale Graziani, da Dolo a Neghelli, corrisponde, all'incirca, ad una scorreria da Ancona a Benevento o da Torino a Bologna. E pensate che cosa è stato fatto per giungere da Mogadiscio ad Harar: uno sbalzo come dal Brennero a Cagliari.

Il col. Malta, per andare da Addis Abeba a Lechemti, ha fatto tanta strada come da Trapani a Siracusa. Quanta ne sta facendo ora? Quanta ne farà ancora?

Tutta e soltanto guerra di movimento questa conquista etiopica: un movimento che eccita di entusiasmo chi lo compie, ma che merita di essere misurato, apprezzato, meditato da noi che, seguendo da lontano quei valorosi e infaticabili camminatori, dobbiamo sostenerli con la nostra calda simpatia ed ammirazione. Perché è vero che gli italiani di oggi sono pronti tutti ad emularli, in tutte le imprese che il Duce ordini, in nome del Re Imperatore, ma intanto, poiché quelli sono laggiù allo sbaraglio e noi siamo qui a leggere e commentare le loro gesta, cerchiamo di renderci conto con esattezza di quello che stanno compiendo. Essi lavorano per dare agli afflitti burocrati ginevrini, prima del prossimo Natale, la lieta e confortante notizia che lungo tutti i confini dell'Etiopia il tricolore annunzia il trionfo della civiltà italiana sulla barbarie schiavista.

FABRIZIO SERRA

LA PARTENZA DEI DISTACCAMENTI STRANIERI DA ADDIS ABEBA



Conquistato interamente l'Impero d'Etiopia dalle armi italiane, assoggettate e pacificate le popolazioni, non c'era in verità ragione alcuna che prolungassero la loro permanenza in Addis Abeba quei distaccamenti stranieri che avevano protetto le rispettive legazioni dai briganti di Tafari. Così sono partiti il distaccamento indiano, che vigilava sulla Legazione inglese, e quello francese. Ecco il Viceré, al momento di questi congedi, in alto assieme all'ex ministro d'Inghilterra, e, sotto, assieme all'ex ministro di Francia. - Sotto a sinistra si vede troneggiare l'imponente figura del comandante del distaccamento indiano







In alto Lil Dagover in una scena del film « Il grande peccato » dell'E.N.I.C. La simpatia e la dolcezza d'espressione di questa interessantissima artista emergono stupendamente in questo film nel quale ella ha deliziosi atteggiamenti materni. – Sotto a sinistra, Elthel Maggi (del Centro sperimentale della Cinematografia), che è « Caterina dei Medici » in « Condottieri », film del Consorzio omonimo, regia di Trenker; a destra un accampamento movimentato e pittoresco, dell'esterno dello stesso film, al quale prendono anche parte il Trenker stesso, Laura Nucci, Carla Soeva, Umberto Sacripante, Mario Ferrari, ecc





SCENA E SCHERMO D'ECCEZIONE

DELLO SCOPONE, IN QUANTO SPETTACOLO

Lì per lì, il critico teatrale che si proponga di parlare dello scopone, da queste stanze sanremesi in cui si svolge l'ormai famoso Torneo, come d'una commedia o d'un dramma, si sente inutilizzato. Lo scopone era già il gioco dei muti. Qui è diventato il gioco dei sordi, dei ciechi e degli immobili. Al partecipante è impedito, infatti, d'ascoltare chicchessia, essendo vietata ogni assistenza di pubblico se non da lontano; di guardare in faccia al compagno, in quanto un paravento lo divide da lui, non lasciando scoperte che le mani; e persino di scozzare e distribuire le carte, per ciò che tale bisogna è cautamente affidata ad un inserviente. Cessa quindi lo spettacolo, dove cessa l'azione; e allora al critico parrebbe di non aver più niente da fare al Torneo, neppure nella modesta qualità di «recensionista» attribuitagli da Sua Eccellenza Goebbels. Il giocatore è ridotto a una specie di catalessi, in cui soltanto esiste, tutt'al contrario che nelle marionette e nei *robots*, l'intelligenza. Soltanto la sua mente vede, parla, opera, decide. Il resto, tutto il resto, è spento. Gli occhi fissano la tavola; le orecchie interrogano il silenzio; le mani stringono inertamente una sequenza di carte, dando l'idea d'una statua di mandarino cinese, dal cui ventaglio caschi ogni tanto una penna. La rappresentazione è ridotta ad una mostra di automi, quattro per ogni tavolo, investiti da una luce rigida, folgorante e precisa come l'occhio di Dio. Gli inservienti che agiscono accanto a loro e per loro si direbbero tanti infermieri di paralizzati. Soltanto a «mano» terminata, prima che la partita ricominci, gli automi si riscuotono, balzando violentemente in piedi per potersi riguardare al di sopra dei paraventi, gridandosi dei vituperi e dandosi a vicenda la colpa d'un punto perduto. Sembra la zuffa dei resuscitati nel disegno infernale di Hogarth. Allora soltanto il critico si ferma, e prende nota. Lo spettacolo viveva, ardeva sotto quell'algida immobilità, così come le trote vivono e guizzano sotto la crosta di ghiaccio dei laghetti invernali. Solo che, per uno stranissimo paradosso, i personaggi recuperano l'azione quand'è finita quella del dramma.

Se il critico dell'*Illustrazione* non fosse, a sua volta, scoponista, è certo che domenica a San Remo, durante le specialissime gare destinate alle signore e ai giornalisti, avrebbe preferito a quelle rappresentazioni di paralisi meditativa, senza moto e senza colore, quelle della passeggiata fra i colli e il mare, così agitate d'onde e di vento, così splendide di verde e d'azzurro. Oppure quelle della *roulette* — «rollina», dirà Monelli — e del «trenta e quaranta» nelle prossime sale del Casino, pur esse tanto pittoresche sotto il vento indocile della fortuna, nell'alternativa allucinante dei rossi e dei neri. Eppure anche la vicenda dello scopone è profondissima e avvincentissima, per chi sappia considerarla, e soprattutto per chi la pratichi. La sua inerzia tutta apparente, è quella stessa di certi drammi di Maeterlinck, che si direbbero sognati, e non rivelati che da sospiri e da brividi. Quanto ci sia di tragico, ad esempio, nello «schiappino» tenuto in corpo, per un'intera competizione, verso il compagno incapace e in certi silenzi atterriti in cui la fede precipita o in certe trepidazioni giubilanti in cui la speranza risorge, intendere non può chi non li provi. È una rappresentazione implicita, che si svolge tutta tra un cuore in palpito e un occhio, in fremito nei limiti d'un tavolino e d'una sedia, e tuttavia appassionante quanto e più dell'altre che urlano e si sbracciano nell'ampiezza esibita d'un proscenio. Come ho detto, le azioni delle partite sanremesi debbono essere recitate senza suggeritori. Ciò fa ancora più intensa la rappresentazione. L'ispirazione non può venire che dall'alto. Si pensa a delle Muse invisibili che parlino agli orecchi; a dei geni librati, come nelle allegorie secentesche, in quei mutismi di cui ogni attimo è uno spasimo, e ogni spasimo un arcano. Quanto allo scambio delle contumelie in fine di partita, è una breve tragedia a parte che potrebbe intitolarsi, come quelle dell'Ibsen, «*Quando noi morti ci destiamo*» Il dramma delle voci compresse irrompe, finalmente, dal dramma degli spiriti taciturni. E tra i due mondi quello della vita fantastica e quello della vita sensibile, il limite è segnato da un'esplosione, come sempre in ogni trapasso violento d'atmosfera. Per cui le stanze del Torneo sono simili a tante mine, dove si scavi silenziosamente alla ricerca degli «ori» e del settebello e dove ogni tanto s'oda uno scoppio di *grisou*!





Qui sopra: *La coppia vincitrice della «gara signore». La signora Anna Chiarelli in atteggiamento di pensatrice gaia e la sua compagna (di fronte) Margherita Sarfatti, pensatrice severa.* - Sotto: *Un gruppo di scoponisti milanesi attorno all'infaticabile ispettore del torneo, colonnello Carlo de Ambrosis*

Certo a San Remo, domenica, io ero venuto da attore, più che da critico o «recensionista», sperando d'arrivare in tempo per una regolare iscrizione al certame. Ma fui giustamente punito di un'escursione a cui prima ebbero ad attirarmi, nella Riviera francese, i paesaggi cari a Edoardo VIII — tanto cari, da costargli una corona — causandomi un ritardo irrimediabile: per cui non mi fu possibile di partecipare alla gara che in qualità di «fuori concorso» E così l'aure di Cannes saranno costate anche a me una corona di scoponista! Dovere d'immodestia mi obbliga a dichiararvi che, sia pure in quelle condizioni, ebbi a vincere tutte e quattro le partite disputate nella gara giornalistica: sì che la Direzione Sanremese, con l'attenta e provvida cortesia che la distingue verso ogni ospite, si sentì in obbligo di consegnare la mia impresa, debitamente registrata, alle cronache del Torneo; e di permettermi, al momento della premiazione, di lanciare una sfida ufficiale a tutti i premiati: clamorosissimo fatto di cui non s'aveva esempio, dopo le tenzoni medievali di lancia e spada in cui un Cavaliere Nero, ultimo venuto, sorgeva a misurarsi contro chiunque avesse riportato una vittoria!

In attesa che l'ulteriore cimento si compia, è chiaro ch'io non posso oggi né valutare né svalutare i torneanti di San Remo, per quel poco che, alla distanza prescritta, mi è riuscito di vedere del loro gioco. Di quei colleghi torinesi, Michelotti e Doglia, a cui toccò l'onore del primato, non potrei dir nulla anche volendo; e pel mistero onde i due si circondavano; e pel fatto che, essendo tornato da Cannes con un po' di raucedine, ed essendomi avvicinato al loro tavolo tossendo, l'inserviente scambiò il colpo di tosse per un avvertimento abusivo, e subito, severamente, mi allontanò.

Dei secondi premiati, Canti e Rossi, mi risulta che forti sono realmente: anzi il Canti, nella sua mole atletica, armato di pipa e di monocolo, era dato come favorito in sola virtù della fotogenia! Ora il nostro caro Paolo Monelli, per trovarsi a sua volta in possesso di una pipa e d'una caramella, confidava in un esito eguale: e di non essere riuscito, viceversa, che sesto o settimo in classifica, seguita a non darsi pace. Ma più si duole il suo alleato di gioco: il quale l'ha addirittura denunziato ai Commissari per una scopa non fatta, dolendosi «d'essersi dovuto battere contro tre: i due avversari e il mio compagno!». Gravissima sorte. «*Que vouliez-vous qu'il fasse, contre trois?* — *Qu'il mourut!*». Terzi, sempre nella competizione giornalistica, risultarono i milanesi Tanzi e Morabito: e d'essi debbo dire un gran bene, avendoli incontrati nel mio *exploit* fuori concorso, e avendoli sconfitti, questo sì, ma grazie a un certo favore della sorte. Quanto a Cenzato e a Chiarelli, mi duole che il recensionista delle loro partite debba risultare anche più severo del critico delle loro commedie. In verità queste non diedero mai luogo a tanti «sparigli», e così disastrosi. Della sua modesta assegnazione in classifica, il collega Antonucci s'è vendicato con una relazione spiritosa. Ancora più pratico, l'estremo classificato, il collega Giuseppe Rossi del *Corriere*, ha chiesto alla Direzione se non vi fosse un premio anche pegli ultimi arrivati, come nel Vangelo. Senonché, il Paradiso degli scoponisti è organizzato diversamente da quello cristiano: e chi non vince in terra, ha poca speranza d'essere premiato nell'alto dei cieli. Scienza è, codesta, tutta immanente e positiva; ché «*comme s'ammarcia pe li affari s'ammarcia pe lo scopone*», avverte il venerabile Chitarrella: cioè a dire che nello scopone non c'è nulla di trascendentale; e che sempre in esso occorre, con animo realizzatore, stare attenti al quid

C'è chi vede nello scopone lo specchio degli affari — dove pure la conquista degli «ori» dipende dal tatto, dall'equilibrio, dalla buona memoria, dall'adempienza sociale, e, finalmente, da uno specialissimo rispetto alla legge, che essendo assoluto in teoria è però concessivo in pratica, e ammette il tradimento nel particolare per salvare la fedeltà nella massima — e c'è chi vede l'immagine, la sintesi della politica. Della quale lo scopone rappresenta il conflitto perenne, il dramma universale. Da una parte il mazziere, cioè il governo, che tende alla massima quadratura e al seguito quanto mai pacifico del gioco. Dall'altra l'antimazziere, cioè l'opposizione, che pel contrario motivo tende a fare dello scompiglio, dello «spariglio» la propria legge di prevalenza e di vita. *Fas* e *nefas*, gerarchia ed anarchia, ordine costituito e sassate nei vetri! Qualunque sia, o s'intenda essere la sua figura allegorica in rapporto ai fatti di vita, è ad ogni modo indubbio che lo scopone rappresenta, nell'ambito dei passatempi, l'allenamento più certo, più efficace, più influente, più geniale ad ogni sorta d'energia. Lo si vuole, perciò, gioco maschile per eccellenza; cioè speculativo e pratico, però anche intuitivo ed estroso: vero gioco edificatore, a cui la femminilità paziente, cauta, comoda e contabile preferirà sempre il *bridge*, gioco tanto più povero d'impeti e di fantasie. E infatti, anche qui a San Remo, le competitrici del Torneo femminile sono state piuttosto scarse, benché non siano mancati fra esse i bei volti e i bei nomi: prova che lo scopone, anche nel campo muliebre, se pure ancora non raccoglie la maggiorità dei voti, già accaparra i migliori. Né la delicatezza né l'intelligenza di Eva hanno paura di questo gioco, che ha pure un rozzo nome e una tal quale malfama d'osteria, e che si vuole sia sempre seguito dai vilipendi, come la morra dalle coltellate. Tant'è vero che il premio è toccato a Margherita Grassini-Sarfatti in coppia con Anna Chiarelli: due nomi i quali si sa quanto rappresentino, rispettivamente, l'elezione dell'ingegno e quella della grazia. Domani, statene certi, lo scopone entrerà anche in salotto, dove il maggiordomo sin qui non s'è mai arrischiato ad annunziarlo. Il Torneo di San Remo avrà servito a dimostrare — né sarà stato il suo minor vanto! — che il più vigoroso e il più nostrano dei giochi sa anche intonarsi con la mondanità e con la gentilezza. La diffusione dello scopone, sarà stata l'ultima conquista di Strapaese. Potete credere al facile oroscopo d'un suo campione, che per aver giocato — ed aver vinto — fuori concorso, ha tutti i diritti, in proposito, di essere creduto disinteressato.

MARCO RAMPERTI



La partita Alessandria-Torino (0-0) si è svolta in mezzo a un fitto nebbione Gli spettatori, ne sono rimasti assai contrariati e se invece di un pareggio ci fosse stata una vittoria non avrebbero certo brindato col... nebiolo. Il nostro fotografo miracoloso è riuscito tuttavia a darci questo gruppo nel quale si vede l'alessandrino Barale alle prese con l'attacco granata.





L'undicesima di campionato non è stata giornata di sorprese, il pronostico è riuscito quasi totalmente La vittoria morale del pareggio in campo avversario è toccata alla Lazio e al Torino. La vittoria reale fuori casa è stata del Milan e del Bologna. Per il resto gli ospitanti hanno avuto



L'incontro Ambrosiana-Lazio ha strappato commossi accenti ai più severi critici del calcio e ha mandato in visibilio il pubblico. Lo zero a zero finale è diventato un dieci con lode per le due squadre. Ecco qui sopra il portiere laziale Biason pronto a ghermire il pallone e (a destra)



A Rapallo si è svolta una partita di rugby tra i G.U.F. di Genova e Milano. Hanno vinto i liguri per 12 a 3. Ecco qui sopra una fase di gioco. - Sotto: L'arrivo di Dama, guidatore Antonellini, all'ippodromo di Milano, disputandosi il Criterium. Scuderia Orsi-Mangelli





S P O R T I V I





...ovunque il sopravvento sugli ospiti. Diamo qui sopra da sinistra a destra: Una respinta di Zorzan nella partita Genova-Milan (0-1); *una fase* dell'incontro Roma-Bologna (0-1) *e una delle partite* Bari-Napoli *nella quale i baresi hanno inflitto ai partenopei una sconfitta per tre a uno*



Dal principio del campionato il Novara non aveva ancora dato ai suoi sostenitori la gioia di una vittoria casalinga. Ma arrivato il nuovo allenatore Baloncieri il miracolo si è compiuto e la Fiorentina ha visto l'attacco novarese danzare frenetico davanti alla sua rete. Risultato 2 a 1. Ecco qui sopra il portiere fiorentino Baggiani pronto a difendere la casa viola





...n salvataggio di Perucchetti con grave disappunto di Piola. - Sotto: La ...a staffetta incrociata (4×220 yarde) tra Oxford e Cambridge. Il corridore arrivando al limite della frazione fa scattare il nastro teso davanti al compagno di squadra che parte per la frazione seguente





Le prime manifestazioni di corsa campestre si sono già avute in molte regioni d'Italia. Ecco qui un gruppo di concorrenti nella corsa campestre del Rusca. - Sotto: Il G. P. motociclistico dell'Osservanza a Bologna. Un concorrente (serie motocarrozzette) mentre sale verso il santuario



OCCHIATE SUL MONDO





Le accoglienze di Buenos Aires al Presidente degli Stati Uniti Roosevelt. - Sotto: L'avvocato Monckton legale del Ducato di Cornovaglia col quale Edoardo s'era consultato

Roosevelt parla al Congresso panamericano di Buenos Aires. - Sotto L'ambasciatore tedesco a Londra Von Ribbentrop si concede a caccia qualche onesto « Week-End »...





Gli ex combattenti francesi hanno offerto un ricevimento all'on. Delcroix, recatosi a Parigi a presiedere il Consiglio della Federazione interalleata degli ex combattenti. Eccolo mentre ascolta un discorso del presidente dei combattenti francesi



La vita dei giornalisti che assediano a Cannes la villa « Lou Viei » dove è ospite la signora Simpson, non è poi tanto comoda. Costretti a star lì di fazione giorno e notte si nutrono come possono di panini gravidi, seduti sull'erba







Il panfilio « Sister Anne » appartenente alla signora Fellowes, amica della signora Simpson, essendo sotto pressione nelle acque di Monaco, fece ritenere che la Simpson dovesse subito lasciare Cannes. Invece ella s'è fermata nella villa dei Rogers. - A destra Il panfilio inglese « Aberdeen » con a bordo l'Ammiraglio comandante la flotta inglese del Mediterraneo è riuscito a ripararsi nel porto di Napoli dopo una difficile manovra per il tempo burrascoso

NATALE A

SAN REMO

UN CLIMA DI SOGNO...





AL CASINO MUNICIPALE
SPLENDORI DI FESTE



(Continuazione Belle Arti)

quale Nino Barbantini starebbe già studiando i piani. Numerose sono le difficoltà e gli ostacoli, costituiti specialmente da tanti consensi e appoggi e autorizzazioni, che occorrono da autorità e musei e collezioni italiane e straniere. Comunque si lavora già alacremente al fine di tradurre il piano in realtà. La Mostra si farebbe in Palazzo Pesaro, che già accolse la memorabile rassegna tizianesca

* Ancora, tra le varie mostre milanesi, segnaliamo quelle personali di due pittori napoletani: Felice Giordano e Vincenzo Colucci.

Felice Giordano espone (Galleria Geri) vedute, scene popolari e marinaresche di Napoli e Capri, dipinte con felice sensibilità e freschezza

Vincenzo Colucci, che risiede a Roma, ci mostra a sua volta (Galleria Pesaro) un folto gruppo di dipinti: nature morte, fiori, e paesi dove la spigliatezza della mano s'accoppia ad una fresca e piacevole vena di colorista

* A Parigi, ottiene gran successo la Mostra di Rubens, fatta nella « Orangerie », dove si vedono raccolti esemplari preziosi, e fino ad oggi meno conosciuti, della pittura del grande fiammingo

* A Parigi, ancora, ottengono, di questi giorni, buon successo con le loro mostre personali due artisti italiani: lo scultore Bazzoni e il pittore Corbellini

SPORT

* *C.O.N.I.* Nel primi due anni di gestione della cassa di previdenza interna del nostro massimo organismo olimpionico, senza calcolare la massa dei Giovani Fascisti e degli iscritti ai Guf, risulta che sono stati assicurati 693.492 atleti e dirigenti; che i sinistri pagati e in corso di accertamento ammontano a 6586 e che le polizze premio finora assegnate, rappresentano un capitale di oltre un milione

— Il direttorio del P.N.F., approvando la relativa proposta del Comitato olimpico, ha assegnato il Premio del Littorio per l'anno XIII alla Federazione degli sport invernali *per l'incremento notevole della sua organizzazione* Il Trofeo del C.O.N.I. pure per l'anno XIII è stato invece assegnato alla Federazione del tiro a volo, *per le sue 48 vittorie internazionali individuali, la conquista di un primato mondiale ed il miglioramento dei nazionali*

In merito a questi premi, il comitato centrale ha approvato le seguenti proposte estendere l'assegnazione del Trofeo C.O.N.I. anche alle organizzazioni del Regime che praticano lo sport, pur non essendo inquadrate nel C.O.N.I.; propone di rendere obbligatorio come materia di insegnamento il nuoto nelle scuole elementari e per ora nei centri dove esistono piscine; costituire la Federazione del pentathlon moderno

— In armonia alle direttive centrali, in A. O. I. si stanno costituendo degli uffici sportivi presso le Federazioni dei Fasci di combattimento di Addis Abeba, Asmara, Gondar, Harrar e Mogadiscio

* *Motorismo.* La nuova 12 cilindri Mercedes recentemente collaudata sulla pista di Monza, ha esattamente mm. 82 di alesaggio per mm. 88 di corsa e cioè una cilindrata di 5576 centimetri cubici Il debutto in corsa di queste vetture sarà il G. P. di Tripoli

— Una vettura per la prossima « 1000 miglia » sta preparando il famoso asso dell'aviazione Renato Donati. Ecco un concorrente assai pericoloso, oltreché illustre.

— La nuova motocicletta a quattro cilindri Gilera, completamente racchiusa in un involucro areodinamico, è stata provata da Taruffi sull'autostrada Milano-Bergamo. Le prove sono riuscite assai soddisfacenti e quanto prima Taruffi tenterà di battere il primato mondiale delle 500 cmc

— Renzo Castagneto sta elaborando il nuovo regolamento dell'XI Mille Miglia, affinché la grande competizione sia aggiornata coi progressi realizzati dall'industria automobilistica

Una delle maggiori innovazioni, sarà la probabile istituzione di una categoria di vetture da turismo, affinché la massa dei guidatori possano misurarsi in condizioni di relativa equivalenza di mezzi meccanici Questo però senza intaccare il carattere velocistico della gara, tant'è vero che verrà assegnato un forte premio in denaro a quel concorrente che migliorerà il primato assoluto della gara

Altro notevole motivo di interesse tecnico-sportivo, sarà la partecipazione in entrambe le categorie della piccola 500 cmc., che darà così la miglior prova delle sue qualità sul lungo e difficile percorso

* *Ciclismo.* Degli importanti accordi sono intervenuti fra la Federazione nostra e quella germanica, per la prossima stagione. Innanzi tutto verrà organizzata una gara Predappio-Berchtesgaden, passando da Bologna, Verona, Bolzano, Innsbruch, Monaco, quale omaggio al Duce e al Führer

Oltre a questa manifestazione di alto valore, vi sarà uno scambio di corridori per le più importanti gare, cosicché avremo atleti italiani al Giro di Germania e rappresentanti tedeschi a quello d'Italia e un largo scambio di velocisti per le riunioni su pista

Le modalità di questo importantissimo accordo verranno meglio studiate e concretate in una riunione fra i rappresentanti i due enti, riunione fissata per l'11 dicembre a Zurigo

— Gli organizzatori della Genova-Nizza, stanno pensando già alle prossime edizioni della riuscita gara e fra le proposte allo studio da presentare alla F. C I. vi è quella di limitare la partecipazione a 50 corridori italiani e a 50 corridori francesi, pur conservando il carattere individuale della corsa. Alternare di anno in anno la Genova-Nizza con la Nizza-Genova, in quest'ultima, l'ultima parte della gara verrebbe fatta passare per il Turchino.

— In base agli accordi con l'O. N. D dalla stessa F. C. I. sarà dato vita a un campionato nazionale dopolavoristico ed esclusivamente riservato a corridori oltre il 21° anno di età e che non siano da due anni stati « licenziati » dal massimo ente ciclistico

— Per decisione federale è stata istituita una nuova categoria di « corridori Giovani Fascisti » con apposita licenza

— Commissari per l'estero per l'anno XV, sono riconfermati G Bollini (Fran[illegible]), V. Fantini (Belgio); R. Susino (Tunisia) e B Giannuzzi (Svizzera italiana)

* *Alpinismo, sci, pattinaggio.* Notizie che giungono da Helsinki dicono che la stampa locale e l'opinione pubblica finlandese sono esultanti per l'annunciata partecipazione di una pattuglia militare italiana alle classiche gare sciatorie nazionali di Lahti

— I maestri della scuola nazionale dello sci del Cervino — Pelissier, Pession, Zanni, Bich, Zertanna, il direttore ingegner Tollini e l'allenatore federale L Gasperi — approfittando di un magnifico plenilunio hanno scalato la vetta del Breithorn, che si eleva a oltre 4100 metri di altezza nel gruppo del Rosa

Partita alle ore 22 dal rifugio del Teodulo, la comitiva a mezzanotte raggiungeva la vetta e dopo una brevissima so-

sta causata dal freddo intensissimo — oltre 30 gradi sotto zero — tutti gli alpinisti erano di ritorno al punto di partenza alle due del mattino.

— Per diretto interessamento della Federazione, sono stati conclusi gli accordi col Palazzo del Ghiaccio, per una immediata ripresa ocheistica delle squadre milanesi. Quest'ultime hanno ottenuto una maggiore disponibilità di ore di allenamento e un notevole sussidio federale hanno però l'obbligo di tenere in efficienza almeno tre squadre per ogni società e di svolgere una intensa opera di propaganda e di preparazione giovanile. Durante il mese di dicembre avremo il primo incontro internazionale di hockey

— Anche al Tonale è stata istituita una scuola di sci. Istruttori sono stati nominati i fratelli Sertorelli di Bormio

* *Pugilato*. Per disposizione federale i Campionati europei avranno luogo a Milano dal 4 al 9 maggio. Si prevede che all'importante manifestazione internazionale dilettantistica, parteciperanno 17 Nazioni con un complesso di 120 atleti e perciò la F.P.I. si ripromette una organizzazione perfetta sotto ogni rapporto.

— È stato pressoché definito l'incontro tra la squadra campione d'Europa e quella campione d'America, che avrà luogo a Chicago il 28 maggio. La squadra europea, verrà formata dopo i Campionati che si disputeranno il 9 maggio a Milano. La squadra lascerà l'Europa il 19 maggio

— Primo Carnera, di ritorno a Sequals dopo un giro dimostrativo in parecchie città della provincia, interrogato da un giornalista ha detto che non intendeva più combattere e di aver quindi abbandonato lo sport militante, per dedicarsi interamente all'organizzazione

— Gli esperti americani credono di aver una nuova vedetta dei pesi massimi, nel famoso atleta Torrance, campione olimpionico del lancio del peso e detentore del primato mondiale. Il debutto di Torrance è imminente egli pesa 120 chilogrammi ed è alto due metri

* *Calcio* Nella riunione tenuta la scorsa settimana a Francoforte, il comitato organizzatore del Campionato del mondo, ha confermato di far svolgere la grande manifestazione a Parigi dal 4 al 19 giugno del 1938

— Sotto gli auspici della Federazione Internazionale, nel mese di giugno del prossimo anno, avrà luogo una grande partita fra due squadre rappresentative europee, a scopo benefico

— Dopo due anni di proficuo lavoro, il più volte capitano degli azzurri Adolfo Baloncieri ha lasciato la carica di allenatore del Milan passando al Novara Il nuovo allenatore dei rosso-neri milanesi, è ora l'inglese Garbutt.

DISCHI

* Segnaliamo un altro disco d'eccezione di Francesco Merli, il continuatore di quella schiera di cantanti eccelsi che legarono il loro nome alle fortune ed alla gloria dell'arte lirica del nostro paese Merli non ha bisogno di molte parole né di aggettivi superlativi, la sua classe scaturisce, non dalla solita fraseologia del critico ma dall'eloquenza dei fatti

Anche in questa magnifica incisione egli ha posto tutto il tesoro della sua poderosa voce calda ed espressiva, dei suoi larghi fiati, dei suoi acuti felici. Ecco i due pezzi contenuti nel disco

Norma (Bellini) - Meco all'altar di Venere. - *Norma* (Bellini) - Me protegge me difende

* A De Angelis non sfuggono i temi d'attualità e con la sua garbata originalità ne trae argomenti per delle piacevoli satire

Così sono nate anche queste sue nuove canzoni che egli stesso ha inciso con chiara dizione ed intonazione caricaturale Le due canzoni sono

Canzone allineata - Mottetti di attualità - *Donne e mariti* - Tiritera... internazionale

* Diamo per chi ama la musica del film, quei commenti che spesso rievocano, a distanza di tempo, la visione, un elenco dei più recenti successi

But definitely (Ma decisamente), dal film «Una povera bimba milionaria», fox trot, orch Ray Noble. - *When I'm with you* (Quando sono con te), dal film «Una povera bimba milionaria», fox t., orch Ray Noble - *Alone...* (Solo...), dal film «Una notte all'Opera», canzone fox lento, Serra, t. - *Signora bella* (Lovely Lady), dal film «Re per burla», canzone valser lento, Serra, t. - *Alone* (Solo...), dal film «Una notte all'Opera», fox trot, orch. Tommy Dorsey. - *Let's face the music and dance* (Andiamo a ballare), dal film: «Follow the fleet», fox trot, orch. Ray Noble. - *Hate to talk about myself* (Rifuggo dal parlare di me stesso), dal film «Four hours to kill», fox trot, orch. «Fats» Waller - *You're the cutest one* (Sei la più graziosa), fox trot, idem. - *Indian love call*, Friml, dal film «Rose Marie», fox trot, Roy Fox e la sua orchestra. - *Rose Marie*, Friml, dal film omonimo, fox trot,

* Ecco una scelta di belle melodie fiorite in pieno romanticismo che non poteva esser più felice per delle riproduzioni meccaniche, come non si poteva pensare a miglior interprete La voce ed il temperamento di Lomanto sembrano amalgamarsi alla calda sensualità di queste liriche come se fossero nate per la

sua ispirazione. Ed in modo particolare dobbiamo segnalare: *Lusinga*, *Rondine al Nido* e *'A Vucchella*, un'appassionata lirica giovanile di Gabriele D'Annunzio

* Questo è l'elenco delle ultimissime incisioni di Carlo Buti, quasi diremo il fior fiore del suo attuale repertorio.

Si tratta in verità di autentici successi che vanno dalla tenerezza angosciosa di *Culla vuota* alla giocondità di *Chitarra nuova*, dall'appassionata *Chitarra innamorata* alla patetica *Come una rosa*

Ma coloro che amano questo genere di musica leggera, sanno ormai come tutte le canzoni incise da Carlo Buti hanno un particolare fascino dovuto alla grazia squisita del suo modo di dire e di cantare; quindi nessuna è da scartare

Culla vuota (Rusconi-Bruno) - *Chitarra innamorata* (Sciorilli-Frati) - *Chitarra nuova* (Ruccione-Marchionne) - *Come una rosa* (Buscemi-Frati) - *Povera santa* (Cioffi-Bonagura) - *T'aspetto a Napoli* (Lama-Bovio) - *Ginestre* (Tavernier-Fiasconaro) - *Indifferenza* (Tagliaferri-Galdieri) - *Sei tu Maria* (E. De Curtis-D Furno) Valzer Dal film: « Ave Maria » - *Anima mia* (A. Melichar-L. Imperiali) Canzone Tango Dal film: « Ave Maria ».

C I N E M A

* Esauriti gli esterni e gli interni di Miragno, dopo aver portato a termine le scene di Montecarlo, cioè a dire completato tutta la prima parte e una buona metà del finale, impostato così definitivamente il carattere, il significato e lo svolgimento del film, Chenal si è stabilito con i suoi attori negli stabilimenti della Caesar di Roma ove sono montati gli ambienti della « pensione Paleari », ambiente di una Roma « principio di secolo », che serviranno da sfondo a tutta la parte centrale, la più caratteristica e movimentata, della vicenda pirandel-

È in queste scene che si snoderà l'amara esperienza di vita di « Mattia Pascal », divenuto « Adriano Meis », in una finzione da cui scaturisce tutto un groviglio vivace e divertente ma che in definitiva non è che profondo dramma umano. È in queste scene, ha iniziato il suo lavoro Isa Miranda, insieme a Olga A. Solbelli, Enrico Glori, Cesare Zappetti, Polacco, Zerbinati, Rossana Feliciangeli. Così, rimpiazzando davanti alla macchina Irma Gramatica, la Bonora, la Gallina, Pralavorio e gli altri, ecco avanzare questi nuovi personaggi, pensionanti più o meno cordiali e piacevoli per il protagonista Pierre Blanchar

Fra le scene più importanti girate nei giorni scorsi ve ne sono di essenziali che hanno richiesto una preparazione minuziosa ed una tensione eccezionale da parte degli artisti. Fra tutte — per esempio — quella della famosa seduta spiritica, uno dei momenti culminanti del romanzo, di un umorismo caustico che ha trovato la sua espressione non soltanto nel dialogo così saporoso di Pirandello, ma anche in un interessante giuoco cinematografico ed in una recitazione sommessa e volutamente para-

A riscontro di tale scena, v'è stata quella altrettanto divertente di una allegra riunione familiare che sbocca in una burrascosa discussione, alla quale è seguito il diabolico furto del piccolo tesoro di Mattia che dà luogo a nuove complicazioni mettendo il protagonista in un imbarazzo senza uscita

Terminato il « complesso Paleari » il regista passerà ad altri importanti elementi di esterni preparandosi a realizzare quelle scene d'amore tra Pierre Blanchar e Isa Miranda, delle quali finora non è stato girato un sol metro È soltanto sul finire del film che saranno eseguite queste scene (che sono fra le più difficili e delicate data la timidezza di Mattia) allora infatti si sarà creata fra i due protagonisti, attraverso la vicinanza continua e la collaborazione quella perfetta comprensione indispensabile al buon andamento di queste

* Il film italiano « Aldebaran », che è stato presentato con vivo successo in molti paesi dell'estero, ha suscitato particolare entusiasmo nel pubblico Estone

Da più di un mese proseguono le proiezioni del film in uno dei maggiori e dei più eleganti cinema di Tallinn, con eccezionale affluenza di pubblico sceltissimo. Il film è stato presentato contemporaneamente in altre località dell'Estonia, ottenendo ovunque un successo schiettissimo di pubblico e di critica e riunendo nelle sale cinematografiche considerevoli masse di spettatori. Il notevolissimo periodo di programmazione, veramente eccezionale, è un indice chiaro dell'interesse con il quale gli spettatori hanno seguito questo film italiano. Il quotidiano di Tallinn, « Päewaleht », ha consacrato al film una critica in cui è messo in rilievo il valore del film e in cui sono notate le belle visioni di sfondi naturali che esso offre

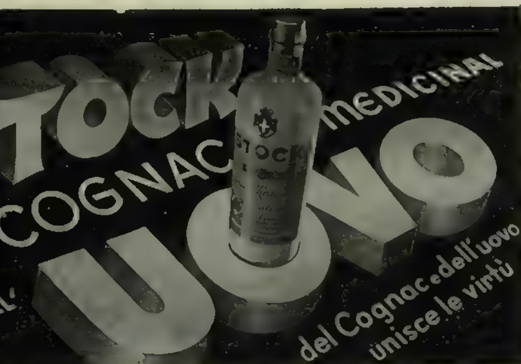
* I corsi del secondo anno di attività del « Centro Sperimentale di Cinematografia », dipendente dal Ministero per la Stampa e la Propaganda, Direzione Generale per la Cinematografia, si sono iniziati in questi giorni sia per gli allievi del secondo che del primo anno. Pertanto le iscrizioni ai corsi dell'anno XV sono chiuse per quasi tutte le categorie di allievi e le relative specializzazioni

Fanno eccezione soltanto i corsi per attori ed attrici, che, malgrado il loro iniziarsi, restano tuttora aperti per quegli elementi che possiedano qualità assolutamente eccezionali e tali da garantire un futuro impiego reale nella produzione cinematografica italiana

A giudicare di queste eventuali qualità sono chiamati gli insegnanti del Centro per le diverse specializzazioni. Gli aspiranti e le aspiranti dovranno sottostare, quindi, ad un esame delle loro capacità e delle loro qualità per i diversi elementi che si richiedono ad un interprete cinematografico, esame che avrà carattere soprattutto pratico e tale da non lasciare dubbi sulle eventuali possibilità dell'aspirante

L'esame consisterà in una prova fotografica eseguita dall'insegnante di tecnica ottica, con l'impiego dei mezzi tecnici del Centro, sia per il lato trucco che per il lato illuminativo e fotografico tale esame di « fotogenia » sarà condotto con metodo rigoroso e nei casi dubbi potrà giungere fino ad un vero e proprio provino. Un altro esame sarà condotto in ordine alla eventuale « fonogenia » dell'aspirante dall'insegnante di tecnica sonora, esame che sarà condotto nella moderna e perfettamente attrezzata sala di sincronizzazione del Centro, che dispone di tutti i mezzi per l'apprezzamento sonoro della voce. Un maestro della recitazione esaminerà a sua volta l'aspirante dal punto di vista delle possibilità interpretative, con una prova pratica svolta nell'insieme delle lezioni di recitazione impartite diuturnamente agli allievi del Centro per i corsi di attori ed attrici Un ulteriore esame della dizione e della impostazione della voce da parte dell'insegnante di dizione consentirà una piena conoscenza dei mezzi e delle capacità dell'aspirante

Tale metodo di esame permetterà al « Centro » di rilevare in ogni aspirante le qualità che maggiormente gli sono favorevoli e di conoscere fin da principio i difetti che andranno corretti durante i corsi. Esso consentirà inoltre di non immettere nei corsi stessi e quindi di non avviare verso la carriera cinematografica che quegli elementi vera-



mente dotati per essa, scartando tutti gli illusi.

Pertanto chi ritiene di avere qualità reali e pratiche per iniziare la carriera [illegible] può inoltrare domanda per essere esaminato alla segreteria del «Centro Sperimentale di Cinematografia», in Via Foligno N. 40, Roma (Tel. 75300-75732). Il risultato dell'esame gli darà una indicazione netta e sicura delle sue possibilità.

* Vi sono alcuni film attesi impazientemente dal pubblico. Fra questi c'è indubbiamente *Taras Bulba*, grandiosa produzione francese tratta dall'immortale romanzo di N. Gogol, diretta da Alexis Granowsky.

La vita e le lotte dei cosacchi per la loro indipendenza durante il secolo XVII non potevano trovare una realizzazione migliore. E il merito ne va tutto al regista, il quale, mediante la rievocazione di alcune delle più fantasiose ed eroiche figure dell'ambiente ci ha dato un quadro pittoresco e movimentato dei luoghi e dell'epoca.

L'insieme è dei più grandiosi e suggestivi. Assedi, lotte, amore, cavalcate travolgenti tra bagliori di incendi e fragore d'armi, spettacoli di imprese eroiche e di passioni selvagge.

Harry Baur nella parte dell'eroe che punisce nel figlio il traditore della patria e della tribù, è grandioso e terribile. Danielle Darrieux nelle vesti di Marina, la giovine figlia del Conte polacco Zamitesky per la quale il giovane Andrea Bulba tradisce, è piena di soavità e di dolcezza.

Taras Bulba sarà quanto prima distribuito dall'E.N.I.C.

* Chi non ha letto, almeno una volta in vita sua, «Michele Strogoff», il famoso romanzo di Giulio Verne? Chi non ricorda la storia di questo segreto corriere imperiale inviato dallo Zar a Irkutsk assediata dai Tartari nel secolo scorso? Chi non ricorda come egli dopo aver attraversato a cavallo tutta la Russia, è sorpreso e accecato, riacquistando solo più tardi, e quasi per miracolo, la vista?

Su questo romanzo popolarissimo è stato realizzato un grande film, interpretato da Adolfo Vohlbruck, Colette Darfeuil, Charles Vanel ed altri.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Da anni si cerca di fabbricare una lampada che si avvicini il più possibile al Sole e ciò per facilitare in special modo il lavoro nei casi in cui si debbono trattare i colori. La lampada ordinaria è troppo ricca di raggi rossi e si cerca di correggere tale difetto tingendo il vetro in turchino: con ciò ci si avvicina alla buona soluzione ma a scapito evidentemente del rendimento della lampada. Un buon passo nel problema è stato fatto dopo l'invenzione delle lampade a scarica nei gas rarefatti: in particolare colla scarica nei vapori di mercurio si ha assoluta mancanza di raggi rossi ed una gamma di altre radiazioni un po discontinua ma in complesso buona, pur non essendo certo perfetta, dato che lo spettro dei corpi incandescenti (come il Sole appunto) è invece tutto continuo.

Visto quindi che non si riusciva ad ottenere con un sol tipo di lampada quello che si cercava, si è pensato di ricorrere ad un metodo additivo, e cioè si fa uso delle radiazioni del tungsteno incandescente per dare a quelle dei vapori di mercurio il colore rosso mancante. Così, con una lampada a vapore di mercurio da 250 watt si ottengono 9500 lumen e con una ad incandescenza si consumano 300 watt per avere 4600 lumen; son dunque in tutto 14100 lumen col consumo di 550 watt, essia si avrebbe una efficienza luminosa di 25 lumen per watt speso. Installazioni con queste lampade sono già nell'uso comune ed in talune industrie si ha decisamente un miglioramento della produzione. Tener presente inoltre che le lampade a vapore di mercurio hanno una durata media di 2000 ore contro solo 1000 di quelle ad incandescenza, per cui queste debbono esser cambiate due volte mentre le altre sono sostituite una sol [illegible]

* Il problema dell'approvvigionamento dei carburanti è all'ordine del giorno anche fra i paesi ricchi di giacimenti naturali in quanto che essendo diffusa opinione che le risorse non dureranno più di un quarto di secolo, risulta assai vicina la loro estinzione. Come sostituire allora i carburanti per l'autolocomozione terrestre, marina ed aerea? Allo stato odierno delle cose la via più indicata sembra essere quella dell'idrogenazione del carbon fossile e siccome di questo ne abbiamo ancora per dei secoli pur tenendo conto dell'aumentato ritmo dello sfruttamento per la trasformazione in benzina non è dunque il caso di avere dei pensieri per l'immediata risoluzione del problema. Certo però che a lungo andare, la cosa si imporrà per forza, ma da oggi si ha tutto il tempo che si vuole per studiare bene ogni sua fase, e si potrà del resto giudicare dalle poche aride cifre che ora esporremo, tutta la grandiosità della questione. Dal 1930 si ebbe una produzione mondiale di petrolio grezzo di 200 milioni di tonnellate, col ricavo netto di 65 milioni di tonnel-



late di benzina: son dunque circa 3 tonnellate di grezzo per una di benzina, e l'aumentata resa del processo lo si può subito valutare pensando che vent'anni fa occorrevano 5 tonnellate di grezzo per averne una di benzina! Oltre . ciò, dopo la fabbricazione della benzina i sunnominati 200 milioni di tonnellate di grezzo producono ancora 60 milioni di tonnellate di residui di distillazione che vengono consumati come combustibili a basso prezzo per motori Diesel e per caldaie. Oltre a ciò, il mercato mondiale consuma anche 35 milioni di tonnellate di olio pesante ricavato dal catrame, prodotto di distillazione del carbon fossile, e come si vede la questione di rimpiazzare egregiamente tutti questi quantitativi richiede certo uno studio assai profondo ed accurato

* Sono recentemente entrate in servizio le nuove pompe di una centrale di Parigi, in sostituzione di quelle vecchie installate più di quindici anni fa, e si tratta di un impianto veramente moderno. Complessivamente i 6 gruppi installati possono dare 3600 litri al secondo con sollevamento fino a 100 metri dal suolo: il loro comando può avvenire a mano oppure in modo totalmente automatico in base al minimo livello del serbatoio ad accumulazione con cui sono in comunicazione

* I magneti permanenti hanno da qualche anno riacquistato importanza dopo che si è molto progredito nella tecnica delle leghe speciali, ed è con piacere che si constata come in Italia ormai si sappiano produrre calamite di ogni tipo con materiali completamente elaborati in Paese. Oggi sono molto in auge le leghe speciali a base di alluminio, nichel e ferro con eventuali piccole aggiunte di altri elementi speciali, e per la loro resistenza all'invecchiamento si mantengono costanti nelle loro prestazioni fino a temperature di 500°C. Tali leghe sono oltremodo dure e perciò debbono essere lavorate unicamente colla mola: di conseguenza non è possibile fare su di esse alcuna altra lavorazione a freddo, e sono quindi ottenute per fusione Ecco da qui che una nuova tecnica è nata per avere con facilità fusioni di tal genere; tutt'altro che semplici da ottenere.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Iniziative industriali per la valorizzazione dell'A. O. I.* Allo scopo di effettuare una prima ricognizione sulle possibilità che offre l'A. O. I. per la produzione di sostanze tannanti, partirà in questi giorni una missione industriale con a capo un noto competente di questo ramo. Il programma di attività della nuova iniziativa è stato preceduto dalla costituzione di una Compagnia Tannini di Etiopia, sorta sotto gli auspici della Confederazione Nazionale degli Industriali.

Detta società si propone in un primo tempo di studiare e praticare l'utilizzazione della flora spontanea per estrarre sostanze tanniche da impiegarsi per la concia delle pelli, utilizzando le «mongravie» dell'Oltre Giuba, piante caratteristiche della zona somala, che crescono abbondanti nei terreni litoranei, per le quali si prevedono buone possibilità di successo, sopratutto per quanto concerne l'esportazione nei paesi del Nord d'Europa, e delle quali prossimamente verrà iniziata la raccolta

In un secondo periodo di attività la Società si propone di iniziare le piantagioni agricole di sostanze tannanti, a ciò determinata dalla convinzione che risultati economicamente convenienti si potranno ottenere solo attraverso la coltivazione di determinate specie di vegetali che si presentano particolarmente adatte allo scopo. Il terzo ciclo di attività della Società Tannini di Etiopia avrà per oggetto l'impianto di fabbriche per l'estrazione del tannino Questa parte del programma, con tutta probabilità, avrà attuazione per ultima, soprattutto per la ragione che le piantagioni di acacia necessitano di almeno 7-8 anni per fornire piante dalla corteccia atta all'estrazione del tannino.

Il problema dello sfruttamento delle piante tannanti e tintorie in A.O.I. è certamente destinato ad assumere una importanza di prim'ordine nell'economia dell'Impero, in quanto si basa su due tra le maggiori risorse di quel territorio: le sue ricchezze forestali e il suo ingente patrimonio zootecnico

* *Notevole disponibilità di zucchero in Italia.* Secondo recenti calcoli compiuti dal Consorzio Nazionale Produttori Zucchero, la produzione dello zucchero, compresa quella preventivata per la fabbrica di Avezzano ancora in attività, e quella delle fabbriche non aderenti al Consorzio, risulta di quintali 2.961.309, a cui vanno aggiunti quintali 40 000 circa che saranno prodotti dalla dezuccherazione dei melassi. In totale si avrà una produzione di quintali 3.001.309, a cui aggiunti quintali 646.695 in rimanenza al 31 luglio 1936, si ha una disponibilità totale per la campagna 1936-37 di quintali 3 648 004

Informa inoltre l'agenzia «GEA», che nella campagna testé ultimata il quantitativo di barbabietole ricevuto dagli zuccherifici aderenti al Consorzio, ascende a quintali 19 617 761 per l'Italia Settentrionale, ed a q. 1 466 990 per l'Italia Centrale, con esclusione di Avezzano, con una diminuzione nei confronti degli impegni, rispettivamente del 16 % e del 18 %.

* *Trieste e l'industria dell'alluminio.* L'Agenzia delle Informazioni «Bianco», informa che negli ambienti triestini competenti si rileva che poiché l'Istria è sempre la fonte principale di materia prima per l'industria dell'alluminio, sarebbe più che opportuno, necessario, l'impianto di un'industria dell'alluminio nei dintorni di Trieste (cioè nella zona industriale) che alimenterebbe, oltre che gli impianti di produzione dell'energia elettrica, le industrie dei trasporti terrestri e marittimi dall'Istria, per il trasferimento delle bauxiti alle officine di trasformazione.

Nei predetti ambienti si rileva la convenienza che — com'è avvenuto per la fondazione della Società commerciale italiana per l'Africa Orientale — un istituto finanziario locale prendesse l'iniziativa per l'impianto a Trieste d'una fabbrica di prodotti d'alluminio

Poiché si tratta di un'industria del più largo avvenire, anche questa iniziativa avrebbe il più sicuro successo

Com'è noto, di anno in anno, lo sfruttamento della bauxite istriana è in aumento.

La produzione nazionale di alluminio è cresciuta al punto da permetterci, dopo coperto il fabbisogno interno, di esportare discrete quantità di alluminio in lingotti e rottami, in getti, verghe, fogli, fili e tubi e in arnesi e in altri manufatti

Citando due sole annate, il 1933 e il 1934, si può notare che nella prima esportammo 39.461 quintali di alluminio, sue leghe e manufatti di alluminio, del valore complessivo di 28 milioni e mezzo di lire; nella seconda, 59.322 quintali del valore di 38 milioni 760 000 lire

Le importazioni nel 1933 furono di solo 2730 quintali per il valore di 5.082.000 lire, nel 1934 di 2210 quintali del valore di L. 4.584 140

Queste cifre — delle nostre esportazioni e delle nostre importazioni — dimostrano che mentre siamo divenuti fornitori d'altri Paesi, possiamo d'anno in anno limitare le nostre importazioni. Le industrie italiane dell'alluminio producono merci di qualità superiore e che è stato questo progresso della produzione nazionale che ha diminuito e finirà per far sparire le importazioni d'alluminio dall'Estero L'Istria è sempre la fonte italiana principale di materia prima per le industrie dell'alluminio ed è strano che Trieste industriale non abbia profittato dell'esistenza in casa della bauxite, per istituire entro la zona industriale triestina una fabbrica di prodotti d'alluminio. Con gli impianti di produzione d'energia elettrica della Selveg, Trieste possiede un altro elemento indispensabile per l'industria dell'alluminio, la quale, d'anno in anno, va estendendole nelle sue possibilità nella surrogazione d'altri metalli che l'Italia è costretta ad importare

L'ingrandimento territoriale del nostro Impero coloniale apre alla produzione nazionale una nuova vastissima zona di consumo anche senza voler contare sulla rapida ascensione delle nostre esportazioni in paesi esteri

* *Per la cellulosa e le fibre tessili libiche.* L'Agenzia delle Informazioni «Bianco» informa che gli industriali nazionali della Libia, per recare il loro contributo alla risoluzione di un problema fondamentale dell'economia nazionale, hanno voluto prendere in esame la possibilità di dar vita ad un'industria che valorizzando le materie prime coloniali come l'alfa, lo sparto ed altre piante vegetali, pervenga allo scopo di fabbricare la cellulosa e di sviluppare la produzione di fibre vegetali Pertanto un gruppo di industriali ha costituito un'apposita Società anonima, nonostante gli insuccessi dei tentativi precedenti, per ridare vita allo stabilimento di Zuara, tecnicamente perfezionato, eventualmente impiantarne altri per raggiungere il fine accennato Gli esperimenti di laboratorio, hanno dato i risultati più che soddisfacenti. ora si tratta di passare all'esperimento industriale, ciò che sarà fatto senza richiedere al Governo contributi e aiuti materiali, ma con l'intento di poter offrire ad esso i risultati concreti di una iniziativa industriale il cui successo potrà avere, con ulteriori sviluppi, un benefico influsso sull'economia coloniale, oltre ad un apporto notevole a quella nazionale

* Anche gli artigiani d'Italia impiegano con larghezza le materie prime. Infatti è stato recentemente compiuto dall'Enapi uno studio analitico sulle materie prime importate dall'estero e adoperate dall'artigianato in Italia

È stata inoltre studiata l'utilizzazione razionale della ginestra, dotando di lire 5000 di premio ogni nuovo impianto avente una capacità produttiva di circa 3 quintali di fibra e 10 di residuato cellulosico al giorno Due di tali impianti funzionano già ad Orvieto, due sono stati collaudati recentemente a Castelvetere e a Santafiora, altri verranno installati in provincia di Roma e altrove Per divulgare sempre più l'utilizzazione della ginestra l'Enapi ha indetto un concorso con premi in danaro, per vari tipi di tessuto

* I dividendi americani dichiarati nel mese di novembre e distribuiti fino alla fine dell'annata hanno raggiunto la cifra primato di 883.202 000 dollari contro 401 523 000 dollari del novembre 1935 e un precedente primato di 587.877 000 dollari del dicembre 1930

* La Confederazione dei commercianti è venuta nella determinazione di istituire un ufficio coloniale presso la sede ed un ufficio di informazioni commerciali in Addis Abeba

* I nuovi silos costruiti nella zona industriale di Trieste, col concorso del capitale italiano ed austriaco, inizieranno quanto prima la loro attività Tali silos potranno contenere 30.000 tons. di grano e consentiranno il carico e lo scarico giornaliero di 1500 tons.

ENRICO CAVACCHIOLI, *Direttore responsabile* S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Sciarada**

SENTINELLE D'ITALIA

Di lieti giorni voi foste le piccole,
più o meno all'erta, taciturne amiche:
quali ricordi d'un'età più fulgida
voi ridestate in me, di scritte antiche!
E quale incanto in voi, quale invincibile
fede gloriosa per colui che v'ama,
quando la Patria, con imperio vindice,
i suoi figliuoli a la raccolta chiama!
Chi mai sfidò, con ardimento insolito,
il vostro enimma tormentoso e umano?
Chi seppe, audace, del periglio immemore,
venirvi incontro con virile mano?
Quanti per voi che caddero nel vortice
oscuro e bello di sognata gloria,
e quanti e quanti, con fortezza intrepida,
seppero, invece, un'alba di vittoria!
Piccole stelle dal chiarore occiduo,
fiamme ne l'ombra, tacito richiamo,
note voi siete a le pupille tremule,
raggi di luce a noi che v'incontriamo.
E, per l'appunto, in voi quale carattere,
quanta costanza ne le lunghe attese:
o sentinelle, sentinelle immobili,
chi potrà dire che non v'ha comprese?

Nello

2 **Cruciverba**

ALL'AMANTE LONTANA

Non più ne l'intimo
sei presso il cuore,
o gioia fulgida
di paradiso,
esca che vivido
porta il sorriso
d'un'ardentissima
fiamma d'amore!...

Il Valletto

3 **Incastro** (xxxooxxxx)

A UN VAGABONDO

Errare... Errare.. È questo il fine, ormai,
de la tua vita! Errare...
E da l'alba al tramonto ecco tu vai
sempre, senza sostare...
con un'aria annoiata e molto sciocca,
con la smorfia a la bocca!

Belfagor

4 **Diminutivo**

IL PIRATA

Eccovi un grassator che corre i mari.

Stern.

5 **Crittografia** (frase: 9-7)

—D —D —D

Il Lupino

LA POSTA DI EDIPO

Ferd. - Degli ultimi due invii accetto solo il cambio di genere. Da Lei attendo, però, ben altro! Cordialità.

Dott. A. F. - La scuola moderna, basata sui giochi a enimmi collegati (osservi, per favore, il n. 1 di questa puntata), rifugge dalle parti convenzionali, sistema che appartiene ormai al passato. Saluti.

Alcide - Le tue crittografie sono sempre genialissime. Ti saluto cordialmente.

n. p.

SOLUZIONI DEL N. 47

2. Rosticceria = crocerista — 3. vendiCAtore — 4. suicida = suDicia — 5. CHI - in - un - MODO - e - CHI - nell'altro = chi in un modo e chi nell'altro.

Premiato: Ida Bargoni, Firenze.

NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da sceglierai sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

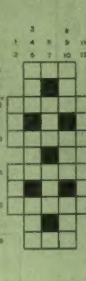
CRUCIVERBA SILLABICO

Orizzontali:

1. Che porcheria, mostrarsi si affettato!
2. Musiche scrive, e l'opre a stampa [appresta.
3. T'addormirà, se tale è la [illegible]
4. Dote speciale non vi par codesta?
5. Allo stigma dei probi è ormai [dannato.
6. Nell'Urbe eterna vanta culla e stanza.

Verticali:

1. Merci negozia a padronal mercede.
2. Sono del cor le interne vie più fonde.
3. Alto gerarca in una... perna sede.
4. Or la nera miseria invano asconde.
5. E preme il basto sulla stanca groppa.
6. Mentre son altri a diguazzar nell'oro.
7. Medico antico d'eternata fama.
8. Con la scienza s'acquista e col lavoro.
9. Seppe la carne lor l'arme cruenta.
10. Comun ritrovo in preordinata sede.
11. Codesto indugio un pesciolin ram- [menta.
12. Il pianto del piccin che mamma [chiede.



Serenella

CASELLARIO

1. Il regolatore dell'acqua.
2. Lo si vede nelle arnie.
3. Nei vecchi fucili.
4. Il confuso operare.
5. Famoso generale greco.
6. Tortura orrenda subì a Famagosta.
7. Sul letto, di soffice lana.
8. Monumentale mezzo per salir.
9. Celebre quello di S. Pietro a Roma.
10. Agitare festoso di vessilli.

Mastro Croce

Inserire nelle righe corrispondenti le parole di cui alle definizioni date in modo nelle due colonne segnate dalle frecce, procedendo dall'alto in basso, possa leggersi... quello che ripeteranno tutti in questo mese.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da sceglierai sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

SOLUZIONI DEL N. 47

Premiato: Sara Venza, Palermo.

NELLO

DAMA

PARTITA GIUOCATA

(Sfida Becchetti-Proni - Bologna)

Bianco: Becchetti — Nero: Proni



23.20-10.14; 28.23-5.10; 32.28-10.13; 20.16-13.17; 21.18-14.21; 25.18-1.5; 23.19-5.10; 28.23-12.15; 19.12-8.15; 23.20-10.14; 29.25-14.21; 25.18-11.14; 18.11-7.14; 20.11-6.15; 31.28 (vedi posizione del diagramma). Segue: 14.18 (a); 22.13-9.18; 27.22-18.27; 30.23-2.6 (b); 26.22-17.21; 23.19-21.26; 19.12-26.30; 22.18-6.10 (c); 28.23-30.27; 23.19-27.22; 19.14-22.13; 14.5-3.6; 5.2-6.10; 24.20-10.14; 2.6-14.18; 12.7-4.11; 6.15 e bianco vince.

(a) La 14.18 non fu certo la migliore mossa; meglio il 3.7 per la patta.

(b) Anche qui la 2.5 avrebbe assicurato la patta.

(c) Per la terza volta il nero si lasciò sfuggire la patta che avrebbe ottenuto sicuramente muovendo qui la 30.27 invece di 6.10.

e. g.

PROBLEMI

(a premio)

N. 193 di Ranieri Foraboschi (Livorno)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 194 di Piero Palazzi (Vicenza)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 195 di Fernando Piccoli (Somalia)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 196 di Angelo Volpicelli (Roma)



Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 47

N. 183 di V. Gentili: 13.10; 30.26; 26.3.
N. 184 di R. Botta: 27.22; 22.13; 4.20; 16.12; 20.25.

NOTIZIARIO

MONACO - Lunedì u. s. si è svolta a Monaco, organizzata da quel Circolo Damistico, una gara di simultanee con protagonista R. Cantalupo campione di Nizza e delle Alpi Marittime. Era presente anche Kahn ex campione di Francia e rappresentante del circolo scacchistico « Alekhine ».

La gara si è svolta celermente ed è stata interessantissima per la resistenza opposta da molti partecipanti al forte Cantalupo. Eccone i risultati:

Cantalupo: 10 vinte, due perdute contro Dubar campione monachese e Buonsignore vincitore del primo torneo dei parrucchieri. Cinque nulle con i signori Kahn, I. Fiori, Baudoin, Pirovano e Wolff.

NIZZA - Oltre al grande handicap d'inverno già si sta organizzando il secondo gran torneo dei parrucchieri ed altre interessanti gare.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da sceglierai fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 50	*Soluzione Cruciverba N. 50*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 50*	*Soluzione Scacchi N. 50*

SCACCHI

Problema N. 207
T. H. BILLINGTON
(*Birmin. Merc.*, 1908 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 208
L. A. ISSAEFF
(*L'Echiquier*, 1927 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 209
L. J. LOSKINSKI
(*Schach.* « 64 », 1930 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 210
O. KUNZE
(*Arbeiter Schach*, 1932 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

NOTIZIARIO

CAMPIONATO PAESI SCANDINAVI

Con la partecipazione di alcuni maestri, noti in campo internazionale, ha avuto luogo recentemente a Helsingfors (Finlandia) un torneo valevole per l'assegnazione del titolo di Campione dei Paesi Scandinavi. L'interessante competizione è terminata con la brillante vittoria dello svedese Lundin che totalizzò l'86 per cento dei punti.

CLASSIFICA

1° Lundin	con punti	6	su	7
2° Booh	»	5½	»	7
3° Stolz	»	5	»	7
4° Andersen	»	3½	»	7
4° Rasmusson	»	3½	»	7
6° Gulbrandson	»	2	»	7
6° Krogius	»	2	»	7
8° Solin	»	½	»	7

MAESTRI "AD HONOREM„

Il Comitato Direttivo della Associazione Scacchistica Italiana ha deliberato ad unanimità il conferimento *ad honorem* del titolo di *Maestro di Scacchi* al signor Terenziano Marusi di Milano per benemerenze acquistate nel campo organizzativo e istituzionale.

Il medesimo titolo ad honorem è stato pure conferito per meriti vari al cav. uff. Raffaello Foraboschi di Livorno e al cav. Gennaro Jesu di Alessandria.

TORNEO DI VIENNA

Il 18° Torneo Internazionale Leopoldo *Trebitsch*, svoltosi come al solito a Vienna con la partecipazione di buoni giocatori, si è conchiuso con la vittoria del polacco Friedmann seguito ad un punto dal cecoslovacco Opocensky.

CLASSIFICA

1° Friedmann	con punti	11½	su	15
2° Opocensky	»	10½	»	15
3° Michel	»	10	»	15
3° Becker	»	10	»	15
3° Spielmann	»	10	»	15
6° Lokvenc	»	9	»	15
6° Rubinstein	»	9	»	15
8° Hönlinger	»	7½	»	15
9° [illegible]	»	7	»	15
10° Bruckner	»	6½	»	15
10° Füster	»	6½	»	15
12° Fuss	»	6	»	15
12° Glass	»	6	»	15
14° Keller	»	4½	»	15
15° Donegan	»	3	»	15
16° Igel	»	3	»	15

SOLUZIONI DEL N. 40

Problema N. 183: 1. Cd7.
Problema N. 184: 1. Tc3.
Problema N. 185: 1. C×e7.
Problema N. 186: 1. Aa2.
Problema N. 187: 1. Tf3.
Problema N. 188: 1. Tf8.
Problema N. 189: 1. Ac4.
Problema N. 190: 1. Dc6.

PICCOLA POSTA

Velli G., Milano - Organizzare un piccolo torneo per corrispondenza? Vedremo in seguito, sempre che altri lettori ce lo chiedano.

Barti A., Venezia - Per partecipare a competizioni scacchistiche, occorre essere in possesso della tessera dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Parini F., Genova - Giustissima la soluzione del problema, errata invece quella dello studio. G. FERRANTES

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

Problema N. 211
C. MANSFIELD
(*Concorso Olimpico*, 1936 - 1° Pr.)

Il Bianco matta in 2 mosse

PARTITE

94. FRANCESE
(Sistema Lasker)

III Torneo Olimpionico a Squadre
Monaco, agosto 1936

Becker (Austria)		Normann (Olanda)
1.	e2—e4	e7—e6
2.	d2—d4	d7—d5
3.	Cb1—c3	d5×e4

Buonissima era pure 3... Ab4; (Difesa Maroczy-Nimzowitch).

4.	Cc3×e4	Cb8—d7

La migliore continuazione.

5.	Cg1—f3	Cg8—f6
6.	Af1—d3	Cf6×e4

Preferibile era 6... Ae7.

7.	Ad3×e4	Cd7—f6
8.	Ae4—d3	Af8—e7
9.	Dd1—e2	0—0
10.	Ac1—g5	b7—b6?

Errata. Il tratto del testo permette al Bianco una semplice e bella combinazione decisiva. Si doveva giocare 10... h6; e dopo 11. A×f6. A×f6; 12. De4, continuare con 12... g6; ecc.

11.	Ag5×f6!	Ae7×f6
12.	De2—e4!	Abbandona

A 12... g6; sarebbe seguito 13. D×a8, guadagnando una Torre ed; ed a 12... Tb8; sarebbe seguito 13. D×h7 matto.

95. ORTODOSSA
(Variante Rubinstein)

III Torneo Olimpionico a Squadre
Monaco, agosto 1936

Frydmann (Polonia)		Böök (Finlandia)
1.	d2—d4	d7—d5
2.	c2—c4	c7—c6
3.	Cg1—f3	Cg8—f6
4.	Cb1—c3	e7—e6
5.	Ac1—g5	Af8—e7
6.	e2—e3	Cb8—d7
7.	Dd1—c2	. . . .

Con 7... Tc1, si entrava nella Variante Normale.

7.	. . . .	0—0
8.	Af1—d3	d5×c4
9.	Ad3×c4	Cf6—d5
10.	Ag5×e7	Dd8×e7
11.	0—0	Cd5×c3
12.	b2×c3	b7—b6
13.	Dc2—e4!	Ac8—b7
14.	Ac4—d3	Cd7—f6
15.	De4—h4	c6—c5?

Cattiva: si doveva giocare 15... h6.

16.	Ad3×h7+!	Abbandona

Impossibile era continuare con 16... C×h7; a causa di 17. D×e7, con gioco vincente per il Bianco. A 16... Rh8; sarebbe seguito invece 17. Ce5 con un fortissimo attacco.

PONTE

LXXIV. - L'APERTURA DEL GIOCO. — *Intendo riferirmi alla prima giocata, a quella che dicesi anche uscita, che fa il giocatore alla sinistra del dichiarante. L'uscita ha una grande importanza sull'andamento del gioco, perché, fatta quando ancora il morto non ha scoperte le carte e quando non si ha altro criterio per regolarsi che quello che risulta dallo svolgimento della licitazione, può fornire al dichiarante una mano insperata di fortuna che gli assicura l'impegno.*

L'uscita quindi deve essere il risultato di un accurato ragionamento. È questo il caso in cui, più che mai cade acconcio il criterio generale che ho spesso enunciato, e cioè che: un giocatore deve convincersi che esiste sempre una differenza e una gradazione di opportunità nel giocare una carta anziché un'altra, e deve rendersi sempre conto della ragione per cui l'avversario o il compagno ha giocato una carta anziché un'altra.

Ed anche sull'uscita i manuali del Ponte si affannano a creare regole su regole le quali si moltiplicano, si accavallano, si intrecciano e spesso finiscono col contradirsi, mentre che basterebbe l'applicazione del criterio su esposto, suffragato da esempi pratici di situazioni di gioco per creare e sviluppare nel giocatore novello il senso dell'orientamento per una razionale apertura di gioco.

Con ciò io non escludo l'utilità di alcune norme elementari e generiche, quali ad esempio: avendo Asso e Re, cominciare dal Re; avendo Re e Dama, giocare prima il Re; avendo carte in fila cominciare dalla maggiore e così via. Ma io vorrei che anche in questi casi semplici, non si omettesse mai di darne la ragione.

Leggo in un giornale straniero elencate decine e decine di norme riferentisi all'uscita:

Uscire con una carta sola è un'ingenuità; uscire dove si hanno due carte è un delitto. *Osservo che realmente il tentare di prepararsi un taglio, è un gioco che talvolta salva la situazione, ma esso deve essere adoperato quando manchi un'altra uscita razionale.*

Uscire con l'unica attù che si possiede è un errore. *Di massima lo credo anch'io, ma immaginate che la licitazione si sia svolta così: S: un senz'attù. O due fiori. N passa. E passa. S: due cuori. O passa. N tre cuori. E passa. S quattro cuori. O ha le seguenti carte:*

♠ R-F-X-X — ♡ X — ◇ D-10-X — ♣ A-F-9-X-X

Come deve uscire?

Egli ricorda la prima dichiarazione di S che è stata un senz'attù, e pensa che qualunque altra uscita potrebbe fornire una mano ad S che deve avere gioco in quasi tutti i colori, mentre che il gioco di cuori non può essere lungo, poiché è stato dichiarato in un secondo tempo. Così pure in N non vi devono essere che cuori, perché N non ha risposto al senz'attù ed è bene togliere ad N le probabilità di taglio. L'uscita meno pericolosa, anzi più opportuna è proprio in questo caso l'uscita con l'unico attù.

Un'altra norma che è molto discutibile è la seguente: Non conviene mai aprire il gioco, giocando un Asso, che deve invece servire a schiacciare carte alte. *Distinguo il caso di gioco a colore da quello a senz'attù. In quest'ultimo caso aprire con un Asso breve è sempre un errore. Ma giocando a colore, quando manchi ogni indicazione di forza del compagno, io considero che uscire col proprio Asso breve con cartine, è la soluzione meno pericolosa: essa dà il vantaggio di vedere il morto, conservando la mano, e chiarisce al compagno la situazione di quel colore. Credo che tali vantaggi compensino l'eventuale svantaggio di sguernirsi di un Asso che avrebbe potuto forse schiacciare un onore del dichiarante.*

Concludendo: l'uscita deve essere studiata in base alle seguenti considerazioni; Se si gioca a colore o a senza attù. Se il compagno ha fatto dichiarazioni. Quali sono state le dichiarazioni degli avversari.

Per finire: un problema di licitazione:

♠ R-D
♡ A-X
◇ X-X
♣ R-D-F-10-X-X-X

N
O E
S

♠ A-X-X-X
♡ R-X-X
◇ A-X-X-X
♣ A-X

S deve aprire la licitazione. Come dovrà essa svolgersi per arrivare al cappotto? Si intende bene che O ed E passano sempre. Il cappotto può raggiungersi tanto a fiori che a senza attù. Preferibile il primo, perché in caso d'inciampo la perdita non può andare oltre una mano, e perché ci si guadagnano gli onori.

S	*N*
un senz'attù	*3 fiori*
3 quadri	*3 cuori*
3 picche	*4 fiori*
5 fiori	*5 picche*
6 fiori	*7 fiori*

s'Aso

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Pino Del-Prà, in un suo lungo articolo pubblicato su *La Sera*, illustrando l'ardita spedizione dell'esploratore ATTILIO GATTI nell'Africa misteriosa e parlando anche dell'interessantissimo libro di questo celebre colonialista *NELLA FORESTA EQUATORIALE: ALLA RICERCA DEGLI ULTIMI FARAONI*, fra l'altro, scrive:

« Per studiare a fondo tutto questo mondo di meraviglie ove fra le tenebre di epoche preistoriche si nascondono fossili viventi ed in orizzonti limpidi di vita patriarcale appaiono raggi luminosi di civiltà millenarie, ci voleva un esperto colonialista, un appassionato zoologo, un accorto antropologo, un intrepido pioniere; ci voleva un italiano: Attilio Gatti... ».

« L'italiano ed i suoi compagni passano nella foresta equatoriale lontani da qualsiasi contatto col mondo civile mesi e mesi lavorando giorno e notte: con animo impavido frugano senza sosta nel mistero della foresta Ituri che nasconde ad ogni passo pericoli e meraviglie e, con grande fede, lottano contro una natura selvaggia che sembra ammaliarli con i suoi tesori per afferrarli poi con iperbolici tentacoli ».

« Di questa sua ardita e fortunata spedizione e delle sue eccezionali avventure nel Continente Nero ATTILIO GATTI ci parla a lungo, con dovizia di particolari e con una prosa semplice ma espressiva, in un suo magnifico ed attraente libro riccamente illustrato e documentato che uscirà, fra qualche giorno, per i tipi della Treves col titolo: *Nella foresta equatoriale alla ricerca degli ultimi Faraoni*.

« Ogni sua pagina ci dirà qualcosa d'inedito, di straordinario e d'avvincente ».

Johan Bojer il celebre romanziere norvegese del quale la Treves pubblica in questi giorni un nuovo originale romanzo: « La casa e il mare ».

* Pasquino recensendo, su *L'Ambrosiano*, *CORONE E PORPORE* del sen. FILIPPO CRISPOLTI, scrive:

« ...Il collega illustre, con quella sobrietà che è nel suo temperamento e con quella familiarità che è nel suo stile e nella sua lunghissima esperienza, parla dei personaggi da lui avvicinati negli ultimi sessant'anni. Le grandi figure del Quirinale e del Vaticano — talune anche dimenticate — balzano dalle pagine del libro in tutta la vivezza di un tempo, in tutta la loro piena umanità e, questo e quanto più conta, nella loro perfetta funzione storica. Nello sviluppo dei suoi ritratti il Crispolti, per una sua intima piacevolezza e per una dignitosa concessione all'esigenza del lettore, ama servirsi prevalentemente dell'aneddoto. Ma non si tratta dell'aneddoto (di cui ciascuno di noi ha pieni gli archivi e le tasche) che intende incuriosire o stupire: è l'altro che gustosamente dimostra gli sviluppi di un carattere, comprova l'esattezza di una vicenda o ne rettifica la convenzionale tradizione... ».

* Parlando dello stesso libro Liliana Scalero sul *Popolo di Roma*, pubblica:

« ...un delizioso libro di aneddoti, uscito or ora. L'ha scritto Filippo Crispolti, pescando nei suoi numerosissimi ricordi personali. Nessuno più di lui atto a descrivere queste *Corone e porpore*, come nato di grande famiglia, nipote e parente di prelati e cardinali, introdotto a Corte e in Vaticano, giornalista egregio, espertissimo di cose e uomini di quel periodo che va dal 1880 al 1910 circa. Per di più, egli è nitido, squisitissimo scrittore, arguto, limpido, svelto. Leggerlo e ascoltarlo è un grande piacere. Egli pacifica l'anima. Ma sì, in fondo la Storia non è quel gran mostro ruggente che si dice... Basta guardarla giorno per giorno, riga per riga... ».

Bottega d'allegria

L'ingegno umano.
Il commesso viaggiatore di una fabbrica di stoffe ha trovato il sistema per risparmiare le spese di trasporto del campionario.
(*Lustige Blätter*)

Punti di vista.
— Se sapeste, Goffredo, come v'invidio. Voi che con questo bel tempo potete fare un così sano esercizio fisico!
(*Neues Wiener Journal*)

I veri amici.
— Cosa state facendo?
— Abbiamo riportato a casa Saverio ubbriaco ed ora lo stiamo aspettando da un momento all'altro...
(*Lustige Blätter*)

L'invitato superstizioso.
— Mi accorgo che saremo in tredici a tavola!
— Niente paura. La tavola è a ferro di cavallo.
(*Ric et Rac*)

Verso la fine del diluvio.
— E quando non pioverà più che ne faremo di tutte queste bestie?
— Metteremo su un circo.
(*Ric et Rac*)

Buone notizie.
Il grafologo: — Questa scrittura rivela pazienza, indulgenza, bontà...
Il giovane vitaiolo: — Mi fa molto piacere. È una lettera del mio sarto.
(*Passing Show*)

La meccanica nelle famiglie.
— Semplice, signora. Basta che la domestica faccia compiere un quarto di giro al volante di decompressione, poi tira la manetta che immette il gas e libera i freni. Appena il manometro segnerà cinque atmosfere basterà azionare l'albero a cames.
— E poi?
— Poi le vostre patate saranno sbucciate alla perfezione!
(*Ric et Rac*)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

ZUPPA CREMA DI PORRI. - *Rosolate nel burro mezzo chilogrammo di bei porri, salateli, condite con parmigiano grattugiato ed un cucchiaino di estratto di carne. Appena prendono colore irrorate con del buon brodo. Continuate così, a fuoco non troppo vivo, la loro cottura finché si spappolano. Passateli al setaccio fine e legate il passato con un pezzo di burro crudo e due tuorli d'uovo. Rimestate bene, e servite caldissimo con crostini.*

CARPE ALLA RAC (cucina ungherese). - *Pulite, lavate la carpa, e dividetela in due nel senso della lunghezza, asportando così la spina dorsale e tutte le altre. Tagliate la carne del pesce a filetti ed in ogni filetto fate un taglio, nel senso lungo, in cui introdurrete una sottilissima fetta di lardo. Condite di sale fine e paprika.*

Imburrate bene una teglia di pirofila e mettete sul fondo uno strato di patate lessate in precedenza ma tenute indietro di cottura, e tagliate a fette rotonde. Su questo letto di patate posate i filetti di pesce e ricoprite con uno strato di cipolle tagliate a fette sottilissime, peperoni tagliati a filettini, e pomodori pelati tagliati a fette lunghe. Irrorate abbondantemente con burro fuso e mettete al forno moderato. Mezz'ora scarsa di cottura. Mentre cuoce, lavorate un cucchiaio di farina con un bicchiere di panna acida, e ricoprite con questo il tegame. Continuate la cottura, dopo l'aggiunta della crema, a forno dolce per un quarto d'ora circa.

FILETTO DI MANZO ALLA CERERE. - *Preparate come di regola un bel filetto di manzo (calcolate un chilogrammo per sei persone). Legatelo bene perché mantenga, durante la cottura, una bella forma. Lardellatelo tutto con l'ago da lardo, in modo che i lardelli siano sporgenti ed abbiano a costituire una guarnizione, piantandoli tutti a distanza regolare. Mettete, sul fondo di un recipiente di rame, alcune fette sottili di lardo, con carote e cipolle tagliate a fette. Irrorate poi il filetto con poco lardo fuso prima d'introdurlo nella casseruola. Fategli prendere colore a fuoco vivo, voltatelo con cura affinché si colori su tutti i lati, e poi cospargete di sale grosso, chiudete la casseruola e spingete a forno ardente per mezz'ora. Cotto che sia tiratelo in disparte ma al caldo e coprite con un foglio di carta mentre preparate la guarnizione. Avrete un paio di cavolfiori già cotti (bolliti) e sgrondati. Passateli al setaccio di crine e condite il passato con due tuorli d'uovo e qualche cucchiaio di besciamella al formaggio. Salate, gustate, e riempite con questo passato da sei a otto stampini unti di burro. Altri sei stampini li riempirete con un passato di lenticchie trattato allo stesso modo. Mettete tutti questi stampi in un tegame pieno d'acqua bollente e fateli cuocere al forno (a bagnomaria), per circa dieci minuti. Prima di sformare gli stampini occorre lasciarli raffreddare per un momento. Nella casseruola dove si è cotto il filetto versate due bicchieri di vino bianco, rimestate un poco a fuoco vivo e colate, sgrassate questo sugo che va rimesso al fuoco per pochi minuti, e quindi passato una seconda volta al setaccio o colino più fine. Adagiate il filetto sul piatto di portata, affettatelo, ricomponetelo, adornate il piatto con gli stampini alternandoli per colore e versate il sugo sul tutto. Gustosissimo e bello a vedersi.*

Pranzo

Zuppa crema di porri
Carpe alla Rac (cucina ungherese)
Filetto alla Cerere
Bavarese al maraschino
Vini: Barolo vecchio - Marino bianco
Passito di Reggio Calabria

BAVARESE AL MARASCHINO. - *Facile a farsi, questo dolce ha il vantaggio di potersi variare in mille modi e con frutta di ogni stagione.*

Mettete in un recipiente fondo e largo 100 grammi di zucchero semolato con tre tuorli d'uovo e lavorate energicamente con un frustino finché diventi una crema perfettamente liscia. Allungatela, lavorando sempre col frustino, con 400 grammi di latte caldo ma non bollente. Passate il composto attraverso un setaccio di crine e mettetelo in un tegame ed a fuoco lento per circa 10 minuti. Ritirate poi il tegame dal fuoco e subito incorporatevi 10 grammi di gelatina già sciolta ed un bicchierino da liquore di maraschino di Zara.

Passate nuovamente al setaccio fine, rimestate il composto affinché si raffreddi, ed aggiungetevi, prima che si coaguli, un quarto di litro di panna dolce montata. Versate questo composto in uno stampo a bordo e mettete in luogo freddo per almeno un'oretta.

Sformate poi con cura, applicando allo stampo un piatto e quindi rovesciando quello su questo di colpo. Se non si distacca imbevete d'acqua calda un panno ed applicatelo alle pareti dello stampo per pochi secondi.

Potete riempire il centro di questa bavarese con pesche, albicocche, ciliege in conserva e sciroppate, secondo i gusti. Anche la modesta composta di pere si adatta benissimo. Decorate la piramide di frutta con un fiocco di panna montata e il bordo di bavarese con ciliege candite.

BICE VISCONTI

TIP. TREVES - MILANO